

PREMESSA

Questo studio sul Condaghe di S. Gavino è stato pubblicato in una prima versione nei volumi *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma, 2001, pp. 191 sgg. e *Il regno di Torres. Atti di "Spazio e Suono", 2*, a cura di G. Piras, Sassari, 2002, pp. 366 sgg.

Data la complessità del dibattito storiografico che per secoli ha interessato quest'opera e il perdurare di una discussione che, da una parte evidenzia la contributività dei dati offerti in esclusiva dal documento e dall'altra pretende di ignorare questi elementi insostituibili per le nostre conoscenze, è sembrato opportuno riproporre, per chi vuole seguire il progresso del confronto, l'intero studio.

Le teorie tracciate nella prima edizione sono integralmente riproposte con la stessa prudenza, gli stessi ragionamenti, la stessa disponibilità ad ascoltare voci differenti ma anche con la stessa fermezza nel rifiutare di eliminare a priori dalla nostra storia una consistente fetta di informazioni. Un ulteriore approfondimento di alcune argomentazioni quale è stato fatto in questa nuova edizione, servirà a capire meglio i vari passaggi del ragionamento, sempre che ci sia "la volontà di capire".

Al di là del significato culturale dell'opera, che ci riporta ad un particolare momento storico nel quale il sentimento religioso si rafforzava ed aveva necessità di riferimenti edificanti e soprannaturali, il documento è permeato di aspetti di carattere storico che, visti per la

prima volta in un'ottica priva di preconcetti, possono offrire ad una storiografia che tuttora basa le investigazioni su un numero di testimonianze scritte veramente esiguo, nuove chiavi di lettura.

In questo studio viene rivalutata e riproposta la matrice medioevale dei fatti leggendari così come quella degli avvenimenti storici narrati. Si propone una datazione sull'origine della tradizione che non appare azzardato – per le motivate argomentazioni – far risalire quanto meno al periodo di passaggio tra il XIII e il XIV secolo, quando sono ancora vivi consistenti elementi culturali e politici di area italiana e si affacciano i primi di matrice iberica, catalano-aragonese.

L'origine dell'istituzione giudiciale, della quale si offre una serie di particolari originali ed unici, l'illustrazione di quelle che potrebbero essere le prime figure al vertice dell'istituzione, così come la descrizione del territorio, illustrato a fondo con precisi riferimenti a particolari toponimici che solo le ricerche attuali hanno recuperato, sono gli argomenti di punta della ricerca.

Privato, come nella prima pubblicazione di questo saggio, da ogni elemento che acriticamente accetti integralmente la visione storica offerta dal condaghe così come da altrettanto acritici interventi di rifiuto totale di quanto il testo offre, questo studio si presenta come una proposta di rivalutazione di una tradizione che non può che arricchire i dati a nostra disposizione su un passato che merita di essere conosciuto più a fondo, senza preconcetti. È dedicato, pertanto, a quanti condividono il desiderio di recuperare le nostre radici meno conosciute

Sassari, ottobre 2003

INTRODUZIONE

1. L'autore e l'opera

Il Condaghe di San Gavino è un documento in prosa, attribuibile ad un periodo non precisato, che sicuramente può essere fatto risalire almeno agli ultimi secoli del medioevo. È scritto in lingua logudorese, poco caratterizzata dal punto di vista geografico, tanto da poterla attribuire ad una delle varianti specifiche. È, in generale, un idioma che può essere definito colto, anche se si notano talvolta elementi derivanti dalla parlata popolare. Il suo testo ci è noto attraverso una trascrizione fattane dall'erudito Francesco Rocca, scrittore sassarese che visse tra il 1570 e il 1639¹. Anche per questo, nell'edizione che conosciamo è presente una serie di termini di origine iberica (anche se molti, ma non tutti, potrebbero riprodurre influssi di area italiana o tardo-latina) dei quali ci sfugge fino a che punto siano adattamenti alla lingua del tempo di parole, sviluppi sintattici, espressioni tradotte dall'originale logudorese o, al contrario, siano delle vere e proprie interpolazioni. Non mancano frequenti italianismi che devono essere considerati una spia per una proposta di datazione che risalga nel tempo a periodi nei quali l'isola (e in particolare il Logudoro) risentiva di influenza politica, economica, linguistica di casate o gruppi liguri o toscani (fine XIII

¹ Date di nascita e morte sono riferite in modo approssimativo da P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, III, ed. anast., Bologna, 1993, p. 148; vedi anche la nuova ed. a cura di M. BRIGAGLIA, Nuoro, 2001, vol. III, pp. 227 sg.

secolo), visto che alla metà del XIV si affermarono modelli iberici nella variante catalano-aragonese. Attendiamo che i filologi intervengano sullo studio di quanto emerge dalla lingua del condaghe per stabilire ipotesi di datazione non dell'esemplare che possediamo – si badi bene – ma della genesi del racconto². Si tratta di una proposta di datazione intermedia tra ipotesi che rischiano un'anticipazione che ci riporta persino al secolo XII (che si basa su un'accettazione decisa degli elementi storici riportati nel testo) ed altre che dichiarano non potersi risalire più addietro del XV o persino del XVI secolo³. A maggior ragione perdono consistenza ipotesi di datazione ancora più tarda (sec. XVII) che potrebbero basarsi unicamente su considerazioni di una genesi originale dell'opera del Rocca che ignorerebbe del tutto i sicuri riferimenti precedenti non solo alla tradizione ma anche al documento da cui deriva la pubblicazione del 1620, come già illustrato.

Francesco Rocca, nato a Sassari, ricoprì dapprima incarichi di un certo rilievo in ambienti periferici, come

² Contemporaneamente a questa riedizione del condaghe di S. Gavino è in corso di stampa R. TURTAS, *A proposito del condaghe di San Gavino*. Lo ringrazio di avermi consentito di leggere le sue considerazioni prima della pubblicazione. Stupisce che mi attribuisca il limite di “aver considerato il condaghe come un elemento storico sostanzialmente genuino a sé stante, elaborato quasi di getto, e non come il punto d'arrivo di una tradizione orale – e io aggiungerei anche scritta – formatasi per lenta stratificazione attorno alla chiesa dei martiri turritani”. Questo limite è già stato da me evidenziato in questo studio fin dalla prima versione, facendo un semplice riferimento a tutta la letteratura esistente sull'argomento. Già E. BESTA, *Rettificazioni cronologiche al primo volume del Codex Diplomaticus Sardiniae*, in “Archivio Storico Sardo”, vol. I, fasc. 3, Cagliari, 1905, p. 244, parlava di una redazione “in tempi posteriori almeno alla prima metà del secolo decimoterzo”.

³ G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, Sassari-Cagliari, 1900, pp. XXXI sgg.

quello di rettore della chiesa parrocchiale di Thiesi, per diventare quindi canonico della cattedrale turritana, consultore e qualificatore del Santo Uffizio; fu ancora inquisitore generale del regno. Abbracciò la carriera ecclesiastica ripercorrendo i diversi gradi accademici della facoltà teologica.

L'opera che ci ha lasciato è stata definita "un trattatello spirituale scritto (dall'autore) per infiammare li suoi concittadini alla divozione verso i Ss. Martiri turritani". È pervasa di elementi leggendari che tendono ad illustrare momenti molto antichi, legati al ritrovamento dei corpi dei martiri Gavino, Proto e Gianuario; sono riferimenti che, comunque, si inseriscono su un sostrato di considerazioni di ordine storico circa l'origine del giudicato di Torres. Proprio da questa commistione di componenti deriva spesso l'incertezza che dobbiamo sempre avere nell'accettare in pieno o nel respingere senza appelli anche singoli elementi storici provati o solo verosimili.

La trascrizione del documento fatta dal Rocca, stampata a Sassari nel 1620 è conosciuta col titolo *Del fin, modo, y consideraciones, con las quales se deve visitar el templo del S. Gavino de Puerto Torres, Sacer, por Bartholomè Gobetti MDCXX*, così come è riportato nel *Codex* da Pasquale Tola⁴. In effetti il titolo completo dell'edizione del 1620 è il seguente: *Historia muy antigua llamada el Condaghe, o Fundaghe: de la fundacion, consecracion e indulgencias del milagroso templo*

⁴ P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, in "Historiae Patriae Monumenta", X, tomo I, Torino, 1861, sec. XI, doc. V, pp. 150 sgg. Questo titolo viene riproposto da diversi studiosi: vedi ad esempio G. CALIGARIS, *Di un poema sardo logudorese del Secolo XVI*, in "Accademia di Verona", vol. LXXII, Serie III, Fasc. I, Verona, 1896, p. 50, n. 1.

de nuestros illustrissimos martyres y patrones S. Gavino S. Proto y S. Ianuario en lengua sarda antigua.

Il frontespizio, ricco di informazioni, prosegue con questi dati⁵: *Acompañada con un breve discurso del fin, modo y consideraciones que devemos e podemos tener visitando el santo tiemplo. Dedicada a la venerable confadria de los mismos gloriosissimos martyres. Por el doctor Francisco Rocca, canonico turritano, calificador y consultor del santo officio, y prior de la dicha cofradia. En Sacer, en la emprenta del illustre y reverendo señor don Canopolo arcobispo arborense. Por Bartholomeo Gobetti MDCXX. Con licencia del ordinario.*

La pagina che segue il frontespizio, la n. 2, è occupata dall'autorizzazione alla stampa (*aprovacion y licencia*) per mano del gesuita Antonio Angel Bastelga a nome dell'arcivescovo di Torres Gavino Manca di Cedrelles, rilasciata il 24 aprile del 1620⁶. Sono presenti giudizi di congruità nei confronti degli aspetti di fede, oltre a avventurose considerazioni di ordine storico, come quando si fanno riferimenti al “*Condaghe del templo del mismo santo*” (S. Gavino), affermando “*ser el muy verdadero*”.

Pasquale Tola attribuisce all'edizione a stampa del 1620 il formato in 4°, di un'opera in due volumi. Nella

⁵ Li riproponiamo per chi ritenga necessario prendere in esame questi dati.

⁶ *Breve discurso del fin, modo y consideraciones que devemos y podemos tener visitando el milagroso templo de nuestros illustrissimos martyres y patrones S. Gavino, S. Protho y S. Ianuario*, pubblicato sempre nel 1620 a seguito del testo del condaghe, p. 14: “*desde el de 1614, quando se hallò tanta muchedumbre de santos martyres en este santo tiemplo*”. Nell'emissione dell'ordine il Manca di Cedrelles faceva riferimento esplicito ai *condagues y memorias antiguas manuscriptas* così come al fatto che *el iuigue o rey turritano y arborense Comida* aveva costruito *la iglesia de San Gavino de Puerto de Torres*.

Bibliografia Sarda di Raffaele Ciasca si definisce il volume in 32^o⁷. Trovandoci di fronte a due affermazioni inconciliabili, dobbiamo sforzarci di capire il perché uno di questi autori può essere incorso in un errore così vistoso, oppure verificare se le due osservazioni non siano entrambe errate o, almeno, imprecise.

Oggi la copia del 1620 è l'unica conosciuta tra quelle a stampa; è conservata presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari⁸; a metà del secolo appena trascorso, comunque, erano ancora segnalati altri due esemplari: uno era presente nella Biblioteca Caocci⁹ mentre un altro, manoscritto, risalente al XVIII secolo, opera di Antonio Sisco, era ed è ancora conservato nell'Archivio Storico Diocesano di Sassari¹⁰. Quest'ultimo si presenta come un quadernetto di 6 fogli per un totale di 12 pagine; il condaghe copre i fogli da 1 alla prima metà del 6; la seconda parte del foglio 6 e il 6 v. sono occupati da precisazioni circa le indulgenze che può concedere ai fedeli di S. Gavino il vescovo turritano e si aprono con l'identificazione dell'autore: "*Fra Antonio Sisco Sassarrese Minor Conventuale*".

Pietro Sisco, meglio noto come Antonio (nome che scelse nel diventare frate francescano) era nato a Sassari

⁷ R. CIASCA, *Bibliografia sarda*, III, Roma, 1933, n. 15410, pp. 582 sg.

⁸ Collocazione: S. P. 6. 9. 25.

⁹ R. CIASCA, *Bibliografia sarda* cit., pp. 582 sg., n. 15410.

¹⁰ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI SASSARI, Fondo Capitolare, s. Q: *Copia Atti della 2ª Invenzione dei Santi Martiri Turritani*, int. 6. Il documento è noto come *Manoscritto Sisco*. R. TURTAS, *A proposito* cit., ricorda questo esemplare senza fornire ulteriori notizie né stabilire quale influenza possa aver avuto il manoscritto nella redazione della trascrizione del Tola. Più avanti, nella sezione dedicata all'illustrazione dell'apparato critico si può prendere visione della trascrizione del manoscritto Sisco in rapporto alle varianti con il testo a stampa del Rocca e con l'edizione del Tola. Ringrazio per la disponibilità Giancarlo Zichi.

il 30 maggio 1716. Si distinse per le sue qualità di teologo ed oratore, oltre che per essere stato un laborioso scrittore e soprattutto un affidabile ricopiante di codici più antichi. Si formò frequentando i conventi di Assisi, Napoli, Torino. Rientrato in Sardegna ricoprì le più alte cariche dell'ordine fino a quella di provinciale (1758) e infine commissario generale. Della sua attività di copista di antichi manoscritti rimane l'ammirata considerazione di Pasquale Tola: "raccolse tante notizie di storia patria, e copiò di propria mano tanti codici e volumi antichi, che al solo vederli reca meraviglia come a siffatti lavori abbia potuto bastare la vita di un uomo solo". Morì il 9 febbraio 1801¹¹.

Le contraddittorie segnalazioni sul formato del volume che contiene la pubblicazione del Rocca, oltre alle numerose differenze tra la lettura corretta del testo del 1620 e quella offerta nell'opera di Pasquale Tola possono spiegarsi col fatto che il Codex Diplomaticus Sardiniae rimanda all'esemplare a stampa, citandolo espressamente, mentre appare probabile che lo studioso non abbia trascurato anche l'apografo dell'Archivio Capitolare di Sassari, ben conosciuto agli inizi del '900¹². Dall'esame dei due esemplari e del testo del Tola risulterà evidente che quest'ultimo si è servito principalmente del lavoro del Rocca (come esplicitamente riconosce) per la sua raccolta documentaria. Lo deduciamo, tra l'altro, dalla constatazione che due frasi della copia del 1620 sono state completamente omesse nel manoscritto Sisco. La prima concerne queste parole: "*qui tu*

¹¹ P. TOLA, *Dizionario biografico* cit., vol. III, pp. 310 sgg., al quale si rimanda per ulteriori dati sulla sua vita e le sue opere.

¹² E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, I, Bologna, 1908-1909, p. 99.

*as a dare ad fagher su fundamentu de sa ecclesia*¹³. La seconda riporta questi concetti: “*et torrait, et naraytli sa thia: «A bi est abba in ponte de Turres?» et narayt ili su terachu: «Plena est in quo fuit semper»*”¹⁴. Le due frasi sono invece fedelmente presenti nel Codex Diplomaticus Sardiniae.

L’affermazione del Tola sulle dimensioni del volume (in 4°) potrebbe riferirsi al manoscritto Sisco¹⁵ mentre l’osservazione del Ciasca (volume in 32°) sarebbe da attribuirsi, pur imprecisa, all’edizione a stampa del Rocca.

Ad un ulteriore esame dell’esemplare del 1620 è risultato che il formato potrebbe essere meglio definito come volume in 24°¹⁶. Le dimensioni reali, che si ac-

¹³ Rocca, p. 8, linee 9/10. La frase dovrebbe trovarsi nel Ms. Sisco, f. 3, linea 6.

¹⁴ Rocca, p. 10, linee 19/22. La frase dovrebbe trovarsi nel Ms. Sisco, f. 4 v. linea 11.

¹⁵ La *Copia Atti della 2ª Invenzione dei Santi Martiri Turritani* si presta ad una definizione di formato in 4°. Il fascicolo 6, ivi contenuto (il condaghe di S. Gavino), ha invece un formato molto più contenuto, di mm. 190 x 150.

¹⁶ Un indizio lo possiamo riscontrare esaminando la filigrana, presente all’angolo alto sinistro del dorso nelle carte 3, 5, 11, 13, 17, 23, 25, 31, 35, 37, 43, 45 del volume, oltre che nella presenza costante di filoni disposti in senso verticale. Un ringraziamento va alla direttrice della Biblioteca Universitaria di Cagliari, dott. Ester Gessa e alla dott. Maria Teresa Passiu per la loro gentilezza nel guidarmi con la consueta competenza per la conoscenza dei dati biblioteconomici relativi al volume. Vedi anche G. Zappella, *Manuale del libro antico*, Milano, 1996. Per i meno esperti va segnalato che le dimensioni dei volumi più antichi vengono definite in frazioni che fanno riferimento al numero di piegature che subisce un foglio standard (di dimensioni variabili, e da qui le incertezze sulla corrispondenza tra dimensioni in cm. e formato), definito generalmente come *atlantico*. Tramite le piegature, programmate in numero variabile a seconda del formato che si intende ottenere, si ha un numero differente di pagine da uno stesso foglio. I sottomultipli dell’atlantico, definiti progressivamente *in-folio*, in 4°, in 8°, in 16° e in 32°, corrispon-

cordano con questo tipo di definizione meglio che con le altre due finora segnalate, sono esattamente di mm. 146 x 95. Alla pubblicazione del Rocca si rifà, comunque, tutta la letteratura successiva fino all'edizione del Tola, dal quale attinge quella che seguì.

2. *Panorama culturale. Diffusione del condaghe*

La pubblicazione dell'opera del Rocca seguiva di alcuni anni una iniziativa dell'arcivescovo Manca di Cerdrelles, il quale aveva patrocinato già dal 1614 la ricerca dei corpi dei martiri turritani all'interno della basilica di S. Gavino. Egli dava così nuovo impulso ad un'atmosfera di fervore religioso che animava, tra XVI e XVII secolo gli ambienti eruditi della città sassarese¹⁷.

Per una migliore comprensione dell'ambiente culturale di quel particolare momento sembra opportuno riportare integralmente la trascrizione del pensiero di Francesco Rocca, così come riportato quasi a presentazione del condaghe¹⁸.

dono, secondo uno schema standardizzato ma, comunque, non assoluto, a fogli rispettivamente piegati 1, 2, 3, 4, 5 volte, fino ad ottenere nell'*in folio* 4 pagine (di oltre 38 cm.); nell'in 4° 8 pagine (di 28/38 cm.); nell'in 8° 16 pagine (di 20/28 cm.); nell'in 16° 32 pagine (tra 15 e 20 cm.); nell'in 32° 64 pagine (ogni pagina inferiore ai 10 cm).

¹⁷ L'arcivescovo turritano aveva avviato il procedimento il 10 giugno 1614. Vedi il Vedi la sua *Relacion breve de la invencion de los cuerpos de los illustrissimos martires San Gavini, San Proto, y San Ianuario, patrones de la Yglesia Metropolitana Turritana, que se han hallando con otros Santos, por el mes de Iunio del año 1614, en el templo dedicado a los mismos Santos de la ciudad antigua de Torres en el Reyno de Serdeña*, pubblicata a Sassari nel 1739.

¹⁸ *Condaghe*, pp. 3-4.

*Ala venerable cofadria de nuestros illustrissimos martyres y patrones
S. Gavino, S. Protho, y S. Ianuario.*

Il doctor Francisco Rocca, prior suyo y menor hermano.

POR ser tan grande el concurso de los fieles, que de tota parte del Reyno acuden a nuestra milagrosa iglesia de S. GAVINO de Torres, y por ser uno de nuestros principales exercicios, la peregrinacion que muchas vezes entre año solemos hazer visitando aquel riquissimo relicario y devotissimo santuario enriquecido con los sagrados cuerpos de nuestros santos patrones GAVINO, PROTHO y IANUARIO, con otros muchissimos allegados y traydos a el de muchas partes del reyno por la devocion y diligencia de nuestro santo iuez y rey Comida, buscados y hallados en nuestros tiempos el año 1614 por el illustrissimo y reverendissimo monseñor, el señor Don Gavino Manca de Cedrelles, nuestro arçobispo turritano. Pareciome seria medio muy acertado, para que nuestro DIOS sea mas glorificado en sus santos, y ellos mas honrrados e imitados de sus devotos, hazer imprimir de nuevo / [4] la historia antigua de la fundacion de dicha iglesia, que volgarmente llamamos EL CONDAGHE ò FUNDAGHE: impresso ya otras vezes en Venecia y en Roma, de los quales agora se hallan muy poquitos. Con que, todos podran saber el milagroso principio de nuestra iglesia, la fervorosa devocion de quien la mandò fundar y de quien la hizo consagrar, la magnificencia y grandezza con que todo esto se hizo y las indulgencias que visitandola en qualquier tempo del año pueden ganarse.

Y paraque nuestra devotissima peregrinacion sea a mayor gloria de DIOS y de sus santos, y provecho nuestro, pareciome tambien acompañarla con un breve discurso del fin, modo y consideraciones que en ella devemos y podemos tener. Con que, por razon del mi officio, haure cumplido algun tanto de lo mucho que devo, y desseo hazer en servicio de nuestro DIOS, de nuestros santos y de nuestra cofradia. A cuyas santas oraciones cordialmente me encomiendo como quien mas de todos necessita dellas, etc.

Non devono sfuggire alcune osservazioni che offriranno tra breve l'occasione di riflessioni di ordine storico. In primo luogo la grande considerazione riservata dall'autore della pubblicazione che stiamo illustrando per un personaggio che ai suoi tempi appariva circondato da un'atmosfera di grande rispetto e considerazione. Parole del Rocca come quelle che esaltano il ruolo del *nuestro santo iuez y rey Comida* nello sviluppo della tradizione dei martiri turritani, tendono al richiamo di una memoria che affondava le radici in una documentazione allora conosciuta ma purtroppo a noi ignota, che intendeva basarsi su elementi storici. Accanto, però, non possiamo trascurare l'esiguità numerica di questi riferimenti tanto da non poter escludere la confluenza su elementi probabilmente autentici dal punto di vista storico, di altri presumibilmente leggendari.

Un altro riferimento da non trascurare è quello che parla della *historia antigua* della fondazione della basilica di S. Gavino, che può essere definita alternativamente *Condaghe* o *Fundaghe*. Anche su questa affermazione ci soffermeremo tra breve.

Un terzo elemento ci rivela la motivazione della necessità che nel 1620 si sentì di ripubblicare, appunto, il condaghe. Il documento, dopo essere stato ben conosciuto agli eruditi del XVI secolo, agli inizi del XVII era ancora tra i testi più considerati, anche se la copia o le copie manoscritte esistenti dovevano essere ormai introvabili o addirittura irrimediabilmente perdute; tra le edizioni a stampa, delle quali il Rocca segnala, quelle di Venezia (1497) e Roma (1547¹⁹) erano in circolazione esemplari *de los quales agora se hallan muy poquitos*.

3. Diffusione del condaghe

Quanto di originale o di artefatto ci sia nelle pagine di questa edizione si sarebbe dovuto riscontrare in un confronto con le precedenti già citate²⁰, tra le quali so-

¹⁹ R. TURTAS, *A proposito cit.*, cita un esemplare che si riferirebbe a questa edizione custodito presso l'Archivio romano della Congregazione per le cause dei santi.

²⁰ Nelle ultime righe dell'edizione del Rocca leggiamo: "Istampada en Venecia s'annu 1497. Pustis in Roma s'annu 1547. Et como in Tattari s'annu 1620". Una copia dell'edizione di Venezia del 1497, edita a cura di Pietro de Quarengiis, è classificata generalmente come da riferire ad un esemplare conservato nella Biblioteca Tola del Comune di Sassari, contenente l'Ufficio dei Santi turritani. Un esemplare dell'*Officium antiquum eorundem s.torum martyrum [Gavino, Proto e Giaunuario]* 8 fol., *Venetii, 1497*, era presente nella biblioteca di Monserrat Rosselló: E. CADONI – M. T. LANERI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*. 3. *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*, vol. I e II, Sassari, 1994. II, p. 443, n. 2049. Si tratta di un documento in latino articolato in nove *lectiones*: le prime otto sono dedicate alla *Passio* dei martiri, mentre l'ultima riporta la narrazione dell'*Inventio* delle reliquie. Ringrazio A. M. PIREDDA per avermi consentito di approfondire questo tema in un suo lavoro in corso di stampa: *Riletture cinquecentesche del Condaghe di San Gavino di Torres*. e per le ripetute conversazioni sull'argomento che hanno contribuito all'approfondimento di numerosi

prattutto quella di Roma del 1547. Tutti gli esemplari precedenti a quello del 1620, comunque, sono andati perduti anche se, per le considerazioni che seguiranno, possiamo già anticipare che il nostro testo, almeno nei suoi principali riferimenti storici, era sicuramente conosciuto alla metà del XVI secolo, quando eruditi come Giovanni Francesco Fara lo utilizzavano nella compilazione delle proprie opere, assimilandone ed accettandone come verosimile il contenuto storico²¹. Dell'edizione del 1547 rimane comunque un'interessante riferimento nell'opera di Giulio Roscio Ortino, *Triumphus Martyrum in Templo Domini Stephani Caelii Montis*, pubblicata a Roma nel 1589.²² Dopo l'epigramma riservato a

punti oscuri. Non è da escludere che nello stesso anno sia stato stampato per la prima volta anche il nostro condaghe, che tutti gli eruditi del primo periodo moderno considerano opera a se stante, meritevole di interesse se non altro per la sua redazione molto antica. Era finora sfuggito a tutti che il manoscritto Sisco, confrontato in appendice con la stampa del 1620 a cura del Rocca, riporta, anziché 1497, la data del 1489. Al momento, poiché non è nota un'edizione di quell'anno, non è possibile precisare se ci troviamo veramente di fronte alla vera data della pubblicazione a stampa di Venezia o ad un errore di trascrizione del Sisco. Visto che il dato è riportato in cifre romane (MCCCCLXXXIX e non MCCCCLXXXVII) quest'ultima ipotesi non appare probabile.

²¹ G. F. FARA, *Opera*, a cura di E. CADONI, Sassari, 1992. La sua definizione del condaghe di S. Gavino, "antiquus codex" invalida di per sé la datazione tarda non solo del documento ma di tutta la tradizione attribuita al XV-XVI secolo da G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro* cit., pp. XXXI sgg. È uno dei riferimenti offerti dallo studioso che non appaiono condivisibili. Di diverso avviso R. TURTAS, *A proposito*, il quale, invece, sembra abbracciare senza riserve la sua posizione.

²² A. M. PIREDDA, *Riletture cinquecentesche* cit. La traduzione del Roscio, elaborata sull'edizione romana del 1547, spesso infarcita di aggiunte fantasiose, è stata utilizzata a fondo dall'Arca. Singolare l'esempio della descrizione di Preziosa, sorella di Comita. Il condaghe non offre alcun particolare sulla donnikella, tranne che per il fatto che assistesse, assieme alla madre e alle sorelle, il fratello durante la malattia. Roscio, invece, attribuisce a lei il merito delle guerre contro Baldo di

S. Gavino²³, troviamo un'immagine dedicata allo stesso tema, che rappresenta il santo tra gli altri due martiri, Proto e Gianuario, con sullo sfondo Torres e la rupe di Balai²⁴, il Roscio pubblica una nuova versione del racconto tratto dal condaghe, esposta in forma di parafrasi e soprattutto in una lingua diversa dall'originale: non più il sardo ma il latino²⁵. Già il Calligaris aveva definito l'opera una "libera versione latina del Condaghe" pur aggiungendo che al racconto, articolato spesso in forma di parafrasi dell'originale, "il traduttore non si perita di fare quelle aggiunte che crede necessarie". Sosteneva che non è difficile riconoscere "sotto le spoglie della *Narratio*... il Condaghe suddetto, sebbene talora l'antico documento assuma forme grottesche sotto la nuova veste"²⁶. Nell'opera dell'Ortino oggi possiamo individuare i caratteri di una vera "riscrittura agiografica, con finalità differenti da quelle dell'antico documento in lingua sarda"²⁷. I diversi intenti e lo stravolgimento di alcuni aspetti del racconto meriteranno a suo

Gallura, della cattura e della sua detenzione ad Ardara. Arca riprende acriticamente questo errore di persona. Per stabilire un rapporto di dipendenza tra le due opere va tenuto conto che l'opera dell'Arca *De Sanctis Sardiniae libri tres*, fu edita a Cagliari nel 1598; il Roscio era già morto nel 1596. Vedi anche P. TOLA, *Dizionario biografico* cit., III, pp. 227 sg. alla voce *Rocca* ed E. CALLIGARIS, *Di un poema* cit., pp. 77 sgg.

²³ G. ROSCIO ORTINO, *Triumphus De Domino Gabino romano cive e nobilissima Sabellorum gente, qui Turribus in Sardinia illustrem martyrii palmam reportavit*, p. 64: XXXII.

²⁴ G. ROSCIO ORTINO, *Triumphus* cit., p. 65.

²⁵ G. ROSCIO ORTINO, *Triumphus* cit., pp. 66 sgg.: *Narratio dedicationis templi domini Gabini martyris turribus Sardiniae. Impressa Romae anno MDXLVII et nunc ex lingua sardoa in latinam conversa*. La *Narratio* sarà tra breve da me ripubblicata.

²⁶ G. CALLIGARIS, *Di un poema* cit., p. 78.

²⁷ A. M. PIREDDA, *Riletture cinquecentesche* cit.

tempo, più avanti in questo stesso studio, alcuni approfondimenti.

Il termine *condaghe* riferito al documento che stiamo esaminando, non riveste il significato di registro amministrativo-giuridico che, in genere si attribuisce a questo tipo di documenti sardi. Per *condaghe*, termine che si alterna spesso a *fundaghe*, a partire dal secolo XV fino a tutto il XVII si intendevano anche quelle opere che facevano riferimento alla storia patria, alle origini di quel mondo giudiciale la cui conoscenza permetteva di ricercare antiche radici di nazionalità. Il termine, quindi poteva avere il significato di cronaca, fonte narrativa in genere²⁸. Non è da escludere che anche queste fonti siano state prodotte in ambienti monastici, dietro l'esigenza di tramandare notizie in forma orale che, perdendosi, avrebbe sminuito il rilievo delle singole entità ecclesiastiche. È quindi probabile che la tradizione sia confluita nei *condaghes* non solo perché si avesse una redazione scritta dei vari racconti che ne permettesse una trasmissione nel tempo²⁹. La stesura in forma di

²⁸ È anche il caso del *Libellus Judicum Turritanorum*, a cura di A. SANNA, intr. di A. BOSCOLO, Cagliari, 1957. Nell'intestazione del documento in cui è riportato si legge: *Fondagues de Sardina*; una nota archivistica ad accompagnamento illustra il documento come *Manuscripto historico intitolato Condagues de Sardegna*. Vedi anche *Cronaca medioevale sarda. I sovrani di Torres*, a cura di A. Orunesu e V. PUSCEDDU, Quartu S. Elena (CA), 1993. G. CALLIGARIS, *Di un poema* cit., p. 49, ricorda un insegnamento del suo maestro G. Flechia, secondo il quale c'era corrispondenza tra i termini *condaghe* e *codex*. G. MELE, *I condaghi: specchio storico di devozione e delle tradizioni liturgiche nella Sardegna medievale*, in "Civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII", Sassari-Usini, 2001", Sassari, 2002, pp. 143 sgg., offre una aggiornata definizione del termine accettando un allargamento dei suoi significati, in accordo con tendenze storiografiche ormai generalizzate.

²⁹ Probabilmente un lapsus quello di R. TURTAS, *I giudici sardi* cit., p. 221, n. 38, quando afferma, a proposito di queste "composizioni popola-

condaghe aveva anche lo scopo di certificare con maggiore autorità l'autenticità del contenuto, così come avveniva per i condaghes amministrativi. Nonostante ospitassero elementi provenienti da testimonianze legendarie proponendoli accanto ad altri, storicamente riscontrabili, questi documenti mantenevano, comunque “l'alto valore di corroborare il vero”³⁰.

Il nostro condaghe è stato spesso definito, con un termine assai usato, pseudocondaghe. È un modo che si è spesso impropriamente usato per differenziare testi in prosa volgare da quelli che dovrebbero essere considerati condaghes veri e propri, i registri amministrativi dei monasteri o di entità laiche come quelli giudicali. Se accettiamo un ampliamento del concetto di condaghe fino a comprendere documenti di vario tipo e di provato rilievo come i racconti popolari sulla fondazione delle

ri”, che la tradizione orale ebbe valore “fino a quando non vennero fissate nella stampa”; ancora, “che le informazioni che Fara trasse da loro per la sua storia le ritroviamo sostanzialmente simili a quelle contenute nelle rispettive redazioni a stampa”. È più convincente affermare che, prima della fase della stampa, la tradizione orale fu codificata in forma manoscritta, quella che probabilmente era disponibile all'Arca, al Roscio, all'Araolla, al Cano, al Fara, per citare solo alcuni degli eruditi che le ascrissero importanza.

³⁰ L'origine del concetto, che convince, è di P. MANINCHEDDA; la esprime nell'introduzione del volume *Memorias de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, da lui curato, Cagliari, 2002, p. XLIV. Arricchisce il concetto parlando di “intenti propagandistici a favore di questa o quella chiesa”. Nota giustamente che “legare un centro sacro ad un miracolo o all'attività di un celebre santo, o comunque ad un evento straordinario, contribuiva ad accrescere presso il popolo il valore delle feste e dei riti che vi si celebravano, e quindi contribuiva anche alla robustezza economica del santuario”. Allo stesso autore (p. XLIV, n. 83) si deve la segnalazione dell'edizione critica de *Il condaghe di San Gavino di Porto Torres.*, curata da A. DETTORI, pubblicata a Cagliari, 1980, che è poco conosciuta e non risulta comunque disponibile per eventuali confronti.

chiese o le cronache antiche – ipotesi già illustrata – ci si potrà intendere sull’opportunità di non definire più queste opere col termine di pseudocondaghes che, a questo punto, diventa inesatto e riduttivo.

L’opera ebbe costanti fortune dal XVI agli inizi del XX secolo; ne venivano apprezzate le notizie riguardanti l’origine del giudicato di Torres, o Logudoro, i riferimenti alla vita travagliata del primo giudice a vita, Comita e lo stretto vincolo che lo legò, per le vicissitudini della sua malattia, al culto di San Gavino, alla edificazione e alla consacrazione della omonima basilica. Per tutti valga, senza voler attribuire a questa testimonianza una patente di veridicità storica, la considerazione che per il condaghe dichiarò di avere Giovanni Francesco Fara.

Già a proposito del martirio di Proto, Gianuario e Gavino, attribuito ad un periodo attorno al 300, all’epoca delle persecuzioni di Diocleziano e Massimiano, il cronista afferma di aver appreso quanto da lui conosciuto a proposito “*ut ex antiquo manu scripto eiusdem ecclesie codice at in Historia ad Antonio Cano et Salvatore Salepusio, archiepiscopis Turritanis, constat*³¹”. L’opera dell’arcivescovo sassarese Cano (1448-1476) fu stampata postuma, nel 1557³² e presenta una

³¹ G. F. FARA, *Opera cit.*, vol. 2, *De Rebus Sardois*, l. I, pp. 148 sgg. Col termine *Codice Fara* intende spesso *Condaghe*.

³² Vedi la recentissima edizione a cura di D. MANCA: A. Cano, *Sa vitta et sa morte, et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu*, Cagliari, 2002. Rimane incertezza sul luogo di edizione. Manca, pp. 29 sgg., ipotizza che sia opera di qualche tipografo ambulante ma non esclude la stampa sia stata realizzata fuori dall’isola. Vedi anche N. TANDA, *Alcune considerazioni ed osservazioni in margine a Sa vitta et sa morte, et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu di Antonio Cano*, in “Sesuja”, 9-10 (1992-1993) e A. M. PINTUS, *Fonti e modello de “Sa vitta et sa morte et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu” di*

serie di incongruenze cronologiche che non possono essere prese in considerazione in alcun modo: la persecuzione di Diocleziano e Massimiano, durante la quale furono martirizzati Gavino, Proto e Gianuario, può essere attribuita agli anni a partire dal 290, mentre i loro corpi, per il Cano, sarebbero stati ritrovati quarant'anni dopo, attorno al 330. In un altro passo, non distante, a Comita si attribuisce l'edificazione della chiesa dedicata al santo turritano. Alcuni versi del poemetto di Antonio Cano vanno riletti con attenzione³³:

... *fetint sa sepultura*
sa quale fuyt fata in sa cotina dura.
Et per baranta annos in cui sepeidos
stetint, sos sanctos pagu reveridos,
faghendu miraculos et gracias grandes,
de totu infirmitades sa gente sanande,
fini a su tempus de juyghe Comida,
homine iustu et de sancta vida,
su quale dedicayt a sos martires sanctos

Antonio Cano, in "Quaderni Bolotanesi", 20, 1994, pp. 395 sgg.; Per i raffronti con la *Passio* vedi pp. 401 sgg. La sua analisi si limita cronologicamente al momento dell'esecuzione; accenna però brevemente al fatto che da quel punto in poi le notizie provengono al Cano dalla stessa tradizione dalla quale deriva la stesura del condaghe: p. 421. B. R. MOTZO, *La passione dei santi Gavino, Proto e Gianuario*, in "Studi Cagliariitani di Storia e Filologia", Cagliari, 1927, pp. 134, rist. nel vol. *Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia sarda*, Cagliari, 1987, pp. 194, segnala la copia conservata nella Biblioteca Baille di Cagliari. Un esemplare dell'opera del Cano era presente nella biblioteca di Monserrat Rosselló: E. CADONI – M. T. LANERI, *Umanisti cit.*, vol. II, p. 283, n. 351: "Antonii Cano Vita, mors et passio sanctorum Gavini, Prothi et Ianuarii Sardoo carmine, 1 t., f.° 8"; così pure il volume "Salvatoris Allepusii Homilia in libellum certaminis bb. martyrum Gavini, Prothi et Ianuarii, 8 fol., Romae 1532": p. 624, n. 4085.

³³ A. CANO, *Sa vitta cit.*, (1071-1080).

custa bella Ghesia...

Rileggendo questi versi l'automatismo dell'attribuzione del ritrovamento dei corpi ad opera di Comita non appare inequivocabile. È vero che prima si afferma che i resti "*per baranta annos in cui sepelidos stetint*" (1073-74), quindi si citano i miracoli attribuiti ai santi, e solo in seguito si introduce nella narrazione la figura del primo giudice: "*fini a su tempus de iuyghe Comida*". Non è azzardato supporre che l'incongruenza temporale sia stata notata anche dal Cano, che non doveva conoscere certo il testo del condaghe nelle due edizioni a stampa a noi note, né quella del 1547 né, tanto meno, quella del 1620, essendo morto tra il 1476 e il 1478, ma sicuramente non gli erano sconosciuti i codici manoscritti della stessa opera così come la parafrasi latina del Roscio³⁴. Egli adottò una formula non del tutto esplicita evitando di mettere in diretta relazione i due fatti: il ritrovamento e il diretto interessamento del giudice. Comita sembra infatti legato maggiormente al concetto che segue, ossia al fatto che "*dedicayt a sos martires sanctos custa bella ghesia*", riferendosi, ovviamente, all'edificio romanico che oggi conosciamo, i cui lavori iniziarono probabilmente, agli inizi dell'XI secolo, se non prima. Questo vale se non vogliamo prendere in considerazione un'ipotesi ancora più semplice, e cioè che i quarant'anni siano stati così quantificati per un errore macroscopico di informazione, se non di stampa. Resta il fatto che questo dato ha determinato

³⁴ Il Cano afferma di aver appreso da un'antico documento ("*comente custu ateru condaghe designat*") i particolari sul ritrovamento dei corpi: (1082). È la prima attestazione dell'esistenza di un manoscritto del nostro documento.

incertezza nella gran parte dei documenti (ma non in tutti come vedremo tra breve) che hanno in seguito ripreso l'argomento.

Un'altra incongruenza cronologica viene riportata nella *Relacion breve* del Manca di Cedrelles, nella quale il ritrovamento dei corpi santi viene situato attorno all'anno 510³⁵: poco più di due secoli dal martirio. È evidente che questo dato, così come quello riportato nell'opera del Cano, vanno presi con una certa elasticità come probabile riferimento a fatti legati ad un errore ricorrente nella tradizione orale o manoscritta, oppure come riferimento alla prima edificazione della basilica. L'elasticità è ancora più doverosa se consideriamo che un'altra testimonianza del XVI secolo³⁶, sfuggita probabilmente ai detrattori del condaghe per semplice distrazione, corregge questa incongruenza facendo intuire che non tutta la tradizione diffusa negli ambienti eruditi sassaresi del primo periodo moderno cadeva in questi macroscopici anacronismi. Senza voler dare ad un testo poetico più valore storico della semplice citazione, va ricordato che il poema di Girolamo Araolla sulla vita e il martirio dei martiri turritani³⁷ ricorda come i corpi

³⁵ *Relacion breve*, p. 10.

³⁶ Sull'ambiente culturale umanistico in Sardegna e a Sassari vedi E. CADONI – R. TURTAS, *Umanisti Sassaresi del '500. Le "biblioteche" di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari, 1988; E. CADONI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, 1. Il "libre de spoli" Nicolò Canyelles, Sassari, 1989 ma 1991; E. CADONI – M. T. LANERI, *Umanisti cit.*, 3.

³⁷ G. ARAOLLA, *Sa vida, su martiriu, et morte d'essos gloriosos martires Gavinu, Brothu, et Gianuari*, a cura di M. PINNA, Sassari, 2000, v. 1913, p. 138. Vedi anche R. GARZIA, *Gerolamo Araolla*, Bologna, 1914. Il poema sacro fu edito a Cagliari nel 1582 dallo stampatore Francesco Guarmerio. Se ne conserva una copia di mm. 184x120, foderata con coperta bianca cartonata e cucita con filo di cotone, presso la Biblioteca

delle tre vittime della repressione operata dai Romani restarono sepolti prima del ritrovamento né 40, né 200, ma ben 800 anni. Se si dà importanza ai due anacronismi prima ricordati, non si può ignorare un dato che, contraddicendo i primi due, ben si concilia, pur con la doverosa approssimazione, con la datazione che vorremmo dare alle figure dei primi giudici di Torres.

L'Araolla, nato a Sassari agli inizi del Cinquecento, dopo una vivace giovinezza, affrontò e concluse gli studi di diritto all'Università di Bologna. Il riconoscimento maggiore lo ebbe in qualità di canonico di Bosa e titolare della prebenda di Pozzomaggiore. Scrittore in tre lingue, sardo, spagnolo e italiano, perseguì il fine di dare spessore letterario alla sua lingua, il logudorese; parallelamente volle recuperare la tradizione dei racconti sui santi sardi, che ai suoi tempi doveva essere uno dei temi di maggior interesse. Nell'opera dedicata ai martiri turritani, dopo aver tracciato le linee della vita, del processo, del martirio dei tre personaggi, riconosciuto che parte delle sue informazioni gli derivano da un antico condaghe³⁸, parla dell'interramento dei corpi³⁹:

et sa matessi notte, cun timore

Comunale di Sassari; consta di 96 pagine. E. CADONI – M. T. LANERI, *Umanisti* cit., p. 443, n. 2048, segnalano il poemetto presente nell'inventario della biblioteca di Monserrat Rosselló: *Hieronimi Araolla Vita et mors s.torum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii, 8 fol, Callari, 1582*. B. R. MOTZO, *La passione* cit., p. 136 = 196, segnala una copia nella Biblioteca del Comune di Sassari ed un'altra nella Biblioteca Baille dell'Universitaria di Cagliari (ristampa di Mondovì del 1615). Segnala infine la ristampa del poemetto fatta dallo Spano nella sua *Ortografia sarda* del 1840.

³⁸ G. ARAOLLA, *Sa vida* cit., v. 1840, p. 132: *Qui ass'antigu condaghe mi refergio*.

³⁹ G. ARAOLLA, *Sa vida* cit., vv. 1909-1912, p. 137.

*de no esser vistos, sa codina dura
in certu logu cun piccos rumpisint,
et sos Martires tres intro pongisint.*

Descrive quindi le fasi del ritrovamento attribuendolo all'iniziativa del giudice Comita e datando inequivocabilmente il fatto ottocento anni dopo il martirio⁴⁰.

*In hue narant, qui stetint Ottiguentos
annos, in sa codina sepellidos,
segundu sos depius referimentos
in giustu, e veru contu reduydos:
et de sa gente assora, in pagu tentos
fuint custos corpos Santos reveridos,
si bene lis mustraint meravigliosas
de tenerlos in meda effettu, e cosas.*

*Fin'assu tempus, fin'assa venida
de cuddu de ambos Logos elegidu
Iuighe bonu, appelladu Comida*

Accenna infine ad altri particolari sulla vita del primo giudice che desume sicuramente dalle stesse fonti che furono utilizzate per la codificazione del condaghe⁴¹:

*de lepra tormentadu, e consumidu;
homine intesu, e d'una Santa vida,
assu quale isquidadu, ne dormidu
de Gavinu apparisit sa persone,
totta moffida d'isse a compassione.*

⁴⁰ G. ARAOLLA, *Sa vida* cit., vv. 1913-1923, p. 138.

⁴¹ G. ARAOLLA, *Sa vida* cit., vv. 1924-1944, p. 137.

*Narendeli, si queres esser sanu
de cussu tantu forte qu'as adossu
incurabile male quotidianu,
qui ti rodit sas pulpas fin'a s'ossu;
costruhe unu templu infra su monte, e pianu
e siat da te su primu colpu mossu,
e porta cuddos corpos da Balai,
qu'in sa codina sun tempus assai.*

*In Turres est su logu Monte Agellu,
in hue sa santa Ecclesia des fundare;
es designada, et fattu su modellu,
cominza de presente a fabricare;
e fattu custu, unu sepulchru bellu
per Gavinu, per Brothu, e Gianuare
des fagher sutterraneu in mesu d'issa,
in hue sempre si celebret sa Missa.*

*Fetit Comida tottu su qui nait
cuddu martire santu in sa visione,
et unu riccu templu in altu alzait
s'homine giusto, sempre in oracione;
et costrutta sa ecclesia vi portait
sos corpos tres, cun grande devocione,*

I corpi, ritrovati secondo la tradizione, come si è visto, in un periodo molto incerto, furono identificati con quelli ritrovati in alcune sepolture individuate durante gli scavi del 1614⁴².

⁴² G. MAETZKE, *Monte Agellu. Le origini della basilica di San Gavino di Porto Torres secondo le testimonianze archeologiche*, Sassari, 1989, pp. 37 sgg. individua in quelle sepolture caratteristiche che le fanno risalire

A proposito della nascita del giudicato di Torres il Fara, in linea con le notizie che circolavano ai suoi tempi, accetta quanto riportato nel Condaghe di S. Gavino, cercando di conciliare il contenuto con quanto risultava da altre ipotesi contenute in diversi documenti di cui aveva conoscenza. Nel brano riportato nella sua cronaca si legge⁴³:

*Genuarius, vulgo Gunarius dictus Comita fuit primus Turritanus iudex, codice S.tae Mariae de Cerigo referente⁴⁴; Comita **** fuit insignis utriusque loci iudex, Turritani scilicet et arborensis. Hic miraculose lepra mundatus amplissimam SS.rum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii ecclesiam summa impensa construit, magnifiche ornavit donisque multis ditavit et ad eam sanctorum corpora transtulit, in qua deinde obiens sepultus fuit, ut in eiusdem ecclesiae antiquo codice legitur. Habuit tres sorores Helenam, Pretiosam et Georgiam, quae ecclesiam S.tae Mariae oppidi de Ardara illiusque castrum et curiam effecit atque Baldum Gallurenses iudicem bello vicit et cepit, eodem codice referente.*

ai secoli tra il VI e l'VIII, in piena epoca bizantina. Vedi anche V. MOSSA, *S. Gavino di Torres. Impianto – Inseri – Restauri*, Sassari, 1988, p. 19: parlando degli interventi di ricerca dei corpi dei martiri da parte del Cedrelles ricorda la convinzione che si diffuse a quei tempi (inizi XVII secolo) secondo la quale il corpo di S. Gavino fu individuato “tra l’altare maggiore, che è in mezzo al tempio, e l’altare del Santo Crocifisso, che è al termine di quello” mentre quelli di Proto e Gianuario emersero in corrispondenza delle tre colonne che sostengono capitelli paleocristiani.

⁴³ G. F. FARA, *De Rebus Sardois* cit., pp. 300 sg.

⁴⁴ Da questa discussa fonte pubblicata da P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XI, doc. IV, pp. 149 sg. Nasce l’equivoco circa il doppio nome del primo giudice. Quanto contenuto nel condaghe di S. Gavino appare, nel complesso, più attendibile.

Torcitorius alias Dorgotorius vel Orgotorius Gunale, iudex utriusque loci, Turritani et Arborensis, Comitae patri successit...

Più scarse le notizie circa la nascita del giudicato di Gallura; dopo aver accennato ad un primo giudice di nome Manfredo Pisano, afferma⁴⁵:

Baldus huius nominis I fuit iudex Gallurensis, qui bello cum Comita iudice Turritano suscepto a Georgia Comitae sorore victus capitur, ut in antiquo codice Ecclesiae Turritanae constat.

Aderenza perfetta a quanto tramandato nelle pagine del condaghe. Gli elementi contenuti in questa narrazione sono ripresi quasi per intero, come si potrà constatare dalla rilettura del documento in appendice, dal codice di San Gavino. Uniche differenze si notano a proposito del nome del primo giudice, che viene chiamato Comita, ma anche Gonario, per un motivo che vedremo tra breve, e il nome di una sorella di Comita, Elena e non Caterina⁴⁶, come, invece leggeremo nel condaghe. Si tratta, probabilmente, di una differenza di trascrizione tra la copia del 1620, che noi conosciamo, e quella del 1547 o altre precedenti che dovevano essere note al Fara. Tutto ciò non cambia, però, il grado di alta considerazione in cui lo scrittore tiene questa fonte⁴⁷.

⁴⁵ G. F. FARA, *De Rebus Sardois* cit., pp. 310 sg.

⁴⁶ Sull'incertezza tra i due nomi torneremo tra breve, nei paragrafi dedicati all'illustrazione della figura di Caterina.

⁴⁷ R. TURTAS, *A proposito*, distratto dalla ricerca di "errori altrui a tutti i costi" immagina che "Genuarius, vulgo Gunarius dictus Comita", primo giudice turritano secondo Fara, sia una persona diversa dal Comita "insignis utriusque loci iudex, Turritani scilicet et Arborensis". Fara, che

Un'altra citazione è contenuta in una delle opere del Cinquecento ritenuta generalmente di grande attendibilità, gli *Anales* di Geronimo Zurita⁴⁸. Nelle sue parole, sfuggite ai più⁴⁹, si parla di un Comita che non viene definito, come afferma Arca “*primus qui Arborensi iudicatus praefuit*”, ma, più genericamente, “*de los primeros*” in qualità di “*señor y juez de Arborea*”. È senza dubbio il nostro Comita, che si avvale di una citazione in più. Non è possibile che si alluda a personaggi omonimi che regnarono in Logudoro o in Arborea in diversi momenti successivi, poiché a nessuno di essi è stato mai attribuito quello spessore storico che avrebbe potuto farli preferire, ad un attento osservatore e ricercatore come lo Zurita, in qualità di simbolo delle vecchie istituzioni giudicali. Non ci si può riferire al Comita, nipote

pure conosce il condaghe di S. Gavino e vi legge che Comita fu il primo giudice turritano e arborense, inspiegabilmente farebbe precedere a questo Comita un altro Comita, questa volta veramente misterioso, chiamato anche Gonario. Turtas non si chiede da quale testo Fara avrebbe tratto il nome del primo Comita. Altrove, quando parla del condaghe di S. Maria di Tergu (ed. 1649) afferma che persino il Gonario del Fara deve essere confrontato con un suo omonimo. Due Gonario e due Comita. Sui due Gonario, ipotesi datata agli inizi del XX secolo (G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro* cit., p. XX) non ci sono elementi per affermazioni definitive. I due Comita, comunque, sono la stessa persona, così come riconosciuto da tutta la storiografia che si interessa di questi temi. Vedi *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L. L. BROOK, F. C. CASULA, M. M. COSTA, A. M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI, Sassari, 1984, pp. 82 sg. e rispettivamente: V, lemma introduttivo e V, 1, p. 187.

⁴⁸ G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, vol. 2°, l. V, cap. LXI.

⁴⁹ Ne parlava già G. ARCA, *De sanctis Sardiniae* cit., II, p. 17. Segnala la citazione A. M. PIREDDA, *L'Inventio delle reliquie dei martiri turritani nel De Sanctis Sardiniae di Giovanni Arca*, in *Europa sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di S. BOESCH GAJANO e R. MICHETTI, Roma, 2002, p. 204, n 110.

del giudice Orzocco (vissuto negli ultimi decenni dell'XI secolo), che ci è noto attraverso un unico documento del 1102⁵⁰. Ancora più improbabile è un riferimento a Comita, figlio di Gonario de Lacon e di Elena de Orrù, vissuto alla metà del XII secolo, talvolta confuso con l'omonimo nipote (Comita II), figlio di suo fratello Costantino, che in effetti regnò a partire dal 1198.

Il motivo per cui di Comita si evidenzi il titolo di giudice d'Arborea e non quello di giudice di Torres è dovuto al fatto che nel XVI secolo, quando scrive l'annalista aragonese, il ricordo dei contrasti tra la Corona d'Aragona e i regni indipendenti sardi si era concretizzato unicamente nei confronti dell'Arborea per cui questa entità, nella mentalità catalano-aragonese (e in seguito in quella spagnola), impersonava l'intera eredità istituzionale giudiciale. Comita, d'altra parte, secondo il nostro condaghe era giudice di entrambi i giudicati.

4. Aspetti storiografici

Lo scopo di queste pagine è quello di riesaminare le principali vicende del dibattito storiografico svoltosi intorno al condaghe a partire dai primi di questo secolo, riprendendo e rivalutando quanto di concreto, positivo, verosimile, si può dedurre dalle pagine dell'opera. Accenneremo in maniera non esaustiva a quanto è legato alla ricostruzione del culto dei martiri, allo studio della *Passio*. L'*Inventio*, invece, sarà presa in considerazione

⁵⁰ P. TOLA, *Codex cit.*, I, sec. XII, doc. XXII, p. 165. Vedi anche *Genealogie medioevali cit.*, p. 58 e rispettivamente: I, 16, p. 163 e I, 28, p. 166.

in modo marginale, solo in rapporto al contenuto del condaghe⁵¹.

Tra le due fonti si nota, ad un esame anche poco approfondito, la presenza di versioni dei fatti che differiscono spesso per particolari, altre volte per completezza di contenuto. Il documento latino, si sviluppa con una successione di particolari molto lineare, essenziale. I singoli elementi del racconto, soprattutto quelli che illustrano i tratti umani e storici dei diversi personaggi, sono ridotti ad una schematicità che poco offre al lettore dal punto di vista storico, sottesi come sono costantemente a non togliere spazio e rilievo al discorso agiografico, morale, religioso. Diversa appare la ricchezza di definizione del particolare storico nel condaghe, frutto di interventi più tardi e completi, dove il contenuto, sebbene non intenda mortificare l'aspetto edificante del racconto, sposta l'attenzione del lettore contemporaneo – e a maggior ragione il nostro, se leggiamo senza preconcetti il susseguirsi degli avvenimenti, dei personaggi, dei singoli particolari descrittivi – verso un panorama di figure e fatti più completo che richiede, comunque, molta prudenza prima di essere accettato storicamente in tutti o in parte dei suoi elementi.

Non va trascurata una considerazione sul fatto che gli elementi che concorrono alla definizione e all'affermazione della leggenda sorta sul ritrovamento dei corpi dei santi e sulla fondazione della chiesa cattedrale.

⁵¹ Numerosi studi si hanno a proposito, a partire da quelli più datati, ma ancora attuali, come E. CALLIGARIS, *Di un poema* cit. fino ai recenti *Passio Sanctorum Martyrum Gavini Proti et Ianuarii*, a cura di G. ZICHI, con trad. ital. di K. ACCARDO, Sassari, 1989 e P. F. CIOMEI, *Gli antichi martiri della Sardegna*, Sassari, 1991. Entrambi questi studi non si soffermano sul condaghe ma il primo approfondisce il tema della *Passio* e il secondo analizza anche l'*Inventio*.

drale turritana sono frutto di un momento di particolare fervore religioso nel quale il culto dei martiri subì deciso impulso. Nella struttura narrativa del fatto leggendario che riferisce della guarigione del giudice dall'inguaribile morbo della lebbra deva essere vista la riproposizione di una tradizione agiografica di vecchia data che richiama episodi classici attribuibili alla leggenda costantiniana così come le tendenze della politica ecclesiastica di diversi secoli del basso medioevo (quelli nei quali questi racconti si affermano), secondo la quale si intendeva ribadire e perpetuare una consueta tendenza a considerare il potere politico in genere e quello giudiciale in particolare, ed in sede locale, come strettamente dipendente dalle linee definite dal papato. Costantino sarebbe in parallelo con Comita come la basilica lateranense, costruita dall'imperatore, sarebbe in parallelo con la basilica turritana⁵².

Fu a partire dai primi anni di questo secolo che diversi studiosi, proiettati al riesame di una documentazione che spesso offriva attestazioni contrastanti (a volte solo apparentemente), iniziarono un'opera di analisi critica delle fonti, lasciandosi andare spesso ad un eccesso di scetticismo nei confronti delle antiche testimonianze⁵³. Ne conseguì che singoli documenti e, talvolta,

⁵² A. M. PIREDDA, *L'Inventio* cit., pp. 207 sgg., ripercorre l'elenco di analogie esistenti tra gli episodi biografici dei due personaggi. Un parallelismo potrebbe essere proposto anche tra il triplice colpo di zappa che Comita infligge al terreno su cui si edificerà la chiesa con la triplice immersione di Costantino nella vasca dove riceve il battesimo da parte di papa Silvestro. Vedi più in generale, nello stesso volume, la sezione II *De Sanctis Sardiniae* di Giovanni Arca, pp. 227 sgg., con altri saggi di R. TURTAS, M. T. LANERI, C. FROVA.

⁵³ Dispiace che i tentativi di recuperare anche singoli tasselli di un quadro storico ancora da definire esattamente a causa della ben nota carenza documentaria, vengano ancor oggi vanificati da uno scetticismo poco

blocchi interi degli stessi furono, forse troppo sbrigativamente, classificati come inattendibili, e pertanto rifiutati *in toto*, come nel caso del Condaghe di S. Gavino. Per la verità questo rifiuto di principio si manifestò soprattutto a parole. Nei fatti, invece, pur dubitando delle diverse realtà storiche che emergevano da questa documentazione, gran parte dei maggiori storici del XIX e del XX secolo non hanno disdegnato di utilizzare – a ragione – almeno quelle parti dei singoli documenti che potevano essere salvate. Il documento, comunque, altre volte è stato radicalmente criticato, spesso minimizzato nel suo valore storico, come documentato in nota e in testo nelle pagine che seguono⁵⁴.

Sul finire dell'800 gli studi del Calligaris, autore di un pregevole saggio a riguardo, ma spesso ignorato dalla letteratura esistente sull'argomento, inquadrarono le vicende dei martiri turrítani Gavino, Proto e Gianuario alla luce delle fonti. A proposito del condaghe egli notava come il testo del documento fosse conosciuto, tra gli altri, a Giovanni Arca⁵⁵ e che facesse parte di quegli *antiquis monumentis* a cui lo scrittore diceva di fare riferimento nel suo racconto dell'*Inventio*⁵⁶. L'autore te-

costruttivo che tende a scoraggiare ogni nuova proposta, sia essa di livello istituzionale o solamente settoriale.

⁵⁴ La lista di quati hanno attinto (con maggiore o minore prudenza) notizie dalla tradizione nella quale si inserisce il nostro condaghe, è troppo lunga. Per non appesantire inutilmente l'apparato di note è preferibile accennare ai nomi di quanti hanno rivelato maggiore distacco da questa documentazione: in particolare Bonazzi, Besta e, ultimamente, Turtas.

⁵⁵ G. ARCA, *De Sanctis Sardiniae* cit.

⁵⁶ E. CALLIGARIS, *Di un poema* cit., pp. 49 sg. Egli ipotizzava, a torto, che, sulla base di quanto si legge nell'ultima pagina dell'edizione di Francesco Rocca del 1620, il testo del condaghe fosse presente sia nell'edizione romana del 1547 che in quella di Venezia del 1497. In effetti in quest'ultima, a cura della stamperia di Pietro Quarengi di Palaz-

neva in grande considerazione il condaghe⁵⁷, ritenendolo una delle fonti primarie di Giovanni Francesco Fara, il quale nella sua *Chorographia* dichiara, a proposito delle notizie che riporta: “*ut in eiusdem ecclesiae antiquo codice legitur*”. Attribuiva sia il condaghe che l'*Inventio* ad un ceppo comune e stabiliva, infine, una priorità cronologica di quest'ultima rispetto alla prima; non si pronunciava, però, sul rapporto che univa o divideva i due documenti⁵⁸.

Il primo a tentare di minare gravemente l'attendibilità storica del condaghe di S. Gavino fu Giuliano Bonazzi⁵⁹. Nell'esaminare i fatti e i momenti iniziali dell'istituzione giudiciale nel Logudoro, prendeva per spunto le schede riportate nel Condaghe di S. Pietro di Silki e, dopo averne ipotizzato un cronologia oggi ampiamente ristrutturata⁶⁰, abbozzava una serie dei primi giudici che presupponeva la demolizione scientifica di tutti quei documenti che non si conciliassero con i

zolo Bergamasco, era stato pubblicato l'ufficio liturgico dei martiri di Torres.

⁵⁷ E. CALLIGARIS, *Di un poema* cit., p. 61 sgg. Anch'egli rilevava che i condaghes sono sempre citati dal Fara col nome di *Codices*.

⁵⁸ E. CALLIGARIS, *Di un poema* cit., pp. 80 sgg.

⁵⁹ G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro* cit.

⁶⁰ Un apprezzabile contributo in materia è stato di recente afferto da R. TURTAS, *Un tentativo di riordino cronologico delle schede del Condaghe di S. Pietro di Silki dagli inizi del giudicato di Torres fino all'abdicazione del giudice Gunnari I (1154)*, in Atti del Convegno: “La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e Documenti Scritti, Sassari-Usini, 2001”, Sassari 2002, pp. 85 sgg. Purtroppo mancano nell'elaborazione del tema tutti quegli elementi che l'autore ritiene di dover escludere perché presenti in una documentazione da lui non ritenuta genuina. Pur con le dovute cautele avrebbe dovuto estrapolare da queste fonti, assai complesse nella lettura e nell'interpretazione, quegli elementi – anche pochi – che è possibile salvare perché possiamo illuminare aspetti del nostro passato altrimenti assolutamente sconosciuti.

dati che egli forniva. L'esistenza e la collocazione cronologica di Gunnari (o Gonario) de Lacon, che egli ipotizzava come primo giudice di Torres e quella di Dorgotori de Kerki contrastavano con alcuni dati presenti nei primi documenti pubblicati da Pasquale Tola per l'XI secolo. Si trattava, secondo lo studioso, non solo di apografi di epoca tarda (XV o XVI secolo), la cui attendibilità andava vagliata punto per punto, notizia per notizia. Sbrigativamente, a proposito del Condaghe di S. Maria di Tergu affermava che "l'inverosimiglianza del contenuto e la modernità della lingua tolgono qualsiasi valore d'autenticità a questa scrittura"⁶¹. Quindi accmunava nel giudizio negativo anche il Condaghe di S. Gavino e quello di Andrea Tanca⁶².

5. Raffronti tra le fonti

Rimandiamo un'analisi dettagliata del documento di Andrea Tanca, ricco di spunti e assai problematico nella sua genesi e nella sua connotazione storica, ad un altro studio; anticipiamo solo alcuni spunti di riflessione.

Il Condaghe di S. Gavino, come è noto, presenta fatti attribuibili ad un periodo precedente a quello che viene descritto nel Condaghe di Andrea Tanca. Mentre il primo riferisce esplicitamente dell'elezione del primo giudice con carica a vita, Comita, appunto, il secondo, che corrisponde alla parte introduttiva del *Libellus Iudicum Turritanorum*, si esprime su quello che considera non il primo giudice in assoluto, ma il primo di cui possa fare

⁶¹ G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro* cit., p. XX.

⁶² Mi riferisco al documento pubblicato da P. TOLA, *Codex* cit., sec. XI, doc. IX, il cui contenuto confluisce nella narrazione del *Libellus* cit.

menzione. In particolare leggiamo in questa fonte che nel periodo nel quale l'isola e soprattutto il capo di Logudoro era governato da giudici (l'istituzione è già consolidata, quindi), in un certo momento, imprecisato, fu eletto giudice del Logudoro un *donnu* chiamato Andria Tanca⁶³. È quindi, il primo che il *Libellus* prenda in esame, ma in nessun caso se ne può dedurre che, secondo la cronaca, sia il primo giudice della serie. La frase “*siguende tale ordine sa Santa Ecclesia*”, di semplice comprensione, può significare, come fino ad ora era stato interpretato “seguendo tale uso”, ma può riferirsi anche ad un generico ordine di successione all'interno del quale si collocherebbe, appunto, Andrea Tanca.

Un riferimento va però fatto alla presenza di una genesi comune o meno di notizie riportate nel nostro condaghe e nel *Libellus Iudicum Turritanorum* (dove con-

⁶³ R. TURTAS, *A proposito* cit., vorrebbe che ci si soffermasse sulla conciliabilità, a suo parere difficile, delle affermazioni del Condaghe di S. Gavino con quelle del *Libellus Iudicum Turritanorum*. A lui si deve un tentativo che poggia su basi molto fragili ed erronee nei presupposti più elementari; nel suo studio *I giudici sardi del secolo XI: Da Giovanni Francesco Fara, a Dionigi Scano e alle Genealogie Medioevali di Sardegna*, in “Studi Sardi”, XXXIII, 2000, p. 224, aveva già sostenuto che nel *Libellus* “Andrea Tanca è presentato come il primo giudice del Logudoro”. Insistendo sul concetto, e sull'errore, nella ripresa del tema riproposto in *A proposito* cit., riafferma che, sempre secondo il *Libellus*, “il primo giudice sardo (dice proprio sardo e non turritano) sarebbe stato né il Comita del condaghe di San Gavino né il Genuario noto Gonario dello stesso Fara, ma Andrea Tanca”. Nelle pagine del *Libellus*, rilette per l'occasione sull'originale dell'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Serie *Sardegna*, Ecclesiastico, Categoria 3, mazzo 1, questa affermazione non compare, così come è assente in tutte le edizioni a stampa. Il cronista afferma semplicemente: “*Antiguamente icusta isula de Sardinna et specialmente in su Cabu de Logudoro, fuit regidu et governadu per juignes, quales fuerunt electos dae sa Santa Ecclesia Romana; in su quale tempus, siguende tale ordine sa Santa Ecclesia, stetisit elegidu pro Juigie et donnu de su Cabu de Logudoro, unu clamadu donnu Andria Tanca*”.

fluì la tradizione su Andrea Tanca), pur considerando l'originalità e l'indipendenza di affermazioni contenute nelle due fonti.

In particolare, come vedremo tra breve, il Condaghe di S. Gavino parla del “ritorno” dell'isola nell'ambito dei poteri politici e religiosi de “*sa corte de Roma*”, mentre nel *Libellus* manca ogni riferimento alla fase del “ritorno”. Manca nel *Libellus* qualsiasi accenno alla fase di anarchia che seguì il momento (o il periodo) nel quale il potere bizantino venne a cessare (il Condaghe di S. Gavino afferma: “*regnaan sos donnos*”). Manca nel *Libellus* qualsiasi accenno a quell'originalità nelle genesi dell'istituzione giudiciale che in questo studio si vuole sottolineare: l'eleggibilità annuale dei giudici. Manca nel *Libellus* qualsiasi accenno al fatto che Logudoro e Arborea attraversarono una prima fase di unione, in occasione del disfacimento del potere bizantino e della presa di potere dei “*donnos*”, che illumina, al contrario, nel Condaghe di S. Gavino un momento particolarmente oscuro e dibattuto. Sempre per quest'ultimo documento, il primo giudice della serie è Comita, mentre il *Libellus* omette questo nome così come l'origine dell'istituzione e cita Andrea Tanca come il primo giudice di cui avesse notizia, ma non il primo in assoluto⁶⁴. Da quanto detto

⁶⁴ Scontata la considerazione espressa in R. TURTAS *A proposito* cit., che entrambi i documenti attribuiscono alla Chiesa romana una spinta decisiva per la nascita dei giudicati. Meraviglia invece leggere che le due fonti offrono “un quadro politico-istituzionale quanto mai somigliante”. Non è chiaro, inoltre, quanto afferma in *I giudici sardi del secolo XI* cit., p. 225, dove, in un quadro sinottico di comparazione che evidenzia le sostanziali differenze illustrate in testo, ne sostiene, al contrario, una “parentela, almeno ideale”. Sull'origine differente della narrazione delle due fonti e sui rispettivi quadri istituzionali di riferimento, ben caratterizzati e originali entrambi, torneremo ancora tra breve.

emerge inconfutabile un quadro istituzionale del tutto differente che si stenta a credere possa essere stato definito con grande superficialità “molto somigliante”.

Torniamo, invece, a quanto riconducibile alle osservazioni del Bonazzi sul Condaghe di San Gavino. Egli riconosce che il documento era stato considerato come degno di attenzione dagli storici sardi che lo avevano preceduto, nonostante egli lo definisse “di più che dubbia autenticità”.

Un primo elemento di incertezza derivava però allo studioso dal fatto che il giudice Comita fosse attestato come primo giudice di Torres a vita, unicamente sul condaghe di fondazione della basilica di S. Gavino di Torres, che definiva “pia scrittura del XV secolo”⁶⁵. Aggiungeva che su affermazioni di carattere leggentario emergeva una serie di anacronismi grossolani. Lo scopo dell’autore veniva ridotto all’esigenza di diffondere tra la gente la venerazione del santuario. A tale scopo era singolare l’uso della lingua sarda e la connessione con episodi miracolosi.

In realtà Giuliano Bonazzi confutò il contenuto del condaghe senza esaminare direttamente l’edizione disponibile ai suoi tempi: la stessa cui facciamo riferimento oggi, quella del 1620; si basò quindi, con ogni probabilità, solo sulla trascrizione del Tola e accomunò il nostro condaghe con tutti quegli scritti che già allora iniziavano a suscitare dubbi sulla realtà storica che presentavano. Un’analisi di questo tipo, però, andava fatta documento per documento e, all’interno dello stesso, frase per frase, episodio per episodio.

⁶⁵ G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro* cit., p. XXI.

Un indizio sulla mancata conoscenza da parte del Bonazzi del documento del 1620 lo si riscontra dalle sue affermazioni critiche circa la fondazione della basilica. Questa doveva risalire nel suo impianto originario a secoli ben più lontani dell’XI secolo, quando – ipotizzava – poteva essere stata, probabilmente trasformata, restaurata, ricostruita. In quanto al ritrovamento dei corpi dei martiri Gavino, Proto e Gianuario, poi, affermava giustamente la difficoltà di offrire un riscontro cronologico sicuro; giustificava l’attribuzione dell’evento all’XI secolo con l’esigenza di far concordare dati storici con elementi leggendari da far risalire assai indietro nel tempo; in tal modo si creava un distacco cronologico tale da non permettere dubbi sull’elemento soprannaturale. Infatti – concludeva il pensiero –, “alcuni scrittori fecero risalire quest’operetta al 517!”. La notizia, distorta e di seconda mano, è ripresa dal *Codex* del Tola⁶⁶. In effetti si riferisce a quanto affermato, in tutt’altri termini, nelle ultime righe del condaghe, nell’esemplare del 1620. Nell’edizione del Rocca si legge: *Consecrata fuit Ecclesia Sancti Gavini de Turribus, die IIII Madii,*

⁶⁶ P. TOLA, *Codex* cit., p. 150, n. 9, dove si afferma: “Alcuni scrittori sardi anticiparono di cinque secoli la data della presente carta, riferendola al 517 dell’era volgare. L’errore è così madornale – continua sempre Tola –, che basta citarlo, per riconoscerlo tosto senza veruna fatica”. Si tratta, invece, di un probabile riferimento al periodo di consacrazione dell’antica chiesa paleocristiana di S. Gavino, come sarà illustrato più avanti. Sfugge a Turtas, *A proposito* cit., che il riferimento del Tola, ripreso incautamente dal Bonazzi, non è al fatto di averla appresa “da alcuni scrittori sardi” non nominati, cosa che lascerebbe l’attribuzione della data 517 alla consacrazione della chesa, ma, addirittura, alla redazione stessa della carta. Chiaro lapsus di Tola, altrettanto di Bonazzi, senza che Turtas abbia afferrato il suo senso, così come il contenuto delle mie considerazioni in merito.

*anno Domini CCCCXVII*⁶⁷. Il 517 sarebbe quindi l'anno di consacrazione della chiesa e non l'anno di redazione del condaghe, considerazione che Tola attribuisce a indeterminati "scrittori" e il Bonazzi riprende. Quest'ultimo, riferendosi direttamente all'opera del Rocca non sarebbe caduto nello stesso errore.

Lo stesso Bonazzi riconosce che l'autore del condaghe doveva disporre di antichi documenti, tra i quali un non meglio conosciuto Condaghe di S. Pietro di Bosa. Nega, però, al cronista ogni correttezza nella ricostruzione storica, sostenendo che questa non era una "sua preoccupazione". Da ciò per lui sarebbero derivati anacronismi ed errori in numero tale da invalidare l'intero documento. Non accetta, poi, di datare l'episodio di Giorgia che muove guerra al giudice di Gallura, Ubaldo, in epoca così antica, nei primi tempi giudicali; rifiuta l'elezione annuale dei giudici con il controllo della corte pontificia; identifica con sicurezza il Comita che unificò i regni di Torres e Arborea con il giudice del periodo di passaggio tra il XII e il XIII secolo, riconoscendo, però che sull'Arborea il giudice da lui identificato accampò semplicemente diritti dinastici "e forse ne assunse anche il titolo". Con un altro *lapsus*, però, attribuisce la paternità di questo Comita non a Barisone II ma a suo nonno Gonario⁶⁸.

⁶⁷ *Condaghe*, p. 12. Sull'articolata genesi della basilica G. MAETZKE, *Monte Agellu* cit., presenta il risultato degli scavi compiuti nel 1963 visti anche alla luce del Processo verbale degli interventi patrocinati dall'arcivescovo Gavino Manca Cedrelles, del 1614. Il tema era già stato presentato in occasione di convegni a Matera nel 1971 e a Porto Torres nel 1984 e nel 1986.

⁶⁸ G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro* cit., p. XXI. Confonde quindi il giudice Comita (1198-1218) con un suo zio.

Anche Dionigi Scano ritenne problematico accettare le notizie genealogiche presenti nel condaghe di S. Gavino⁶⁹. Con questa affermazione rettificava una posizione più possibilista che aveva caratterizzato i suoi studi precedenti⁷⁰.

Enrico Besta⁷¹ contribuiva ad insinuare profondi dubbi sull'attendibilità cronologica e – a volte – dell'insieme della documentazione dell'XI secolo che il Tola aveva raccolto nel suo Codex. Si attribuiva all'autorità dello storico del XIX secolo il fatto che la cronologia di questi antichi documenti da lui proposta fosse stata fino ad allora accettata con “soverchia fiducia” e, pertanto, fosse causa di “copiosi e gravi errori”. Egli riconosceva, però, all'autore e ai suoi monumentali tomi, un sostanziale immutato valore storico definendo l'opera fondamentale nello “studio della storia della Sardegna medioevale”.

Tra i documenti dei secoli X e XI, obiettivamente ricchi di spunti per indagini critiche sulla loro attendibilità totale, evidenziava dubbi e incertezze – per quel che ci riguarda – soprattutto su alcuni dei primi documenti riportati nel Codex come quelli attribuibili agli inizi del secolo XI: in particolare sui documenti 4, 5 e 9, rispettivamente identificabili come i condaghes di S. Maria di Tergu, di S. Gavino di Torres e di Andrea Tanca. Di questi evidenziava il fatto che risalissero tutti ad epoche posteriori alle date di stesura ipotizzate (da riportare al-

⁶⁹ D. SCANO, *Serie cronologica dei giudici sardi*, in “Archivio Storico Sardo”, XXI, 1938-39, pp. 91 sgg.

⁷⁰ D. SCANO, *Storia dell'arte in Sardegna dall'XI al XIV secolo*, Cagliari, 1907, pp. 95 sgg.

⁷¹ E. BESTA, *Rettificazioni cronologiche al primo volume del Codex Diplomaticus Sardiniae*, in “Archivio Storico Sardo”, vol. I, fasc. 3, Cagliari, 1905, pp. 241 sgg.

meno alla metà del XIII secolo); che fossero quindi copie apografe scritte spesso con “mire tendenziose”. Liquidava la discussione, forse troppo sbrigativamente, attribuendo la fondazione di S. Maria di Tergu alla prima metà del Duecento, la ristrutturazione di S. Gavino ai primi del XIII secolo e lasciando Andrea Tanca avvolto in un velo di mistero⁷².

6. *Il Condaghe e l'Inventio*

Il dibattito storiografico uscì dai binari di un conformismo distruttivo in occasione degli studi di Bacchisio Raimondo Motzo⁷³. Dopo un primo esame della tradizione documentaria riferibile alla passione dei Martiri turritani, lo studioso esamina in particolare gli elementi riferibili alla Passione e quelli attribuibili all'Inventio dei corpi dei santi e al Condaghe di San Gavino. Tralasciando la più generale ed antica Passione, probabilmente precedente alla costruzione dell'attuale basilica⁷⁴, l'*Inventio* e il condaghe vanno, invece, messi in relazione, al fine di determinarne l'eventuale interdipendenza in vista di successive considerazioni di carattere storico. In particolare si è discusso se nel condaghe vada visto uno sviluppo contenutistico rispetto al più stringato testo dell'*Inventio*, oppure se in quest'ultima sia da individuare un sunto del condaghe stesso⁷⁵. La risposta più credibile è che il condaghe costituisca uno sviluppo

⁷² E. BESTA, *Rettificazioni* cit., pp. 244 sgg., dove rimanda al suo lavoro *Nuovi studi su le origini e l'organizzazione dei giudicati sardi*, in “Archivio Storico Italiano”, serie V, vol. XXVII (1901), pp. 37 sgg.

⁷³ B. R. MOTZO, *La passione* cit., pp. 129 sgg. = pp 187 sgg.

⁷⁴ B. R. MOTZO, *La passione* cit., p 140 = p. 200.

⁷⁵ E. CALLIGARIS, *Di un poema* cit., p. 57.

dell'*Inventio* e sia da considerare, pertanto, opera successiva. Osservazioni di carattere filologico⁷⁶ e alcuni artifici basati su elementi miracolistici più raffinati e marcati nel condaghe, fanno propendere per questa considerazione⁷⁷. Altre analisi di carattere narrativo confermano questa impressione. A capo della diocesi di Torres nell'*Inventio* compare un vescovo, mentre nel condaghe un arcivescovo (sappiamo che la città fu sede arcivescovile a partire dal 1074); il giudice Comita è l'artefice dell'edificazione della nuova basilica, ma l'*Inventio* non accenna alla sua morte. L'Ufficio e l'*Inventio*, quindi, risalirebbero al secolo XIII o al più tardi al XIV, mentre il condaghe sarebbe stato redatto solo nel XV⁷⁸. Altre ipotesi, basate soprattutto su spunti di carattere filologico, permetterebbero al condaghe una collocazione cronologica che può spingersi indietro nel tempo fino al XIV secolo⁷⁹ o forse anche alla metà del XIII. Per apprezzare le novità del condaghe rispetto all'*Inventio* e per valutarne attendibilità e interesse sto-

⁷⁶ B. R. MOTZO, *La passione* cit., p. 140 = p. 200 nota la maggior arcaicità del toponimo Balagai attestato nell'*Inventio* rispetto al Balai attestato nel condaghe, corrispondente esattamente alla versione attuale.

⁷⁷ B. R. MOTZO, *La passione* cit., p. 141 = p. 201 rileva che Gavino compare al giudice una sola volta nell'*Inventio* e ben tre nel condaghe, che il condaghe, a differenza dell'*Inventio*, abbonda in narrazioni incentrate sull'illustrazione dell'elemento popolare.

⁷⁸ B. R. MOTZO, *La passione* cit., p. 141 = p. 201 lo deduce dallo stile delle prime due opere, che definisce "barbaro". Per altri autori l'*Inventio* potrebbe risalire anche all'XI secolo e il condaghe alla metà del XIII: F. POLI, *La Basilica di San Gavino a Porto Torres, la storia e le vicende architettoniche*, Sassari, 1997, p. 27. Sono necessarie altre indagini di carattere filologico e, nel caso dell'*Inventio*, paleografico.

⁷⁹ G. SPANO, *Ortografia Sarda nazionale ossia Grammatica della lingua logudorese paragonata all'italiana*, Cagliari, 1840, parte II, p. 95. Oggi sarebbe necessario sottoporre nuovamente il condaghe a indagini di questo tipo alla luce delle conoscenze più aggiornate.

rico di entrambe le opere è necessario fare un cenno dei rispettivi contenuti.

La narrazione dei fatti relativi al ritrovamento dei corpi dei martiri turritani e alla edificazione della basilica è assai succinta nell'*Inventio*⁸⁰. Dopo un breve preambolo nel quale si intrecciano riferimenti religiosi e miracolosi, lo scritto introduce quegli elementi che ci permettono di formulare ipotesi di carattere storico:

...factum est ut Comita quidam vir sanctissimus super ambos locos scilicet Horim et Arboream ad imperandum iudex ordinaretur. Quis autem fuerit iste Comita moribus tam sanctissimis breviter explicemus. Vir iste Comita nobile genere ortus fuit sapiens ac timens Deum, corpore castus, pauperibus largus; secundum domini praeceptum egenos vagosque in domum suam libenter inducebat, nudos vestiebat vel etiam manu sua cibum multoties porrigebat, viduis orphanis atque pupillis libenter iustitiam faciebat. Nullum eum in iudicio dando gratia aut praetio corrumpere poterat. Mensam suam cum pauperibus peregrinis quotidie habebat.

Viene introdotta la figura di Comita, per alcuni leggendaria, per altri storicamente primo giudice di Torres. Quelle contenute nell'*Inventio* e nel condaghe di San Gavino sono le uniche attestazioni di questo personaggio. Nessun accenno ad una cronologia neppure ipotetica. Presumibilmente dovremmo datare l'avvenimento tra X e XI secolo. Non tutti, però, concordano con que-

⁸⁰ La trascrizione dei brani che seguono è tratta dall'edizione di B. R. MOTZO, *La passione* cit., p. 157 = p. 217.

sta ipotesi⁸¹. Dello scetticismo del Bonazzi abbiamo già parlato. Ad esso si sono aggiunte col tempo le argomentazioni di altri studiosi che contribuiscono al tentativo di avvalorare l'ipotesi che il Comita di cui parla il condaghe sia il figlio di Barisone II e che pertanto il suo regno sia da datare tra il 1198 e il 1218⁸². Questa teoria, che come si nota risale ad un secolo fa, continua a non convincere. Ne parleremo tra breve.

La figura di Comita, primo giudice di Torres (primo con elezione a vita, va sottolineato), viene descritto nel condaghe con parole di grande considerazione sia dal punto di vista sociale che da quello della *pietas* religiosa. Oltre ad essere profondamente religioso era molto generoso con i bisognosi, trattava con grande umanità vedove ed orfani, intratteneva buoni rapporti col clero. Erano tutti elementi di spicco nel definire un buon governante, *unu bonu omine*, un *probo viro*. Questi elementi positivi vengono enfatizzati e ci appaiono preziosi dal punto di vista didascalico, poiché tesi a mettere in luce l'ineluttabilità dei mali che affliggono l'uomo e che non risparmiano i potenti, anche se illuminati. Nonostante i meriti civili e religiosi del personaggio, infatti, Comita andò incontro ad una grave malattia, sui cui particolari le considerazioni dell'autore del documento

⁸¹ Tra questi R. TURTAS, *A proposito* cit., che crede più plausibile che l'elezione di Comita a giudice "non dovette accadere molto tempo dopo la sepoltura dei martiri". In questo caso l'anacronismo sarebbe evidente. Nel commentare il brano, Turtas nota alcune differenze che esistono con la più articolata descrizione del Condaghe: "nessun cenno alle sorelle di Comita". Gli sfuggono, invece, i riferimenti alla "nomina del primo giudice", e all'"unione dei due giudicati": "*super ambos locos scilicet Horim et Arboream ad imperandum iudex ordinaretur*".

⁸² E. BESTA, *Nuovi studi su le origini* cit., pp 58 sgg.. Riprende la teoria M. SANNA, *La cronotassi dei giudici di Torres*, in Atti del Convegno: "La civiltà giudiciale in Sardegna" cit., pp. 100 sgg.

si soffermano; con questo particolare si voleva ingenerare nel lettore un sentimento di commiserazione per il pur importante personaggio:

Regnante igitur super amba loca tam sanctissimo imperatore, contingit illum gravissima teneri infirmitate: repente enim manum et pedum nervi ceperunt contrahi, ampullae per totum corpus nasci, superciliarum et palpebrarum destruere pili, vox quoque eius in huiusmodi aegritudine cepit rauca fieri atque diminui. Convenientes itaque medici et in nullo potentes subvenire, iudicabant lepram insanabilem esse.

Di fronte alla malattia, incurabile in quei tempi e diffusa nel territorio⁸³, dimostratosi inefficace ogni intervento dei medici che lo esaminarono, non rimase che rivolgersi alla preghiera che si rivela ancora – nelle intenzioni didascaliche e catechistiche dello scrittore – il mezzo migliore per avvicinarsi a Dio e per risolvere, in maniera miracolosa, problemi umani altrimenti irrisolvibili.

Quapropter piissimus iudex Comita supra modum contristatus et quasi de vita desperatus, die noctuque quid faceret cogitabat, quia nec medicorum aut aliorum hominum aliquis ei subveniebat, mater vero eius sanctissima

⁸³ Nelle vicinanze di quello che alla fine del XII secolo doveva essere il piccolo villaggio di Sassari, precisamente a Bosove, fu allestito un lebbrosario che dipendeva dall'ospedale di S. Leonardo di Stagno di Pisa. A questa istituzione un giudice illuminato come Barisone II riservò la redazione di un apposito condaghe, l'unico di carattere amministrativo e di origine laica pervenutoci. Vedi G. MELONI – A. DESSÌ, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il Condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli, 1994.

et ante huiusmodi infirmitatem Deo dicata, praeceps quotidianas pro fillo suo Comita fundebat, ut eum ad sanitatem pristinam dominus restitueret supplicabat. Vox quoque pauperum cum quibus mensam suam habere sollicitus erat ad Dominum ascendebat, clerus ac populus pro domino suo tamquam pro patre quotidie lugebat.

Un intervento divino manifestatosi tramite l'apparizione di San Gavino, fa in modo che Comita abbia la possibilità di guarire. Egli deve ricercare il corpo suo e quello dei martiri Proto e Gianuario, seppelliti in un sito chiamato in maniera arcaica Balagai (oggi Balai), trasferirli in un altro luogo dove deve essere edificata una chiesa. Il vescovo di Torres incoraggia questa azione; i corpi vengono ritrovati dopo un digiuno di tutta la popolazione di tre giorni, trasportati nel nuovo sito dove lo stesso Comita dà il primo colpo di piccone per lo scavo delle fondamenta della basilica da erigere. La guarigione interviene istantaneamente. Il giudice continua la costruzione della chiesa fino al suo completamento.

Ipse vero Judex Comita ecclesiam in honorem sanctorum martyrum Gavini Prothi et Ianuarii fabricavit et ad finem opus perduxit.

Non è compito di questo studio approfondire i lati religiosi e miracolistici della narrazione dell'*Inventio*⁸⁴. Le uniche notizie di carattere storico che si ricavano da queste scarse righe, su cui vogliamo concentrare

⁸⁴ Tra gli studi recenti vedi A. M. PIREDDA, *L'Inventio* cit., pp. 200, dove viene ricostruita la tradizione sulle origini del Santo Gavino.

l'attenzione, fanno riferimento unicamente a questo non meglio conosciuto giudice Comita, al suo buon governo, alla sua malattia e all'inizio della costruzione della chiesa di San Gavino.

7. *Elementi storici nel condaghe*

Ben più articolata e ricca di spunti di riflessione a questo riguardo appare la narrazione del Condaghe di San Gavino. Accanto al testo dell'*Inventio* è lecito pensare che l'anonimo estensore del documento avesse altre fonti che, volta per volta, adattava alla narrazione utilizzando anche elementi derivanti dalla tradizione, dalle leggende sia nella sfera religiosa che in quella laica. È arduo, quindi, riuscire ad estrapolare dal testo quegli elementi che verosimilmente hanno un valore storico. È, d'altra parte, scorretto o – al limite – semplicistico rifiutare nell'incertezza tutto il contenuto dell'opera.

A questo fine è indispensabile precisare ancora che tutto ciò che di miracolistico è contenuto nel testo del condaghe non costituisce – come è ovvio – argomento di indagine storica di questo lavoro, mentre l'attenzione verrà rivolta a tutti quegli aspetti istituzionali, dinastici, storici, di cultura materiale che si possono evidenziare nella lettura del testo. Data la difficoltà di poter reperire e consultare facilmente il condaghe, infine, ne verrà offerta una nuova trascrizione, più vicina al documento di quanto lo fu quella del Tola, con l'evidenziazione delle numerose differenze di lettura riscontrate rispetto a quella edizione e al manoscritto di Giovanni Sisco.

Il condaghe si apre con una frase che lascia supporre l'esistenza di una narrazione precedente sugli antefatti della situazione che si va ad illustrare⁸⁵:

*Passadu algnu tempus venit qui sa insula de Sardinia si populayt de Christianos et in custu modu regnaan sos donnos, over segnores, ca sa insula in cussu tempus tor-ravat assa Corte de Roma*⁸⁶.

Il riferimento del testo rimanda al periodo di passaggio tra il X e l'XI secolo, quando l'isola iniziò a sottrarsi alle incursioni arabe e forse ad una soggezione strategica e commerciale, da cui poteva derivare anche un'influenza religiosa. Ciò ci riporta al primo affacciarsi delle repubbliche marinare tirreniche nei mari di Sardegna e al ruolo che soprattutto Pisa ebbe nello spostare l'isola sotto l'influenza italiana, e quindi sotto il controllo della Chiesa di Roma. Secondo un'altra interpretazione, più azzardata della prima, con questa affermazione ci si potrebbe riferire al rientro lento e graduale dell'isola nel campo della cristianità occidentale e il progressivo abbandono, quindi, dei riti orientali. Il richiamo, quindi, sarebbe ai "veri cristiani" e non a quelli di fede ortodossa. Da non trascurare anche un riferimento alle prime forme di monachesimo occidentale,

⁸⁵ B. R. MOTZO, *La passione* cit., p. 142 = p. 202 ipotizza l'esistenza di un racconto in prosa forse andato perduto che fa risalire al XV secolo.

⁸⁶ La numerazione delle pagine del condaghe nell'edizione del 1620 parte da 5 ed arriva a 12, per un totale, quindi, di 8 pagine di 28 linee ciascuna, eccettuate la prima (p. 5) di 19 linee più l'intestazione e l'*invocatio* e l'ultima (p. 12) di 12 linee più i riferimenti alle tre edizioni di Venezia, 1479, Roma, 1547 e Sassari, 1620. Nei riferimenti abbiamo rispettato la numerazione originale per non causare equivoci. *Condaghe*, p. 5, ll. 1-5.

introdotte in Sardegna proprio nel periodo di riferimento della narrazione del condaghe. In tutti i casi, comunque, la datazione del periodo in questione non cambia.

Esiste una terza ipotesi che non convince ma che va, comunque, presa in considerazione. Secondo questa teoria⁸⁷, nella frase d'apertura del condaghe andrebbe visto un riferimento alle persecuzioni contro i cristiani, per cui la stessa potrebbe essere così parafrasata: “passato qualche tempo [durante il quale l'isola era popolata da pagani che, tra l'altro, avevano messo a morte i martiri turrítani], la popolazione della Sardegna divenne cristiana”. Con queste considerazioni si ignora il fatto che ci troviamo all'inizio di un documento, una cronaca, una fonte narrativa, un condaghe, chiamiamola come vogliamo, opera che era pur sempre considerata, almeno dai contemporanei, come un testo a cui ispirarsi per conoscere il proprio passato. Non è pensabile che si iniziasse con le parole “*passadu alghunu tempus*” un racconto se non ipotizzando una trascrizione da un documento più completo dove esisteva un antefatto che – non possiamo escludere – poteva toccare aspetti diversi delle vicende che si intendevano tramandare⁸⁸. In secondo luogo va detto che il termine contenuto nella frase successiva, invalida tutto il discorso: “*sa insula in cussu tempus torravat a sa Corte de Roma*”. *Torravat*, vi ritornava, dopo un periodo di assenza. Prima delle persecuzioni mai l'isola poteva essere considerata come parte degli interessi della “*Corte de Roma*”. Va ipotiz-

⁸⁷ La propone con sicurezza eccessiva R. TURTAS, *A proposito* cit., riprendendo B. R. MOTZO, *La passione* cit., p 142 = p. 202, che parla del precedente racconto della passione dei martiri, ipotizzando un riferimento all'opera del Cano.

⁸⁸ B. R. MOTZO, *La passione* cit., p 142 = p. 202, fa riferimento al racconto precedente

zata quindi una fase di assenza temporanea come quelle presupposte nelle prime considerazioni di questo paragrafo⁸⁹.

8. *La nascita del giudicato*

La seconda affermazione del condaghe si riferisce ad uno dei più dibattuti problemi di storia sarda: quello della nascita dei giudicati, ancor ora illustrato dalla storiografia in base ad ipotesi e congetture diverse, ma tutte, in pratica, riconducibili alla crisi delle istituzioni bizantine e al conseguente vuoto di potere che si registrarono nei secoli di controllo arabo del Mediterraneo centrale: il IX e il X. Nel condaghe si ipotizza che sull'isola, frazionata in un numero imprecisato di aree di influenza, si sia affermato un frammentato potere signorile. Si fa un richiamo forse ai vecchi funzionari bizantini, agli eredi degli stessi, agli esponenti di un'oligarchia agraria che nei secoli precedenti agli avvenimenti trattati deteneva il potere economico e aveva trovato, così, collocazione nell'apparato politico-istituzionale dell'isola; esercitava un ruolo di controllo delle popolazioni, del territorio, della produzione, ed operava in funzione difensiva nei confronti dei pericoli esterni costituiti, come abbiamo visto, principalmente dalla presenza araba nell'area mediterranea. *Donnos*, ossia *Segnores*. I

⁸⁹ Anche ad A. M. PIREDDA, *Riletture cinquecentesche* cit., non sfugge l'importanza del termine "torraval" quale indice di una fase intermedia in cui l'isola era stata sottratta temporaneamente all'influenza del papato. Non del tutto logica l'affermazione di B. R. MOTZO, *La passione* cit., p. 142 = p. 202, quando afferma che la frase in questione dimostra "che il governo dei giudici di Logudoro fosse cessato da un pezzo quando scriveva l'autore".

due termini sono ricordati come sinonimi; il primo ri-propone una terminologia più antica (*dominos*), e affonda le radici nel latino classico, sia pure nella variante sarda, probabilmente più familiare alla popolazione ma inadatta ad un documento a cui si voleva dare un risalto particolare; il secondo richiama un vocabolo spagnolo, castigliano, la lingua colta che si parlava in Sardegna nel periodo di pubblicazione del documento.

Solo ad un lettore distratto può sfuggire il rilievo storico di questa affermazione contenuta nel condaghe, che stravolge le nostre cognizioni sulla genesi dell'istituzione più rappresentativa che l'isola abbia mai avuto. Non può non essere avvertita la differenza tra l'occupazione di un potere lasciato vacante dalla forza dominante, Bisanzio (sec. IX) e riproposto direttamente da funzionari di estrazione o di stretta vicinanza con Costantinopoli e l'affermazione di un potere frantumato, disperso, atomizzato, in mano ai *donnos*, ai proprietari terrieri, ai signori delle bande armate. Chiudere gli occhi su ipotesi innovative e originali quali le nostre fonti ci propongono non è proprio di un dibattito storiografico costruttivo.

Col ritorno dell'isola sotto l'influenza della *Corte de Roma*, comunque, il potere dell'oligarchia locale trova un'influenza esterna che si spinge al punto da diventare determinante nelle scelte politiche di controllo locale.

Et omni annu mudaan donnu in su regnu de Lugudore et de Arborea. Et devenit qui elegirunt a voluntade de sa Corte de Roma unu bonu homine qui haviat a nomen Donnu Comida, sos lieros de Lugudore. Et tanta fuit sa benignidade sua qui lu volsuunt pro Iudighe in vida sua. Et su simile lu dimandarunt sos de Arborea pro Iudighe.

*Et da inde inantis si clamaat Iudighe Comida de ambos logos*⁹⁰.

Queste notizie, nella loro essenzialità, sono importantissime e uniche. Viene ipotizzata, come è ampiamente risaputo, una diretta influenza del papato nel governo dell'isola, sia pure con riferimento esclusivo all'area nord e centro-occidentale, che conferisce annualmente cariche di governo ai *donnos*. È risaputo che nel vuoto di potere determinato dalla crisi della presenza bizantina, dal ridimensionamento del pericolo arabo, dalla crescita dell'influenza pisana nel Tirreno centrale, una fetta del vuoto sia stata occupata dalla Chiesa di Roma, da sempre aspirante ad un riconoscimento del suo potere temporale. L'importanza delle isole tirreniche negli sviluppi politici ed economici degli inizi dell'XI secolo non poteva sfuggire alla corte pontificia. D'altra parte, non è nuova nella cronachistica o più in generale nella documentazione sarda una posizione filopapale tendente ad evidenziare i diritti dei pontefici sull'isola⁹¹. La cadenza annuale dell'incarico dei *donnos*, poi, è perfettamente plausibile. La presa di potere di questa categoria all'interno della società isolana, pur in assenza di un forte controllo centrale, non poté essere immediata tanto da determinare l'emergere di un personaggio, di una famiglia, all'interno di un gruppo sociale dove il confronto non aveva ancora permesso ad un singolo elemento di occupare una posizione dominante. Per apprezzare la novità istituzionale che andava maturando può essere fatto un arduo raffronto tra le istituzioni co-

⁹⁰ *Condaghe*, p. 5, ll. 5-14.

⁹¹ *Libellus Iudicum Turritanorum* cit., vedi anche il *Condaghe* di Andrea Tanca, in P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XI, doc. IX, pp. 155 sg.

munali italiane, elettive, con consoli che ricevevano un incarico annuale, e la signoria, dove una singola famiglia riusciva ad emergere sulle altre ottenendo un potere che, col tempo, poteva essere perpetuato per via dinastica. Anche questa novità offre originali prospettive di osservazione che non mancheranno di essere discusse e, nel caso, apprezzate.

Un'altra considerazione può essere proposta circa l'esclusivo riferimento ai *regnos* di Logudoro e Arborea in riferimento a questa pratica elettiva. Si tratta di una scarsa conoscenza o di un disinteresse dell'autore del condaghe della situazione dei giudicati di Cagliari e Gallura? O forse il controllo di questi ultimi due territori sfuggiva al papato a causa di un più diretto interesse di un elemento già forte nell'isola dal punto di vista militare, strategico, commerciale come la repubblica di Pisa? Il papato non aveva interesse ad un urto diretto con chi deteneva questo tipo di potere. Genova, in questa fase iniziale della sua espansione, aveva la sua area di influenza soprattutto in Corsica e nel meridione della Francia. Pisa, invece, iniziava a rivolgere le sue attenzioni alla Sardegna. È probabile che in quest'area, per salvare gli equilibri espansionistici, ci sia stata quasi un'intesa tra la repubblica d'Arno e il papato per una spartizione di aree d'influenza. A Pisa la costa orientale e il Cagliaritano (geograficamente più vicine agli interessi dei suoi mercanti); il nord-ovest (il Logudoro) e il centro-ovest (l'Arborea) al papato. Gli sviluppi successivi della presenza pisana in Sardegna, tra la metà dell'XI secolo e il XII ben si adattano a questa possibile lettura del brano del condaghe.

Grandi incertezze su questo tema sono da sottolineare nella *Narratio* dell'Ortino, la parafrasi in lingua lati-

na⁹². Fin dall'*incipit* queste appaiono evidenti. L'autore definisce l'isola divisa indefinitamente fin "*ab antiquis temporibus*" in tre parti e non in quattro, come invece sappiamo dall'immagine quadripartita che le fonti dell'XI secolo ci hanno tramandato. Evidentemente alla base del nuovo dato che ci troviamo ad esaminare sta un'errata informazione della nostra fonte, a meno che non si tratti di una ripartizione del territorio non attestata altrove, riferita ad un periodo imprecisato. L'elenco delle aree comprende Logudoro, Arborea e Gallura; a quest'ultima è abbinata Cagliari. Minori perplessità avremmo se a Cagliari fosse abbinata la Gallura in ricordo del ruolo preminente che la città meridionale ebbe nell'isola e soprattutto sul meridione e sulla costa orientale, fin dall'antichità⁹³.

A poco a poco, comunque, secondo il condaghe, i *donnos* radicarono sempre più il loro potere nel territorio fino a quando uno di loro, per meriti personali, riuscì ad emergere dalla situazione di soggezione totale alla Chiesa di Roma, occupando il potere in maniera definitiva⁹⁴.

⁹² G. ROSCIO ORTINO, *Triumphus* cit.: *Narratio* cit. A. M. Piredda ha in preparazione uno studio dove sarà presentata una nuova edizione del testo latino con relativa traduzione italiana.

⁹³ G. ROSCIO ORTINO, *Triumphus* cit.: *Narratio* cit., p. 67: definisce le tre *partes* come "*prima regnum Lociaurei, volgo Loguduri, secunda Arboreae aliter Oristani, tertia Gallure, que et Calaris appellatur*".

⁹⁴ Grande confusione in G. ROSCIO ORTINO, *Triumphus* cit.: *Narratio* cit., p. 67, il quale attribuisce ad un governatore imperiale romano (probabilmente intendeva bizantino) un periodo di buon governo nel territorio di sua competenza: Logudoro e Arborea. Data l'invio del funzionario, del quale non fa il nome, esattamente "anno ab ortu Christi quingentesimo". Costui avrebbe portato con sé in Sardegna la madre e tre sorelle, Caterina, Preziosa e Giorgia.

Chiaro il ruolo dei cittadini liberi del Logudoro che eleggono il giudice, ruolo che, con l'affermarsi dell'ereditarietà giudiciale non venne mai meno, sia pure in funzione confermativa di un diritto superiore.

9. *Comita o Gonario?*

L'estensione del potere regnante di questo primo giudice Comita su due giudicati è ampiamente citata dalla letteratura esistente sull'argomento, anche se nel fatto un critico irriducibile del condaghe (ma la teoria incontra successo anche oggi, come già detto) volle identificare, come abbiamo già accennato, un'improbabile confusione con il Comita, giudice di Logudoro, vissuto tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo⁹⁵. La più antica attestazione di questo giudice, non un giudice qualsiasi, la troviamo nella Cronaca del Fara, il quale prese spunto con ogni probabilità dall'edizione del Condaghe di San Gavino del 1547. Egli parla di un giudice Gonario-Comita che resse i giudicati di Logudoro ed Arborea in un'epoca imprecisata.

Il doppio nome attribuito a questo personaggio è, probabilmente, una spia della confusione documentaria nella quale ci si muoveva nel '500 (e che perdura tuttora), tra documenti originali che venivano contraddetti da copie apografe tarde, di secoli successive agli avvenimenti dei quali trattavano come, quasi sicuramente, nel nostro caso. Erano copie del XIII, XIV, XV o XVI secolo, che, man mano che ci si allontanava dall'originale, venivano contaminate con aggiunte, correzioni, errori

⁹⁵ G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro* cit., p. XXI.

materiali dovuti spesso all'ignoranza degli scrivani; altre volte a tentativi, spesso anche troppo scoperti, di adattare gli avvenimenti agli intendimenti didascalici di chi trascriveva i documenti. Nel cronista del '500 la confusione che gli fece accomunare le due figure derivava dal fatto che gli si offrivano due documenti nei quali riteneva di leggere notizie cronologicamente inconciliabili che sembravano riferire quale capostipite della dinastia giudicale due diversi personaggi. Per questo ritenne opportuno conciliare l'inconciliabile, attribuendo i due nomi ad uno stesso personaggio. Il nome di Gonario proveniva dalla tradizione confluita nella stesura del condaghe di fondazione di S. Maria di Tergu. Nel documento si legge della consacrazione della chiesa di Tergu, che aveva subito un incendio. Il tutto avvenne “*a tempus qui regnàt re Gunari, re primu de Turres*”⁹⁶. Fara lesse la frase come riferita al primo giu-

⁹⁶ Questa lettura, pur plausibile, è ancora oggi assai diffusa: R. TURTAS, *I giudici sardi* cit., p. 220, n. 37, il quale si sofferma sui particolari del *Condague de la Iglesia de Santa Maria de Tergo*. Trae il documento da uno scritto del vescovo di Ampurias e Civita don Gavino Manca y Figo del 14 agosto 1648. L'autografo, custodito un tempo nella chiesa di S. Pietro di Ampurias, era già perduto nell'800: P. TOLA, *Codex* cit., sec. XI, doc. IV, pp. 149 sg., n. 1. Accanto all'apografo del 1648 che, ai suoi tempi, era conservato nell'Archivio della cattedrale di Castelsardo, il Tola ne conosceva un altro, compilato da Gian Battista Simon, destinato a diventare arcivescovo di Torres, del 1780. L'autore del *Codex* preferiva la lezione di quest'ultimo, evidenziandone la prudenza nel non soffermarsi nella trascrizione di una data chiaramente errata, il 417, l'anno in cui, secondo la carta, alcuni emissari avrebbero raggiunto Roma per chiedere l'invio in Sardegna di un prelado che consacrasse la chiesa di Tergu, “*sa quale aviat cresquidu su judague Gunnari de Laconi*” (per l'apografo del Manca y Figo: “*sa quale aiat bogadu, o ver cresquidu, su excelente iuigue Gumari*”). Al posto del secolo (4) e del decennio (1) il Simon colma la lacuna con puntini di sospensione. Tola si avventura nella datazione della consacrazione al 1027 di cui il VII riportato dal Simon sarebbe la cifra finale. Ipotizza anche la possibilità che l'anno sia

dice di Torres e questo dato entrò in contrasto con l'analogo riferimento del Condaghe di S. Gavino, che attribuiva lo stesso particolare a Comita.

Alcune considerazioni preliminari possono essere fatte rileggendo il testo del documento fatto redarre dal Manca y Figo il 14 agosto 1648⁹⁷, di cui riportiamo le frasi più interessanti per le riflessioni che seguono⁹⁸:

*Nos don Gavino Manca y Figo, por la gracia de Dios y de la santa Sede Apostolica obispo de Ampurias y Civita, abad de las abadias de Santa Maria de Tergo, S. Miguel de Plano, San Pancrasio de Nursis*⁹⁹, S.

il 1024 nel caso che per VII si debba intendere l'indicazione dell'indizione. Gli pare verosimile che questo Gonario I sia vissuto proprio nel terzo decennio dell'XI secolo. Al di là di questi insidiosi ragionamenti, resta il fatto che di fronte a macroscopici anacronismi, eruditi come il Simon e il Tola non esitavano a riconoscerli ("errore patentissimo che non merita confutazione", scriveva il Tola, *Codex cit.*, sec. XI, doc. IV, p. 150, n. 2) senza attribuire però agli stessi un valore pregiudiziale senza appello che invalidasse ogni altro riferimento storico dei singoli documenti.

⁹⁷ ARCHIVIO DI S. MARIA DI BETLEM, Sassari, ms. M. C. 04, 2° inserto. Devo la sua conoscenza alla gentilezza del p. Marco Ardu. L'intestazione si riferisce al *Condague de la iglesia de Santa Maria de Tergo*. Il mandato di redazione del documento fu rivolto al segretario del Manca y Figo, Anton Angel Morell.

⁹⁸ *Condague de la iglesia de Santa Maria de Tergo*, pp. 1 sgg.

⁹⁹ Neno conosciuta delle altre, il monastero di S. Pancrazio di Nursis era sito in territorio di Sedini. Oggi si presenta integra soltanto la cappella. Non è conosciuta nessuna attestazione dell'esistenza del relativo villaggio. Il toponimo era stato spesso confuso con Nurchis, la cui chiesa, però, era dedicata a S. Pietro. Dobbiamo i più precisi riferimenti di cui oggi disponiamo a tre studi di M. MAXIA, *I nomi di luogo dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas*, Ozieri, 1994, pp. 305 sg.; *La diocesi di Ampurias. Studio storico-onomastico sull'insediamento umano medievale*, Sassari, 1997, pp. 76 e 97 sgg, dove viene segnalata ancora una volta la confusione che generalmente veniva fatta con S. Pietro di Nurchis nonché la serie di deformazioni che il toponimo subì nel corso del

Nicolas de Silanos.../ [2] hemos mandado sacar fiel e exactamente de su original por el secretario infrascripto este Condague, y imprimirle en la forma y tenor siguiente.

In su annu de su Señore nostru Iesu Christu de 417 fuin mandados in Corte de Roma donnu Gunari Crabinu, donnu Ioanne Crabinu qui fuin de Putumajore, et donnu Intocoro de Curcas, et donnu Ioanne Unale, et donnu Pedru, su frade, qui fuin de Unnanaru, pro faguer venner unu cardinale de sa Corte de Roma, qui deveret consagrare sa ecclesia se Santa Maria de Tergu, sa quale aiat bogadu, o ver cresquidu su excelente luigue Gumari de Lacano, et quando furunt in Corte de Roma sos anteditos fetint suplicacione a su santu Padre; los fetit venner daenantis sou, et intesa sa dimanda insoro, fetit consigiu cun sos cardinales suos, quales deliberan mandare in Sardigna unu cardinale qui fuit de Italia, qui si nomenat mossen Iuanne, qui fuit episcopu et cardinale, et missos qui furunt in su mare, venisint in Sardigna, et fetit terra in Ampurias in sa foga de Coguinas, et venisit in sa Corte de nostra Segnora de Tergu... et consagrada qui fuit sa dicta ecclesia de Santa Maria de Tergu morgisit inie su dictu cardinale, et fuit suterradu intro sa dicta ecclesia de N. S. de Tergu a manu destra, a dies battor de Triulas in su annu subradittu, et tottu sos perdonos confirmait Paba Ielassiu. / [3] Paba Leo miraculosamente, cun dispensatione divina, cun tottu sos cardinales suos... vengisint in Sardigna pro dever torrare a consagrare

⁶⁰⁰: San Branca Denula e Santu Brancazu de Nusi; *Anglona medioevale. Luoghi e nomi dell'insediamento umano*, Sassari, 2001, pp. 348 sgg. Il riferimento del Condaghe di Tergu non era stato finora abbinato alla chiesa sedinese, pertanto è inedito.

cussa ecclesia se santa Maria de Tergu, sa quale fuit istada bruxada a tempus qui regnat Re Gunari, Re primu de Turres...

Item Paba Alexandru III deit... /

[4] Item Paba Desideriu... posit...

Item Paba Simacu, qui fuit sardu, deit de perdonu...

Datum en Sasser en 14 de agosto de 1648

Por mandado de su señoria illustrissima.

Anton Angel Morell, secretarius.

Tralasciando la data del 417, sulla cui incongruenza cronologica torneremo tra breve, veniamo a conoscenza di un interessamento della Santa Sede per vari interventi di consacrazione della chiesa. Il primo seguì alla richiesta di maggiorenti turritani, tra i quali spiccano figure che ripropongono nomi di famiglie altolocate che compaiono anche nel Condaghe di S. Gavino, perché fossero inviate in Sardegna autorità religiose che consacrassero la chiesa di Santa Maria di Tergu “*sa quale aiat bogadu, o ver cresquidu su excelente luigue Gumari de Lacano*”. Si tratta dei fratelli Gunari e Ioanne Crabinu, di Pozzomaggiore, Intocoro de Curcas e i fratelli Ioanne e Pedru Unale, di Bonnanaro. I loro nomi vanno confrontati con quelli presenti nel Condaghe di S. Gavino: Guantine de Churcas, Gonnari Cabrinu e suo fratello Guantinu, di Pozzomaggiore, Iorgi Pinna e Gonnari de Serra, del villaggio di Thaylo, Guantine de Martis e suo fratello Ioanne, di Torralba. Come si nota l’area geografica di provenienza dei personaggi citati nei due condaghes è sostanzialmente la stessa, anche se i singoli centri non coincidono completamente: a fronte della provenienza dei Crabinu tutti di Pozzomaggiore, va notata l’origine di Bonnanaro per i primi e di Torralba e Thailo per i se-

condi. L'unico nome comune ai due elenchi è quello di Gonnari (o Gunari) Crabinu non può escludersi che si tratti di una semplice omonimia¹⁰⁰.

Altri elementi che dovrebbero chiarire diversi aspetti circa la cronologia degli avvenimenti, al contrario, la complicano ulteriormente¹⁰¹. Gli inviati ottennero l'invio in Sardegna di un prelado che viene impropriamente qualificato come cardinale, di nome Giovanni. Questi sbarcò col suo seguito ad Ampurias, alla foce del fiume Coghinas, consacrò la chiesa di S. Maria e morì prima di far ritorno sul continente per cui il suo corpo fu seppellito nella parte destra della chiesa di Tergu il 4 luglio dello stesso anno che, come già detto, è indefinito, considerando inattendibile la data del 417. Il brano si conclude con la notizia che “*tottu sos perdonos confirmait Papa Ielassiu*”¹⁰². Questa prima parte del docu-

¹⁰⁰ Va notato, comunque, che nella presenza di *maiores* provenienti dagli stessi nuclei familiari nelle due fonti può essere visto come un indizio dell'esistenza di un ceppo unitario di fonti antiche dalle quali derivarono gli apografi in questione.

¹⁰¹ P. TOLA, *Codex* cit., p. 150, n. 8, cerca di fare ordine notando come ci troviamo di fronte ad un numero imprecisato e indefinito di interpolazioni che spesso hanno tutti i caratteri “di anacronismi e di falsità”.

¹⁰² *Condague de la iglesia de Santa Maria de Tergo*, p. 2. P. TOLA, *Codex* cit., p. 150, n. 8, cerca di conciliare i dati offerti dalla fonte immaginando che il nome del pontefice non vada letto come Ielassiu ma come Tamasiu. In tal caso si tratterebbe per lui di Damaso II, che governò la Chiesa dal 1047 al 1048 e non di Gelasio II, pontefice dal 1118 al 1119. Il ragionamento cambia se prendiamo in considerazione la consacrazione del 417 come possibile cerimonia per una antica chiesa paleocristiana e sorvoliamo sull'osservazione del Tola secondo cui gli sembrava naturale “che la conferma dei privilegi accordati alla chiesa di S. Maria di Tergu sia stata immediata o molto vicina al tempo della consacrazione”. In tal caso Ielassiu, come si legge nel documento del Manca y Figo, sarebbe papa Gelasio I, in carica dal 492 al 496. Recenti interventi di scavo, dei quali attendiamo i resoconti dettagliati, individuano, accanto alla chiesa romanica, resti di una costruzione paleocristiana che potrebbe essere

mento è stata spesso ritenuta esauriente per illustrare la tradizione sulla consacrazione della chiesa di Tergu. Se continuiamo la lettura, invece, possiamo allargare il campo delle nostre considerazioni in merito. Leggiamo infatti che le indulgenze attribuite a papa Gelasio furono ulteriormente confermate da papa Leone, che sembrerebbe si sia trasferito personalmente in sardegna con un folto seguito per consacrare nuovamente la stessa chiesa che, nel frattempo, aveva sofferto un incendio ai tempi del re Gunari¹⁰³.

È evidente l'impossibilità di sovrapporre le due consacrazioni che hanno in comune solo il nome del personaggio che nelle due occasioni è al potere nel Logudoro: "*Iuigue Gumari*" nel primo caso e "*Re Gunari*" nel secondo. L'icertezza nell'identificazione in Gonario di una o due figure differenti è notevole. Resta un fatto su cui riflettere. Nel primo caso si parla di un "*iudigue*" mentre nella seconda di un "*rex*". La prima citazione potrebbe riferirsi ad una fase molto antica nella quale per giudici si potevano intendere funzionari bizantini mentre nel secondo caso saremmo di fronte ad un vero e proprio "*iudex sive rex*", ossia a quella figura istituzionale che prese il potere dopo il disimpegno bizantino nei confronti dell'isola e diede il via ad una nuova e originale forma di statualità.

fatta risalire al VI secolo. Un importante tassello che conferma le intuizioni circa le diverse concacrazioni degli edifici religiosi e la conseguente confusione nei dati offereti dalla documentazione scritta.

¹⁰³ *Condaque de la iglesia de Santa Maria de Tergo*, p. 3. Per P. TOLA, *ibidem*, si tratta di Leone IX (1049-1054). Più prudente R. TURTAS, *I giudici sardi* cit., p. 221, per il quale di quale Leone si tratti non "è facile indovinarlo". Seguendo il ragionamento già illustrato alla n. recedente, si può pensare a Leone III (795-816) più che a Leone II (682-683).

La frase relativa a Gonario, molto più ambigua di quella riportata a proposito di Comita dal Condaghe di S. Gavino potrebbe essere però letta anche come riferita a un Gonario re, primo (di questo nome) di Torres e non necessariamente primo in assoluto.

Il Condaghe di Tergu cita un terzo pontefice Alessandro III, un quarto, Desiderio, e un quinto, Simmaco, che avrebbero confermato a loro volta le indulgenze concesse dai predecessori¹⁰⁴. In questa rete di anacronismi possiamo cercare di salvare unicamente i riferimenti al giudice Gonario il cui ricordo, anche se non databile con precisione, è sopravvissuto in questo controverso documento. Sono ulteriori ipotesi su cui riflettere.

Comunque, è un fatto che accanto ad una tradizione documentaria che ha tramandato il nome di Comita quale fondatore della dinastia giudicale del Logudoro, ne esiste un'altra (meno attendibile) che attribuisce le stesse funzioni a Gonario; pertanto un giudice dal duplice nome, Gonario-Comita, è stato spesso riconosciuto quale fondatore della dinastia dei Gunale. Egli sarebbe

¹⁰⁴ *Condague de la iglesia de Santa Maria de Tergo*, p. 4. P. TOLA, *ibidem*, parla di Alessandro II (1061-1073), Vittore III (1086-1087), Innocenzo II (1130-1143) e San Simmaco, il papa sardo (498-514). È evidente che ci muoviamo fra dati inconciliabili dei quali prendiamo semplicemente atto senza dare loro un chiaro valore storico. In effetti il documento del Manca y Figo parla di Alessandro III, l'unico dei citati di cui si stabilisce l'ordine di successione (1159-1181). Problematica l'identificazione di papa Desiderio "un papa che sembra inventato di sana pianta" per R. TURTAS, *I giudici sardi* cit., p. 221, che non accenna all'ipotesi proposta da P. TOLA, *Codex* cit., p. 150, n. 8, secondo il quale Desiderio viene citato nel documento con il suo nome di abate, prima che diventasse pontefice col nome di Vittore III (1086-1087). Simmaco infine, il papa sardo, che chiude anacronisticamente la lista dei pontefici che confermano le indulgenze, fu a capo della Chiesa dal 498 al 514 dopo Anastasio II il quale, a sua volta, era succeduto, con un pontificato durato soli due anni, a Gelasio I, col quale si era aperta la nostra lista.

vissuto tra la fine del X e la prima metà dell'XI secolo¹⁰⁵. È più probabile, invece, che i due personaggi non possano essere confusi.

Anche il Motzo, nonostante un atteggiamento sostanzialmente diffidente verso i condaghes di fondazione delle chiese, si pronuncia a favore della possibilità che Comita sia stato veramente il capostipite della dinastia logudorese. Ipotizza che sia vissuto nella prima metà dell'XI secolo, comunque in un periodo precedente a Barisone I (1064). A suffragio della tesi propone una serie di ragionamenti convincenti: in primo luogo la credibilità della narrazione dell'*Inventio*, che trova riscontro nella prima donazione a Montecassino, dove il territorio su cui regnarono Comita prima e Barisone poi viene definito “*renno qui dicitur Ore*”; ancora la ripetitività del nome Comita all'interno della dinastia giudiciale (Comita è anche un fratello di Barisone I). Per maggior chiarezza aggiunge: “solo in un giudice Comita più antico di quelli storicamente noti può essersi verificata l'unione dei due giudicati di Torres e di Arborea ch'è affermata nell'*Inventio* – aggiungeremmo, e nel Condaghe di S. Gavino –: nessuno dei posteriori giudici di questo nome regnò effettivamente sui due giudica-

¹⁰⁵ Vedi *Genealogie medioevali* cit., pp. 82 sg. e rispettivamente: V, lemma introduttivo e V, 1, p. 187. Vedi anche F. POLI, *La Basilica di San Gavino* cit., p. 51 e n. 39 ci ricorda notizie su ritrovamenti archeologici della metà dell'800, quando tra le cassette di piombo riposte nei sarcofagi della nuova cripta ce ne fosse una dove si leggeva l'iscrizione *B. M. COMITA REX*; (*Bone Memorie* o *Bene Merenti* e non *Beato Martyri*) ancora un'altra notizia vuole che il reliquiario acronico in pietra, posto alla sommità del primo pilastro a nord-est della navata centrale contenesse le ossa del giudice Comita. Da scartare decisamente l'ipotesi che la nostra documentazione ci presenti due personaggi di nome Comita, come proposto da R. TURTAS, *A proposito* cit.

ti¹⁰⁶. Come a dire che queste fonti sono poco attendibili ma alcuni elementi storicamente verosimili non possono essere ignorati.

10. *Ipotesi genealogiche*

Oggi, sulla base di queste considerazioni, possiamo azzardare altre ipotesi genealogiche senza la certezza di poterle garantire dal punto di vista storico, ma altrettanto sicuri che non possano essere respinte a priori senza adeguate motivazioni. Comita potrebbe essere il primo giudice, Dorgotori il suo successore, Gonario, infine, un altro giudice della prima metà dell'XI secolo¹⁰⁷, che precederebbe Andrea Tanca e Barisone I. Tra tanti nomi difficilmente verificabili, se si esclude quello di Barisone I¹⁰⁸, quelli di Comita e di suo figlio Dorgotori appaiono comunque i più credibili.

Nei due condaghes di cui parliamo emerge ancora una singolare concomitanza. La consacrazione delle due chiese in epoca molto antica (417 per S. Maria di Tergu, 517 per S. Gavino) e una ripresa dell'interesse per le due chiese 4 o 5 secoli dopo, con una nuova consacra-

¹⁰⁶ B. R. MOTZO, *La passione* cit., p. 145 = p. 205.

¹⁰⁷ Lo stesso G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro* cit., p. XX, fa aprire l'elenco giudicale proprio ad un Gunnari, anche se non lo identifica con l'omonimo giudice del condaghe di S. Maria. Vedi anche il "Prospetto della famiglia dei Laccon: ramo di Torres", a p. XXVI.

¹⁰⁸ P. TOLA, *Codex* cit., sec. XI, doc. VI, p. 153: donazione fatta appunto da Barisone delle chiese di S. Maria di Bubalis e di S. Elia di Montesanto ai benedettini di Monte Cassino. Il documento, scritto sul far della sera in un ambiente del palazzo regio, presumibilmente ad Ardara, è noto anche come opera dello scrivano Nicita. Si scusava con l'abate di Montecassino che la lettera fosse "*edificata male quod in illa ora fuit tenebra et paucu lumine abit inci illa ora et grande presse erat*".

zione che, questa volta sì, riguardò i giudici del tempo: Comita tra X e XI secolo la seconda; Gonario nel 1021 per la prima.

A proposito delle figure di questi primi giudici turritani, come già accennato, esistono pareri discordanti. Dello scetticismo del Bonazzi abbiamo già parlato. Le sue osservazioni, vecchie di un secolo, sono state condivise da altri studiosi e ancora oggi godono di qualche considerazione. Tutte queste tentano di avvalorare l'ipotesi che il Comita di cui parla il condaghe sia il figlio di Barisone II e che pertanto il suo regno sia da datare tra il 1198 e il 1218¹⁰⁹. Ciò determinerebbe un'ulteriore perdita di credibilità delle notizie contenute nel nostro documento.

La risposta a queste vecchie teorie è semplice come semplicistica è l'attribuzione ad un giudice che regna a cavallo tra XII e XIII secolo della primogenitura della carica giudiciale. Se le ipotesi di datazione, già avanzate, di una prima stesura dei racconti confluiti poi nel condaghe sono esatte, e quindi risalirebbero alla seconda metà del XIII secolo (come un esame filologico del testo sembra avvalorare, anche se attendiamo studi specifici) dovremmo ipotizzare che, a meno di cento anni, si fosse talmente persa la memoria di un passato che si intendeva valorizzare, tanto da confondere un giudice come il Comita, figlio di Barisone II (a questo punto Comita II, una figura che non appare di primo piano nello sviluppo dell'istituzione giudiciale), con quella di un suo omonimo antenato al quale il condaghe attribuisce ben altro rilievo, almeno morale. Il Comita del XII-XIII secolo avrebbe soppiantato ed oscurato nel ricordo degli

¹⁰⁹ E. BESTA, *Nuovi studi su le origini* cit., ripreso da M. SANNA, *La cronotassi* cit., pp. 100 sgg.

eruditi del periodo (fine XIII secolo) figure ben più significative e longeve come presenza al potere (per di più neanche tanto lontane nel tempo) come quelle del padre di Comita, Barisone II e soprattutto di suo nonno Gonario, un personaggio di risonanza non solo locale che, tra l'altro era ben conosciuta poiché godeva fama popolare di santità. L'ipotesi di identificazione dei due omonimi, formulata così, pertanto non è credibile, va quindi rivista anche se è improbabile che possa essere riproposta con argomentazioni più convincenti.

Diverso è il discorso se alla figura del primo giudice Comita, in presenza di una comprensibile carenza di altre informazioni biografiche, possano essere stati attribuiti, con un intervento più o meno inconsapevole, particolari attinti da quelli della vita e delle imprese di Comita II, figura della quale sicuramente circolavano notizie in maggior numero. Questo non è da escludere. Gli avvenimenti bellici che opposero il giudicato di Torres a quello di Gallura, così come le ambizioni di potere del secondo Comita sul giudicato d'Arborea, possono aver suscitato una confusione tale che nella tradizione sul primo giudice Comita, che ci ostiniamo a ritenere, con ogni probabilità, figura storica, di cui erano noti pochi o nessun particolare biografico, si siano riversati, alterando la verità storica, fatti attribuibili invece al secondo Comita. In effetti sappiamo che tra XII e XIII secolo il giudicato di Comita ebbe contrasti con quello di Gallura del giudice Lamberto; costui aveva un fratello che si chiamava proprio Ubaldo, anche se, nell'occasione, non ci è stata tramandata alcuna notizia circa il coinvolgimento di Giorgia, personaggio storico, figlia (e non sorella) di Comita II, in veste di condottiero delle truppe logudoresi, della quale parleremo a suo tempo. Su que-

sto punto, al contrario del primo, la discussione può continuare poiché le diverse tesi si basano entrambe su elementi plausibili. In pratica sarebbero esistiti sia Comita I (X-XI secolo) che Comita II (1198-1218); alcuni tratti biografici del secondo sarebbero stati attribuiti dalla tradizione del Condaghe di S. Gavino al primo.

Non solo perché assai arduo, ma soprattutto perché ci allontanerebbe dai fini di questa ricerca, non faremo un'analisi dettagliata dell'abbondante letteratura che si espressa con contrastanti giudizi circa la figura di questo primo ipotetico giudice¹¹⁰. In appendice la scheda bibliografica offre i dati essenziali per la conoscenza del personaggio. Rimanda ad un'opera come le *Genealogie Medioevali di Sardegna* che, con tutti gli aggiornamenti che richiede un lavoro di questa mole, rimane pur sempre uno strumento insostituibile nella sua autorevolezza.

Di fronte all'essenzialità di altre fonti parallele, il condaghe offre inoltre – probabilmente sulla scorta di una documentazione che non conosciamo o di una tradi-

¹¹⁰ M. SANNA, *La cronotassi* cit., pp. 97 sgg. e R. TURTAS, *I giudici sardi del secolo XI* cercano di fare ordine nella intricata materia delle genealogie giudicali. Le conclusioni alle quali arrivano differiscono sovente da quelle proposte in questa sede. La diversità di opinione, comunque, purché correttamente formulata, non può che determinare uno sviluppo positivo per il dibattito storiografico del quale lasciamo agli studi futuri di definire linee più precise, augurandoci che la scoperta di una documentazione più abbondante risolva molti dei nostri dubbi. Se vogliamo identificare un limite nei due studi citati, questo consiste nel non essersi giovati fino in fondo delle poche notizie che le fonti del periodo di hanno tramandato e nel non aver capito che anche elementi tramandati in una documentazione riflessa possono (e devono) essere utilizzati per quanto di positivo e verosimile ci tramandano. Lo sviluppo delle genealogie giudicali da loro elaborate ha purtroppo un vuoto di oltre mezzo secolo che in questo studio stiamo cercando prudentemente di colmare.

zione orale i cui contenuti erano sufficientemente radicati – numerose notizie di carattere genealogico sulla casata che aveva preso il sopravvento sulle altre e si avviava ad occupare il potere per lungo tempo con l'istituzione dell'ereditarietà del titolo.

Anche i personaggi di contorno della reggia giudicale, così come le figure dei primi due giudici, possono essere presi in considerazione solo con grande cautela, ricordando che si tratta di elementi tramandatici unicamente da questa tradizione che non hanno riscontro in altri documenti e per questo necessitano di una maggiore prudenza. Nell'esaminare questi elementi si può rifiutare e scartare tutte le notizie riportate nel condaghe (e sarebbe un atteggiamento poco impegnativo ma improduttivo) oppure ipotizzare che possiamo anticipare di qualche decennio i fatti riportati nel condaghe rispetto alle notizie contenute nella documentazione sicuramente genuina. Ecco perché, assieme alle altre argomentazioni già espresse, proponiamo che gli avvenimenti di cui parliamo siano datati all'inizio del secondo millennio (XI secolo) se non anche alla seconda metà del X; un periodo altrimenti assolutamente oscuro.

11. I familiari di Comita: la madre e Giorgia

Conoscevamo già dalla lettura dell'*Inventio* qualche particolare sulla madre di Comita, pia donna. La sua indole religiosa e socialmente impegnata ci viene confermata dal condaghe. Anche in questa fonte viene ignorato il nome, ma vi sono contenuti nuovi scarni particolari sul suo ruolo accanto al figlio. A tale proposito leggiamo:

*Et icustu iudighe Comida haviat una mama sua qui fuit sancta femina e tres sorores suas, sas quales si clamaant sa una donna Kaderina, et issatera donna Preciosa, et issatera donna Iorgia*¹¹¹.

Della madre di Comita non sappiamo altro; possiamo intuire che la sua “santità” la portava ad essere un elemento di equilibrio in quella che si avviava a diventare una vera e propria corte. Il suo ruolo a fianco del figlio nei momenti difficili determinati dalla malattia che lo colpì, nello spingerlo alla preghiera e all’interpretazione delle sue visioni compare spesso nelle pagine del condaghe. La sua ultima citazione compare in occasione della guarigione di Comita, seguita all’avvio dei lavori per la costruzione della chiesa:

*...istaat in su letu qui no si podiat pesare, et mudaant ilu sa mama, et issas sorores dae sunu lettu a sateru, pro tota cussa lefra qui isse haviat*¹¹².

*Et quando iudighe Comida istesit et apit vistu cun sos oghos suos propriamente ad Sanctu Gavinu, et issa mama et issas sorres visirunt ca isse li haviat faeddadu, derunt grandes gracias a Deu et icustu benedictu homine iudighe Comida faeddayt assa mama et naraytli:...*¹¹³

Et quando sa mama et issas sorres de iudighe Comida lu visirunt qui fuit torradu a faeddare cun sos lieros qui

¹¹¹ *Condaghe*, p. 5, ll. 14-17.

¹¹² *Condaghe*, p. 6, ll. 11-14.

¹¹³ *Condaghe*, p. 7, ll. 3-9.

*furunt cun isse in sa camera sua, feghirunt grandes gracias a Deu*¹¹⁴.

*Et issos lieros de Lugodore qui furunt ivi cun isse et cun sa mama et cun sas sorres derunt grandes gracias a deo pro ca fuit pesadu sanu custu iudighe Comida*¹¹⁵.

Più interessanti, invece, gli elementi offerti sulle sorelle del giudice e su suo figlio. Le tre sorelle sembrano aver avuto al fianco di ci Comita un importante ruolo, alcune anche nelle funzioni di governo. Di Giorgia, vengono tracciati lineamenti che trovano riscontro in tutta la tradizione popolare non circoscritta al solo Logudoro e nelle leggende che ne parlano, certo amplificandone gli elementi ma sicuramente basate su un sostrato stabile di verità storica¹¹⁶:

*Custa donna Iorgia fuit una forte femina, qui issa curriat mandras et recogliat sas das et icusta fetit sa Corte de sa villa de Ardu, et fetit su casteddu de Ardar, et fetit ad S. Maria de Ardar...*¹¹⁷

Ed ancora

¹¹⁴ *Condaghe*, p. 7, ll. 11-14.

¹¹⁵ *Condaghe*, p. 8, ll. 20-23.

¹¹⁶ *Genealogie medioevali* cit., V, p. 83 e V, 4, p. 188. Giorgia è documentata solo nel condaghe di San Gavino. P. TOLA, *Dizionario biografico* cit., vol. II, alla voce Georgia de Gunale, pp. 197 sg., che riporta gli elementi biografici contenuti nel condaghe ma avverte sulla difficoltà di conciliare la cronologia tra quanto riguarda la sua vita (sec. XI) e le imprese contro Ubaldo di Gallura (fine XII secolo). Conclude che “ammettendo la verità dei fatti, ci rimaniamo dallo assegnare il tempo preciso dell’esistenza di cotanto animosa principessa”.

¹¹⁷ *Condaghe*, p. 5, ll. 18-19 e p. 6, ll. 1-2.

*Et standu malaydu cussu iudighe Comida, donna Iorgia, sorre sua, fetit guerra ad iudighe Baldu de Gallura, tantu qui lu vinsit in campu. Et vatusitilu tentu a su dittu iudighe de Gallura in fina ad su casteddu de Ardar*¹¹⁸.

Una principessa che non disdegnava di impegnarsi nella cura dei beni di famiglia, persino nelle mansioni più umili come la cura del gregge, sia pure, supponiamo, con compiti superiori, di controllo; si interessava della raccolta dei gettiti fiscali del regno, attività allo stesso tempo delicata per la materia che investiva e per le difficoltà di espletarla, a causa della costante insofferenza delle popolazioni per un fatto impopolare anche se necessario; utilizzava i proventi per modernizzare le strutture civili dei vari centri, abbellendo e rafforzando gli edifici pubblici tra cui il castello, quello che oggi più esattamente possiamo definire *palacium* e la spuggestiva chiesa romanica di Ardara. Il primo è oggi ridotto a pochi, quasi insignificanti ruderi comunque testimoni del passato splendore, mentre la chiesa di S. Maria del Regno rappresenta ancora adesso uno dei maggiori esempi dell'arte romanica nella Sardegna settentrionale. Gli interventi nella *curtis* di Ardu, centro rurale nei pressi di Sassari (e non di Ardara, si badi bene!), invece, devono essere visti in funzione di miglioramento delle strutture dei villaggi agricoli che andavano nascendo nel territorio. Una principessa, infine, dal carattere guerriero, che, molti secoli dopo, rivivrà nel mito di Eleonora d'Arborea, forse a sottolineare lo spirito fiero e coraggioso delle donne sarde, non facili a lasciarsi abbattere nei momenti di difficoltà, fino a lasciar ipotizzare un lo-

¹¹⁸ *Condaghe*, p. 6, ll. 14-18.

ro impegno diretto in operazioni di guerra sulla falsariga delle imprese nelle quali, secoli dopo, si distinguerà Giovanna d'Arco. La leggenda dell'eroina turritana, che non sappiamo quanto affondi nella realtà storica, fu ripresa, come già detto, dalla prima storiografia moderna¹¹⁹.

Della Giorgia che si armava e combatteva a fianco agli uomini dando un contributo decisivo per la risoluzione dei conflitti, è rimasto un ricordo univoco nelle aree di confine tra Logudoro e Gallura, la regione dove l'ipotetico scontro con Ubaldo si sarebbe verificato. Diverse strutture architettoniche che rimandano a tempi molto antichi conservano oggi il nome di Giorgia (Giolzia). È chiaro che non si tratta di opere necessariamente riconducibili alla sua attività o attribuibili al momento in cui operò. È singolare però notare che, accanto al fatto che siano in numero considerevole situate in quest'area di confine alla quale abbiamo già accennato, sono, per giunta, tutte strutture militari. Basti ricordare il nuraghe Giolzia, situato in territorio di Oschiri, in prossimità di un punto di passaggio strategico, un guado sul Rio Pedredu; citiamo ancora un altro guado che metteva in comunicazione il territorio di Berchidda con quello di Monti, che porta lo stesso nome ed infine la fortificazione d'alta collina situata alle prime falde del Monte Limbara, a nord di Berchidda, in regione Bala, dove accanto a strutture militari nuragiche sorse nel medioevo un torrione d'avvistamento e di difesa, se non un vero e

¹¹⁹ G. F. FARA, *De rebus Sardois* cit., pp. 300-301. G. ROSCIO ORTINO, *Triumphus* cit.: *Narratio* cit., p. 68 riprende dal condaghe le notizie su Giorgia: le attribuisce l'iniziativa per l'edificazione della reggia e del castello di Ardara, l'attività di esattrice delle imposte. Le sue iniziative belliche contro Baldo di Gallura sono invece attribuite a sua sorella Preziosa che l'autore considera "*nec minori comendatione digna*".

proprio castello, che ha preso anch'esso il nome di Giolzia.

Allontanandoci dall'area in questione notiamo come il nome di Giorgia, talvolta riportato nella tradizione orale, confluita poi nella toponomastica in diverse forme tra le quali emerge per frequenza quello di Orgìa, sia legato a molti altri resti nuragici: ricordiamo Sa Domu de Orgìa, in località Cuccureddi, presso Esterzili¹²⁰, in posizione strategica, a 978 m. s.l.m. presso una pista di transumanza. La tradizione attribuisce a questa antica, questa volta fantastica figura, diverse e contrastanti caratteristiche: a volte di maga o di gigantessa, con un ruolo favorevole nel difendere i razziatori che dalla pianura fuggivano dopo le bardane per far ritorno nelle terre alte, di collina o di montagna, per loro più protette¹²¹.

¹²⁰ Le prime tre segnalazioni sono inedite; per le altre G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Torino, 1963, rispettivamente a p. 225, 267, 283, 291.

¹²¹ G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit., p. 283. Forti dubbi ha suscitato la datazione del rudere. Senza addentrarci in una materia che ci allontana troppo dal nostro tema, possiamo solo notare che gli archeologi fanno oscillare la datazione dalla metà del II millennio a. C. (Lilliu) al periodo romano (Spano). F. PILIA, *Esterzili* cit., p. 32, parla di un complesso che "ancor oggi pone gravi problemi agli studiosi di antichità che restano stupefatti considerando questo monumento abnorme che apparentemente non ha niente a che fare con la solita forma del nuraghe. Non stupirebbe se l'archeologia medioevale, che ha già fatto i primi passi nell'illustrazione delle nostre antichità, individuasse nelle strutture del tempio segni di un riutilizzo in epoca tarda, quando i resti nuragici furono riadattati a nuove esigenze di difesa. Indagini in tal senso potrebbero essere indirizzate soprattutto all'edificio di forma rettangolare, diviso in tre diversi ambienti, che si trova al centro del recinto di forma ellittica. La rocca medioevale di Giolzia, presso Berchidda, che richiama la funzione di difesa delle vie di comunicazione tra la pianura e la montagna, presenta anche resti nuragici e un probabile pozzo sacro. Era una delle numerose postazioni di difesa e avvistamento ubicate alle falde del

Altre volte allo stesso personaggio sono attribuite doti di fata malefica. Una leggenda vuole che nella sua casa la maga custodisse due botti, una piena d'oro e d'argento ed una di mosche assetate di sangue¹²². Anche il culto delle acque fin dalla preistoria appare legato a un personaggio che alternativamente prende il nome di Orgìa, Giorgìa, Giolzìa, Gorgìa, Jorgìa, Zorza oppure Luxia, Lughìa, Lucia. Ad esso è spesso abbinato l'aggettivo di Rabbiosa, Raggosa, Rajosa, Radosa, Iarosa, Lainosa. Si tratterebbe di una donna dai poteri magici che, una volta privata dei figli, uccisi per un'incauta maledizione, si pietrificò per il dolore. Molti vedono nella radice Org un riferimento ad Orgosolo. Un altro richiamo al personaggio, questa volta benefico, si ha a Cagliari, dove la realizzazione di un antichissimo acquedotto viene attribuita ancora ad Orgìa, questa volta un essere materno, una dea dell'acqua. Ancora alla procreazione, alla fecondità, fa pensare l'accostamento del termine greco-bizantino di Ghiorghis, che feconda, che richiama alla mente nomi logudoresi come Giosi, Giolzi o, al femminile, Giolzia, Giorgia¹²³.

Le mitiche imprese della donnikella hanno lasciato traccia in una cronaca della seconda metà dell'Ottocento che è stata recentemente rintracciata nell'Archivio Parrocchiale di Berchidda e che è in corso di stampa con un commento a corredo. Senza voler attribuire necessariamente a quanto riportato in questo documento un valore storico, è singolare ricordare la leggenda che attribuisce i fatti narrati ad un periodo di novecento anni prima (sa-

monte Limbara: G. MELONI, *Il castello di Monte Acuto*, Ozieri, 1994, p. 13.

¹²² F. PILIA, *Esterzili. Un paese e la sua memoria*, Cagliari, 1986, p. 29.

¹²³ G. LILLIU, *La civiltà del Sardi* cit., p. 568.

remmo nel 900). Di Giorgia si dice che era la moglie di un tale principe Lemu (espressione locale che riporta probabilmente al nome Guglielmo), che avrebbe edificato (o restaurato?) il castello di Monte Acuto. Da contrasti familiari e soprattutto politici che nacquero tra i due derivò la decisione di Giolzia di edificare una fortezza alla quale rimase legato il suo nome (distante 5300 m. in linea d'aria dalla fortificazione che dà il nome a tutto il territorio). Ne derivò un vero e proprio conflitto che vide prevalere la principessa. Dalla narrazione vanno stornati tutti gli elementi legendari, tra i quali anche l'affermazione secondo la quale nello scontro sarebbero stati usati cannoni, per di più con una gittata tale da permettere ai proiettili di raggiungere il castello nemico. Una nota al margine del documento rivela che già lo scrittore Pietro Casu, che aveva avuto la possibilità di consultare il documento in qualità di parroco del paese, aveva notato la "semplicità" di queste affermazioni. Resta confermata, comunque, nella tradizione l'immagine di una figura femminile dotata di grande determinazione e, per di più, sempre vincente.

Anche la figura di Giorgia ha stentato ad essere accettata come sorella del primo giudice. Analogamente a quanto proposto per snaturare la figura del primo Comita e per avvalorare una sua confusione con il Comita del periodo di passaggio tra XII e XIII secolo, il personaggio viene assimilato ad un'altra donnikella che visse agli inizi del XIII secolo (la sua unica menzione è del 1210) figlia (e non sorella) di Comita de Lacon e di Agnese di Saluzzo. Personaggio di ben minore spessore della sua omonima antenata, questa Giorgia viene ricordata poiché fu strumento della politica matrimoniale del giudicato turritano verso l'esterno: sposò Manuele Do-

ria¹²⁴. Anche in questo caso, come nel caso di Comita, una semplice omonimia non può autorizzare una forzatura così evidente. Ancora meno credibile la confusione con la Giorgia arborense figlia di Gonario (fine XI - primi XII secolo)

Del conflitto tra Giorgia ed Ubaldo¹²⁵, secondo una teoria assai controversa, resterebbe un ricordo iconografico nella lunetta romanica del lato nord della basilica di S. Gavino a porto Torres¹²⁶.

A proposito del brano relativo alle opere pubbliche volute da Giorgia l'autore del condaghe offre precisazioni aggiuntive, una delle quali è poco conosciuta ma di grande rilievo per la conoscenza degli aspetti materiali della vita del periodo:

*tandu, in tota Sardingia non si accataat domo qui esseret de calchina, si non esseret ponte, over ecclesia. Et icustu casteddu de Ardar fuit su primu castedu qui si fetit in Sardingia, secundu qui narat su condaghe de Santu Pedru de Bosa*¹²⁷.

La prima affermazione conferma quanto ipotizzato in base ai riscontri presenti nelle scarse descrizioni sull'edilizia presenti nelle fonti documentarie e quanto oggi emerge dalle nuove indagini archeologiche sul medioevo sardo. Solo alle chiese o alle costruzioni più soggette ai rischi di deterioramento per la funzione che svolgevano, come i ponti – e si potrebbe aggiungere le

¹²⁴ *Genealogie medioevali* cit., V, 15, p. 203.

¹²⁵ F. C. CASULA, *La Storia di Sardegna*, Roma, 1994, vol. II, pp. 533 e 601.

¹²⁶ R. SERRA, *Italia romanica. La Sardegna*, Milano, 1988, p. 189, respinge questa ipotesi.

¹²⁷ *Condaghe*, p. 6, ll. 3-7.

fortificazioni – venivano riservate le tecniche edilizie più moderne, sicure e dispendiose come l'uso della malta e degli intonaci.

L'osservazione circa il fatto che il castello di Ardara fu il primo ad essere edificato in Sardegna va presa con larga approssimazione. Il complesso sistema difensivo e di avvistamento giudicale dei secoli XI-XIV era stato sviluppato su quello precedente. Spesso si può risalire, nell'individuazione delle prime opere di difesa di un territorio, fino al periodo nuragico, come dimostrano semplici osservazioni come nel caso dei resti di Castro, Monte Acuto, Giolzia. Nel corso dei secoli, poi, erano state effettuate operazioni di restauro, rafforzamento, ammodernamento, delle vecchie costruzioni. I romani prima, soprattutto, e in seguito i bizantini, avevano ristrutturato l'apparato di difesa dei vari territori. Agli inizi dell'XI secolo si fanno risalire, quindi, le prime operazioni di ammodernamento delle opere militari dell'alto medioevo. In base a queste considerazioni, individuare quale castello fu costruito prima e quale dopo non è impresa facile. Si può immaginare, però, che la fortezza di un centro come Ardara, che acquistava sempre maggiore importanza e si avviava a diventare sede preferita della corte giudicale, capitale del regno, sia stata sottoposta tra le prime a quelle opere di modernizzazione che portarono alla fase architettonica finale e che operarono sotto l'aspetto militare almeno fino al XV secolo. Si attendono gli esiti di un'indagine archeologica che viene condotta sui pochi resti del *palacium* di Ardara per definire meglio la cronologia della sua costruzione e verificare quindi l'affermazione del condaghe secondo la quale la sua origine, o almeno consistenti e significativi interventi di ammodernamento di

strutture preesistenti possano essere attribuite al periodo della Giorgia ricordata nel nostro documento (fine X-XI secolo)¹²⁸.

La terza osservazione, infine, attribuisce ad un altrimenti sconosciuto Condaghe di San Pietro di Bosa la notizia dell'edificazione del castello di Ardara. Quest'opera va assimilata come genesi e valore ai condaghes di San Gavino e di Santa Maria di Tergu. Un complesso di notizie la cui origine non è nota, il cui contenuto è sempre da verificare anche se da non rifiutare a priori¹²⁹.

Anche per quanto riguarda le opere architettoniche nella chiesa di S. Maria del Regno di Ardara che sarebbero da attribuire ad un'iniziativa di Giorgia, non dobbiamo pensare alla costruzione, *ex novo*, dell'attuale chiesa ma ad interventi di restauro e adattamento di strutture preesistenti. Sono in corso studi per una nuova definizione circa la realizzazione degli elementi originali della chiesa. Da prime impressioni, ancora da verificare ed argomentare, è probabile che anche per questa chiesa la datazione dei lavori più antichi sia da anticipare, rispetto alle conoscenze più diffuse, almeno agli inizi

¹²⁸ Assieme alle indagini archeologiche va segnalato, sempre ad Ardara, l'allestimento in corso del Museo della civiltà giudiciale; il primo risultato di questa iniziativa, patrocinata dalla VI Comunità Montana Monte Acuto, consiste nella realizzazione di un CD Rom a carattere didattico dal titolo *Il Regno di Torres. In regno qui dicitur Ardar*, direzione scientifica di G. MELONI, cura dell'opera di F. G. R. CAMPUS, ConsulMedia, 2003. Il CD è articolato in tre sezioni dedicate a tre temi principali: Il Regno e la capitale, La storia del giudicato, La chiesa di Nostra Signora del Regno. Per ciascuno di questi argomenti sono disponibili numerose schede esplicative.

¹²⁹ B. R. MOTZO, *La passione* cit., p 143 = p. 203 parla di un livello di attendibilità delle due opere a noi note non elevato, "pur non mancando di un certo sfondo storico".

dell'XI secolo¹³⁰. L'edificio attuale sembra essere stato consacrato solo nel 1107; non è improbabile, comunque, che questo si sovrappose ad un altro, preesistente, del quale gli esperti sono in grado di segnalare alcuni resti.

In linea con una tradizione che affonda le radici molto in là nel tempo, fino a riportarci alle epoche preistoriche, alla società pastorale nuragica, dove la donna doveva ricoprire un ruolo non marginale, anche le donne del condaghe sono quasi tutte figure emergenti. Una madre pia, santa donna, una giovane principessa guerriera e, come vedremo, un'altra sorella, Caterina, che prende nelle sue mani iniziative di governo vitali; tra queste una novità totale dal punto di vista istituzionale come l'imposizione della successione di Orgodori al defunto Comita.

12. I familiari di Comita: Caterina e Orgodori

Le altre due sorelle di Comita di cui conosciamo il nome attraverso il Condaghe di San Gavino sono Caterina e Preziosa. Anche la loro citazione non si accorda con l'identificazione di familiari di Comita II poiché quest'ultimo non è noto che avesse sorelle di questo nome; tra l'altro non aveva neanche una sorella di nome Giorgia, come già detto. Di Preziosa sappiamo poco, tranne la frequenza e la ripetitività del nome all'interno

¹³⁰ F. POLI, *La basilica di San Gavino a Porto Torres. La storia e le vicende architettoniche*, Sassari, 1997, p. 28; lo stesso concetto è stato espresso dalla stessa in un apprezzato intervento tenuto, appunto, ad Ardana, in occasione della presentazione degli Atti di Spazio e Suono, due volumi su *Il Regno di Sardegna*, I, 1992-1993-1994, a cura di G. MELONI e G. SPIGA; II, 1995-1997, a cura di G. PIRAS, Sassari, 2003.

delle genealogie della casata turritana¹³¹. La sua personalità era certo di secondo piano rispetto a Giorgia ma anche, come vedremo, a Caterina. Lo deduciamo dal fatto che tranne il nome, il condaghe non riporta altri particolari sul suo ruolo di sorella del giudice. Nel tardo '500 la storiografia sarda cadde in un equivoco, ascrivendo a Preziosa le imprese che il condaghe attribuiva, invece, a Giorgia¹³².

Diverso è, invece, il discorso da fare a proposito di Caterina. Innanzi tutto una precisazione sul nome, che dal Fara è riportato come Elena¹³³. Si tratta probabilmente di una confusione dovuta all'esistenza di diverse copie del documento che stiamo esaminando, visto che anche lo storico sassarese trae queste antiche notizie unicamente attraverso il nostro condaghe. Basteranno queste precisazioni per intendere che tra Elena e Caterina non c'è differenza¹³⁴. Sono la stessa persona.

Caterina, in base a diverse considerazioni, era probabilmente la sorella più grande¹³⁵: è citata per prima

¹³¹ *Genealogie medioevali* cit., V, p. 83 e V, 3, p. 188.

¹³² G. ROSCIO ORTINO, *Triumphus* cit.: *Narratio* cit., p. 68.

¹³³ G. F. FARA, *De rebus Sardois*, pp. 300-301. *Genealogie medioevali* cit., V, p. 83 e V, 2, pp. 187 sgg.

¹³⁴ Sul contenuto simbolico del nome Elena, di chiara ispirazione classica, in quanto riferito alla madre dell'imperatore Costantino, A. M. PIREDDA, *Riletture cinquecentesche*, cit., elabora una originale e convincente teoria secondo la quale nei primi riferimenti importanti ad una storia indipendente giudicale la tradizione volle individuare analogie con la tradizione classica: Comita sarebbe in rapporto con Costantino (come vorrebbe anche la sua condizione fisica di malato di lebbra) come sua sorella sarebbe da raffrontare idealmente con la madre di Costantino, appunto Elena.

¹³⁵ Lo afferma esplicitamente G. ROSCIO ORTINO, *Triumphus* cit., p. 76, quando ne nota i tratti del carattere più portato alla preghiera che alla guerra o all'amministrazione e ne parla come "aetate maior" e p. 78: "Catharina, aetate ac prudentia duabus sororibus maior".

nell'elenco delle sorelle del giudice Comita e, soprattutto, alla morte del fratello, avvenuta prima che si completasse la costruzione della chiesa di San Gavino, proprio lei sembra prendere in mano le redini del giudicato sostituendosi all'autorità della madre, che non compare più nelle nostre pagine. La sua presa di potere avviene scavalcando anche i diritti e il ruolo che doveva spettare alla cognata, madre del giovane Orgodori, se pure era in vita a quel momento e se ricopriva un ruolo legittimo alla corte giudiciale. Caterina, infatti, influenzò positivamente i maggiorenti del Logudoro e dell'Arborea perché fosse riconosciuto per la prima volta il diritto ereditario sul trono giudiciale al suo giovane nipote, figlio di Comita¹³⁶.

*...sa bona donna Caderina feghit recherrer sos lieros de ambos logos, gasi de Arborea et de Logudore. Et quando sos lieros de ambos logos furunt arecoltos in sa villa de Kerqui, pro sa bonidade de iudighe Comida elegirunt ad donnigheddu Orgodori, su figiu, simile pro iudighe de ambos logos*¹³⁷.

Ancora Caterina diventa guida del giovane Orgodori nella ricerca di fondi da destinare alle opere pubbliche e al tributo da pagare alla chiesa di Roma.

*...unu contu e mesu de moneda pro iugher a Corte de Roma*¹³⁸.

¹³⁶ G. ROSCIO ORTINO, *Triumphus* cit., p. 78, accenna al personaggio prima come “*Orgodorus, filius praefecti sane adolescens*” e quindi “*Orgodurus, qui fraternum regnum paulo ante suscepit*”; di Caterina parla come “*eius amita*”, ossia sua zia, sorella del padre, p. 79..

¹³⁷ *Condaghe*, p. 9, ll. 22-28.

¹³⁸ *Condaghe*, p. 10, ll. 6-7.

Una posizione preminente, probabilmente di tutrice nei confronti del giovane giudice, ha ancora la stessa Caterina quando giunge a Torres un prelado per la consacrazione della chiesa ormai edificata:

Et icui naysa bona donna Caderina cum sos lieros de Logudore ad icustu cardinale...

Da non trascurare un altro tratto biografico di Caterina che le assegna un ruolo centrale dal punto di vista dell'autorevolezza morfale¹³⁹. È proprio lei che, con fare ispirato, escogita il sistema di ricerca dei corpi dei martiri: accendere un gran fuoco e seguire l'indicazione del fumo che si innalza:

*naysa bona donna Kaderina: "appamus su turribulu". Miserunt vi grande incensu, et comente fuit missu su incensu in su turribulu, si partit su fumu dae su turribulu in fini ad sa sepultura, a hue custos gloriosos sanctos martyres furunt sepelidos*¹⁴⁰.

Un'altra considerazione può essere fatta a proposito dell'influenza di Caterina all'interno della casata giudicale. A proposito dell'incredulità del giovane Orgodori

¹³⁹ *Condaghe*, p. 11, ll. 4-6.

¹⁴⁰ *Condaghe*, p. 9, ll. 8-12. Di Caterina la *Relacion breve* di G. MANCA DI CEDRELLES, p. 11, sottolinea la "singular devocion y santidad" e il fatto che "fue medio para hallarlos" (i corpi dei martiri); G. ROSCIO ORTINO, *Triumphus* cit., p. 69, la "magnam laudem pietas et religio promeruit" quest'ultimo, p. 77, riporta per intero il racconto del ritrovamento dei corpi in seguito all'intuito e all'ispirazione di Caterina nel far bruciare l'icenso e nel seguire la direzione del fumo.

che si rivolge alla zia dubitando di poter corrispondere alla Chiesa di Roma il tributo stabilito:

*Nayt su terachu iudighe Orgodori ad sa thia. Et veru thia mia, et tota custa moneda inche vaet como a Corte de Roma? Nayt sa bona donna Chaderina, figiu meu,...*¹⁴¹.

Ed ancora:

*quando aet manchare abba in su pelau de ponte de Turres, et in mare de Ponte de Aristanis, tando aet mancare a boys, figiu meu, moneda*¹⁴².

La parentela tra Caterina e Orgodori si limitava ad un legame tra zia e nipote, come si legge nella prima frase, o andava oltre, fino a farci considerare altre ipotesi, come nelle due ultime citazioni? Qui Caterina si rivolge al piccolo chiamandolo affettuosamente “figlio mio” in senso generico oppure dobbiamo considerare alla lettera quanto riportato nel condaghe e vedere nell’intreccio irregolare di parentela un riflesso di quel comportamento spesso condannato dalla Chiesa, che rimproverava ai giudici sardi di perpetuare legami matrimoniali o semplici unioni carnali con membri della stessa famiglia? È un’ipotesi azzardata, forse meno verosimile della prima, ma l’interrogativo, anche alla luce di usanze oggi moralmente inaccettabili ma spesso praticate nell’ambito di società che solo da poco si aprivano verso l’esterno, rimane in tutta la sua irrisolvibilità, almeno alla luce della documentazione conosciuta.

¹⁴¹ *Condaghe*, p. 10, ll. 11-14.

¹⁴² *Condaghe*, p. 10, ll. 22-25.

D'altra parte sono noti ripetuti richiami che in diverse occasioni giunsero ai giudici sardi da parte di diversi pontefici perché si mettesse fine a forme di comportamento moralmente condannabili come il contrarre nozze illecite ed incestuose¹⁴³. Va detto, però, che nel periodo che studiamo erano definite incestuose unioni fino al sesto grado di parentela. Le raccomandazioni pontificie circa un comportamento condannabile sarebbero, quindi, da prendere con una certa elasticità. Comunque restano da considerare elementi che portano a non respingere a priori questa eventualità, e che si basano su osservazioni di carattere storico.

Alla morte del giudice l'iniziativa per la legittimazione dell'eredità giudiciale sembrerebbe spettare alla madre di Comita. Questa, però, è assente dalla narrazione. Evidentemente non è più in vita o si disinteressa della politica giudiciale, intenta com'è alle attività dello spirito; altrimenti dovremmo pensare che ci sia un personaggio più vicino di lei dal punto di vista familiare ed istituzionale al defunto giudice, Caterina-Elena, appunto. Ipotizzando che la madre di Comita sia già morta o assente dal potere al momento della scomparsa del giudice, un ruolo primario sarebbe spettato nell'occasione alla giudicessa, consorte di Comita, della quale non è

¹⁴³ P. TOLA, *Codex cit.*, Dissertazione I, p. 119, fa risalire alla prima metà del IX secolo, all'epoca di papa Gregorio IV (827-844), memorie su queste usanze delle autorità civili in Sardegna. Ancora un richiamo di tal genere fu fatto da Nicolò I (858-867). Nelle Vite pontificali si legge, a proposito di una missione invitata in Sardegna che *judices ipsius insulae cum populo gubernationibus suis subiecto, cum proximis ac sanguinibus domini Gregorii quarti papae facere consueverant*: *Ibidem* p. 121. I giudici di cui si parla nel brano hanno una funzione istituzionale non ancora radicata quale riscontrabile a partire dall'XI secolo.

pervenuto nessun accenno nella documentazione a noi nota. Il suo nome ci è sconosciuto¹⁴⁴. Possiamo ritenere che fosse anch'essa già morta, o che il suo ruolo di madre dell'erede non fosse stato legittimato. In mancanza dei due personaggi che ci aspetteremmo in primo piano per prendere le difese di Orgodori nella difficile pratica di un'ereditarietà giudiciale ancora inusuale, resterebbe a ricoprire il vuoto di potere l'altra donnikella, Giorgia, alla quale, abbiamo visto, condaghe e tradizione hanno riservato toni ben più importanti ed impegnati di quelli, altrimenti sconosciuti, attribuiti in questo documento a Caterina. Il potere viene assunto, invece, da Caterina, probabilmente sulla base della sua maggiore età.

Un'ultima osservazione a suffragio della tesi incestuosa, che pure rimane solo una prudente proposta di riflessione, può essere fatta sotto l'aspetto contenutistico della tradizione di Comita lebbroso. Sappiamo che le malattie sono state spesso interpretate dalla credulità popolare, e così dalla letteratura medioevale, e non solo da quella, come castighi di Dio nei confronti dei peccati degli uomini, intesi nella loro singolarità o riferiti alla collettività. Ora, quale peccato, quale comportamento contrario alle leggi sociali e a quelle della religione o della Chiesa doveva avere commesso Comita, che il condaghe e l'*Inventio* descrivono come il più illuminato dei governanti¹⁴⁵? L'*Inventio* parla di “*vir sanctissimus... sapiens ac timens Deum... corpore castus, pauperibus largus, ... nudos vestiebat vel etiam mano sua*

¹⁴⁴ Da escludere l'ipotesi esposta nelle *Genealogie medioevali* cit., V, Lemma introduttivo, p. 187, dove si parla di Donna Facode, moglie di Comita de Salanis, attestato nel condaghe di S. Maria di Bonarcado, visto almeno due secoli dopo il capostipite.

¹⁴⁵ Anche F. POLI, *La Basilica di San Gavino* cit., p. 22 avverte nella figura di Comita una “grandezza (sinistra se si vuole)”

cibum multoties porrigebat, viduis orphanis atque pupillis libenter iusticiam faciebat”, ecc. Oppure, come leggiamo nel condaghe: “*tanta fuit sa benignidade sua qui lu volsuunt pro Iudighe in vida sua*”. Si trattava di una punizione per un comportamento incestuoso più volte condannato dalla Chiesa oppure, come avvenne per Torchitorio (variante di Orgodori) di Gallura, “*maledictus et impurissimus tyrannus*”¹⁴⁶, di crimini di tipo ereticale? Forse consapevole di una situazione non limpida nei confronti della Chiesa proprio quest’ultimo giudice potrebbe essere l’ispiratore di una storia di malattia, di conversione e di un miracolo che riportasse Comita nell’ambito della cristianità occidentale¹⁴⁷.

Proseguendo nell’esame delle notizie genealogiche offerte dal nostro condaghe, Orgodori, sarebbe il secondo giudice a vita del Logudoro. Si inaugurava la pratica dell’ereditarietà in vista di un immediato consolidamento. Egli era certamente un giovane non solo per la qualifica di *donigheddu* e per quella di *terachu*¹⁴⁸ che gli

¹⁴⁶ F. POLI, *La Basilica di San Gavino* cit., p. 21; Orgodori, figura controversa, identificato da alcuni con Orgodori di Cagliari, scomunicato in contumacia dal legato pontificio, l’arcivescovo pisano Daiberto nel sinodo provinciale tenuto a Torres nel 1089 o nel 1092 a causa delle sue ingerenze nella scelta diretta dei ministri del culto, alla maniera degli arconti bizantini, pertanto dichiarato eretico.

¹⁴⁷ F. POLI, *La Basilica di San Gavino* cit., p. 22: “La determinatezza del male sembra accomunare strettamente questi primi giudici che appaiono sulla scena della storia sarda, suscitando un involontario moto di ammirazione in barba a omicidi incesti concubinaggi di cui si sarebbero macchiati, delitti peraltro assai comuni ovunque. E le reiterate reprimende della Chiesa sono il chiaro segno del loro stesso fallimento”.

¹⁴⁸ Il termine può significare sia servo che giovane; esistono diverse spiegazioni circa questa differenza. M. L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, II, Cagliari, 1989, voce *erakku*, p. 541 sgg., definisce difficile, se non impossibile determinare se il senso di ‘giovane’ o quello di ‘servo’ sia il primario (p. 542). Ritene più logico, anche se manca la

attribuisce il condaghe, ma anche per la tutela alla quale appare sottoposto da parte di Caterina. Mentre grande incertezza rimane sull'identità della madre, la tradizione ci ha tramandato il nome della moglie, Maria de Serra e di alcuni aspetti significativi della sua attività a capo del giudicato come l'edificazione (diremmo meglio la ristrutturazione) di numerose chiese tra le quali S. Antio-co di Bisarcio¹⁴⁹. Di fronte a discordanze delle fonti difficilmente conciliabili a meno di anticipare, come proponiamo, la vita di Orgodori ai primissimi anni dell'XI secolo, fin dall'800 si ipotizzò che Orgodori avesse un secondo nome, Barisone. Per questo nelle genealogie oggi più accreditate il sovrano di Torres viene ricordato come Orgodori-Barisone¹⁵⁰. In base a questa considerazione al personaggio sono attribuiti tutti gli eventi che i documenti ci hanno tramandato a proposito di Barisone I de Lacon-Gunale. Se la difficile identificazione può trovare riscontro nella realtà storica, dovremmo collocare la vita e il governo di Orgodori-Barisone agli inizi della seconda metà dell'XI secolo. Nel 1065 Barisone I di Torres donò, infatti, le chiese di S. Maria di Bubalis e di S. Elia di Montesanto alla basilica e al monastero di S. Benedetto di Montecassino¹⁵¹. Troppo poco per sostenere che il Barisone del documento sia lo stesso Orgodori. Sembrerebbe da non escludere la possibilità che

motivazione, che il termine servo sia quello derivato. Fa riferimento a diverse possibili etimologie, tra le quali accenna ad una origine da un termine vicino alla parola saraceno, da cui giovane guerriero, poi servo. M. PITTAU, *Sardo Saráku e italiano ragazzo*, in "Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo", anno III, n.18, (1958), non condivide a pieno queste conclusioni

¹⁴⁹ G. F. FARA, *De rebus Sardois*, II, p. 300.

¹⁵⁰ *Genealogie medioevali cit.*, V, p. 82 e V, 5, pp. 188 sgg.

¹⁵¹ P. TOLA, *Codex cit.*, sec. XI, doc. VI, p. 153.

Orgodori sia un predecessore di Barisone I e che il suo regno sia attribuibile agli inizi dell'XI secolo. Il dubbio, comunque, rimane¹⁵².

13. Altri dati storici

L'estensore del condaghe, accanto a queste conoscenze storiche, spesso originali, dimostra una buona familiarità con la toponomastica, non solo quella maggiore, ma anche quella relativa ai piccoli centri rurali. Già nel XV secolo molti dei villaggi citati nel documento non erano più abitati. La geografia dell'insediamento aveva subito una radicale modificazione. Il fenomeno di espansione demografica e di capillare distribuzione della popolazione nel territorio si era arrestato a partire dalla metà del XIV secolo. Il regresso demografico era dovuto al ripetersi di tragiche pestilenze, al riproporsi di frequenti guerre, all'intensificarsi della malaria a causa dell'abbandono dei campi dovuto alla carenza di mano d'opera e alla scarsa sicurezza delle popolazioni, al perdurare di forme di malgoverno, vessazioni, fiscalismo, che avevano impoverito le popolazioni. Così molti di quei villaggi che avevano costituito l'ossatura della distribuzione della popolazione rurale, vennero abbandonati. I toponimi

¹⁵² R. TURTAS, *A proposito*, insinua forse non volutamente il dubbio che oltre al Fara molti altri abbiano confuso tra anacronismi macroscopici; tra questi la data di consacrazione della chiesa di S. Gavino, che secondo il condaghe sarebbe avvenuta il 4 maggio del 517 che non si accorda con una presenza del secondo giudice Orgodori in una donazione a favore di Montecassino nel 1065. A conclusione di questo studio si dà giustificazione di quello che non appare solo un anacronismo ma un vero e proprio errore della tradizione, recepito nel testo a stampa del 1620.

ricordati nel condaghe, oltre ai principali centri, che qui tralasciamo di citare, sono Balay e Monte Agellu, che non furono mai sede di villaggio¹⁵³, Ardu, Kerki, Chidarone, Silche, Enene, Bosue, Ottau, Thaylo¹⁵⁴.

Colpisce, a prima vista, in questo preciso quadro insediativo dell'area geografica nella quale si muovono i nostri personaggi, la totale assenza di citazione di Sassari. Ciò è dovuto, probabilmente, al fatto che il testo originario del condaghe risalirebbe ad un'epoca molto antica, quando la città non aveva ancora assunto nel territorio quel ruolo propulsivo che rivestirà a partire dal XIII secolo; un periodo, quindi, nel quale non era ancora cresciuta tanto da condizionare lo sviluppo dei numerosi centri di quella che sarebbe stata la cintura urbana. Di Torres nel condaghe viene solo ricordato il porto; il borgo era certo in crisi e la sua popolazione aveva trovato riparo dalle incursioni barbariche prima, quindi saracene, o generalmente dai ripetuti pericoli provenienti dal mare, nei numerosi villaggi del retroterra.

Una buona conoscenza onomastica viene, infine dimostrata dall'estensore del condaghe, quando non trascura di tramandarci nomi di sudditi giudicali, certo appartenenti alla categoria dei *lieros*, come Guantine de Churcas, Gonnari Cabrinu e suo fratello Guantinu, di Pozzomaggiore¹⁵⁵, Iorgi Pinna e Gonnari de Serra, del

¹⁵³ *Condaghe*, rispettivamente p. 6, l. 25 e p. 7, l. 25.

¹⁵⁴ *Condaghe*, rispettivamente p. 7, l. 17, 18-19, 20, 21; p. 10, l. 4. Tra questi insediamenti alcuni sono citati anche da G. ROSCIO ORTINO, *Triumphus* cit., p. 72 anche se secondo varianti inusuali: Chidaro, Villa Octavensis e p. 78: Querqui.

¹⁵⁵ Il nome di Gunnari Crabinu, di Pozzomaggiore è ricordato anche nel condaghe di consacrazione della chiesa di S. Maria di Tergu: P. TOLA, *Codex* cit., sec. XI, doc. IV, pp. 149 sg. La presenza di un omonimo così come quella di altri personaggi degli stessi ceppi familiari è' un chiaro

villaggio di Thaylo, Guantine de Martis e suo fratello Ioanne, di Torralba. L'attestazione di questi nomi in un documento tardo come il nostro, è testimonianza di una notevole accuratezza nel riportare notizie antiche di qualche secolo e di una buona vicinanza con l'argomento trattato. Si tratta di un elemento positivo che avvalora la credibilità di altri elementi storici tramandatici solo da questa fonte, qualora gli stessi si rivelino verosimili e non contrastino con quanto contenuto in altre fonti narrative o documentarie di provata autenticità.

Grande imprecisione si nota, invece, nelle pagine del condaghe, a proposito della citazione dei vari prelati che, a diverso titolo, furono presenti nella basilica di S. Gavino. Il legato pontificio che si sarebbe recato a Torres per la consacrazione della basilica è chiamato cardinale

*Cardinale qui si appellaat su cardinale de primis, over de Italia,*¹⁵⁶

Probabilmente l'imprecisione è dovuta alla necessità di attribuire più importanza all'avvenimento¹⁵⁷. L'accenno all'arcivescovo di Torres, poi, è stato sempre considerato come un chiaro, sia pur non macroscopico anacronismo. Se gli avvenimenti ai quali si riferisce il condaghe sono da collocare tra il X e la prima metà dell'XI secolo, non si può ancora parlare di arcidiocesi, cosa che è attestata solo a partire dal 1074.

indizio dell'esistenza di un filone unitario di fonti antiche dalle quali derivarono gli apografi in questione.

¹⁵⁶ *Condaghe*, p. 11, ll. 1-2.

¹⁵⁷ P. TOLA, *Codex cit.*, p. 150, n. 5.

Nell'*Inventio*, d'altra parte si parla di un vescovo al fianco di Comita, e non di un arcivescovo.

14. *Il peccato originale?*

Un'ultima precisazione merita la presunta data di consacrazione della chiesa, alla quale abbiamo già riservato alcune considerazioni. Nel condaghe si legge:

*Consecrata fuit Ecclesia Sancti Gavini de Turribus die IIIJ Madij anno Domini CCCCCXVII*¹⁵⁸.

Non è stata ancora formulata un'ipotesi definitiva circa questo plateale errore di datazione che contrasta con gli altri elementi, spesso verosimili, contenuti nella stessa fonte; questi denotano – al contrario – una certa informazione dell'estensore e la disponibilità, ai suoi tempi, di documentazione di base attendibile¹⁵⁹. Le ipotesi sulla genesi di questo dato anacronistico, che spesso ha pesato sull'attendibilità dell'intero documento, e continua da alcuni ad essere considerato un "peccato originale" non superabile, possono essere diverse.

Nelle conoscenze storiche diffuse negli ambienti culturali sassaresi degli inizi del XVII secolo questo dato veniva riportato frequentemente senza ulteriori riflessioni e, tanto meno, perplessità. Lo stesso Gavino Manca di Cedrelles, nella sua *Relacion Breve* già citata riprende questo diffuso anacronismo. Riferisce particolari cronologici sull'origine dell'istituzione giudiciale

¹⁵⁸ *Condaghe*, p. 12, l. 10-12.

¹⁵⁹ P. TOLA, *Codex* cit., sec. XI, doc. V, p. 152, preferisce ignorare totalmente nella sua trascrizione le ultime righe del condaghe.

datando fatti probabilmente reali in un periodo assolutamente inaccettabile. Sostiene che “*las provincias de Logudoro y Arborea*” furono governate “*en paz por sus juezes, o Reyes*” immediatamente dopo il periodo nel quale in Sardegna i Vandali “*hizieron en ella tan grande estrago, derribando tiemplos y sepulturas de santos martires y quebrando sus losas y epitafios para que no quedasse memoria dellos con otras impiedades, que no pararon hasta destruir y assolar las ciudades mas principales della, señaladamente las de Torres y Caller la antigua*”¹⁶⁰. Nessun accenno viene fatto ai lunghi secoli di dominazione bizantina. Il riferimento cronologico delle azioni dell’ipotetico primo giudice, il “*muy Cristiano Principe por nombre Comida Turritano*” viene attribuito, come già accennato, “*cerca de los anos quinientos y diez*”¹⁶¹. Tutti concordano nel ritenere questa datazione assolutamente infondata; il dibattito divide comunque gli studiosi tra chi, sulla base di questo chiaro segno di disinformazione, intende privarsi di ogni altro riferimento storico contenuto nella nostra tradizione documentaria e chi, al contrario, pur rammaricandosi di questo macroscopico errore, va più a fondo, con la convinzione che altri elementi storici contenuti negli stessi documenti siano da recuperare per illuminare ulteriormente le nostre conoscenze in materia, altrimenti assai carenti di contenuti. Le argomentazioni dei primi, che purtroppo trovano ancora ascolto e continuano a creare un grave danno culturale, insistono sulla presenza a conclusione del condaghe di questa incongruenza cronologica, sulla quale imbastiscono gran parte delle considerazioni negative. A nulla vale riconoscere che la

¹⁶⁰ *Relacion Breve* cit., p. 9.

¹⁶¹ *Relacion Breve* cit., p. 10.

data del 517 riportata nella parte finale del condaghe come momento nel quale Orgodori fu presente alla consacrazione della chiesa di S. Gavino si presenta come un grave abbaglio¹⁶². Contro questa teoria limitativa possiamo esaminare vari elementi di riflessione con i quali si può tentare di dare un significato a questa incongruenza.

Una prima semplice ipotesi è quella che la data del 517 sia stata tramandata in forma errata in seguito di errori di trascrizione di namanuensi dei quali abbiamo perso i documenti e per un errore già presente nella tradizione orale.

Una seconda può far riferimento ancora una volta ad una tradizione erronea che accomuna il Condaghe di S. Gavino con quello di S. Maria di Tergu; nella copia apografa del 1648 di Gavino Manca, vescovo di Ampurias e Civita, viene riportata la data del 417 come data di consacrazione della chiesa. Non può sfuggire la somiglianza delle due date nelle quali, espresse in numeri romani, solo la cifra C fa la differenza.

Se vogliamo andare oltre e ipotizzare una motivazione più articolata, possiamo ricorrere agli elementi di conoscenza che ci derivano dalle ricerche condotte in campo archeologico che, spesso, vengono colpevolmente ignorate. Si sa, dagli scavi compiuti nell'area basilicale negli ultimi cinquant'anni¹⁶³ e dalla letteratura

¹⁶² Se non si supera il limite presentato da questo anacronismo diventa superfluo ogni altro ragionamento. Se, invece, ne accettiamo le pur gravi motivazioni, allora si può continuare, come riteniamo doveroso, con ulteriori argomentazioni.

¹⁶³ G. MAETZKE, *Monte Agellu* cit., e F. POLI, *La basilica di S. Gavino* cit., p. 30. Vedi anche R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro 1993, pp. 13 sgg. Lo studioso utilizza, com'è giusto, il condaghe di S. Gavino dal quale trae notizie che inte-

sull'argomento che alla base dell'attuale chiesa stava un precedente edificio paleocristiano che viene fatto risalire al V secolo.

Molto confortanti, a sostegno delle affermazioni che provengono dal nostro condaghe, sono le tesi sostenute da un profondo conoscitore della basilica di S. Gavino come Guglielmo Maetzke. Egli trae dal risultato delle sue ricerche impressioni che trovano conciliabile quanto emerge da fonti narrative di complessa lettura storica con i risultati di accurate indagini archeologiche. Si esprime senza mezzi termini¹⁶⁴ affermando che nell'XI secolo (anticiperemmo la datazione agli inizi del secolo o alla fine del precedente) si pose mano alla "costruzione della grande basilica romanica" e ancora "Non è da escludere, come aveva già supposto il Costa, che l'area fosse prescelta anche per la presenza dell'antica basilica". In seguito è ancora più esplicito: "Secondo lo pseudo condaghe, il giudice Comita sarebbe morto dopo l'inizio dei lavori, che si sarebbero in tal modo fermati per qualche tempo, per essere ripresi e completati dal figlio di Comita, Torgotorio. Lo scavo del 1963 ha dimostrato che i fatti corrispondono alla tradizione". Aggiunge poi riproponendo la certezza dell'esistenza di due edifici religiosi, cronologicamente separati da un lasso di tempo di circa cinque secoli: "mi pare che il dato archeologico sia senz'altro determinante e definitivo, e dia anche un notevole appoggio alla tradizione".

grano e confermano quanto emerge dallo studio architettonico della basilica.

¹⁶⁴ G. MAETZKE, *Monte Agellu* cit., p. 54. F. POLI, *La basilica di S. Gavino* cit., p. 30.

Se anche volessimo ignorare queste affermazioni preziose per l'individuazione dei diversi momenti nei quali furono edificate le diverse chiese dedicate al santo turritano, non potremmo comunque ignorare che già Motzo aveva intuito l'equivoco che ha legato la data relativa alla prima consacrazione con la seconda, avvenuta circa cinque dopo. Parla dello spopolamento di Torres nei secoli VIII-X, in seguito alla presenza del pericolo arabo, periodo nel quale la vecchia chiesa, "forse l'antica cattedrale del vescovo di Torres" andò in rovina. A questa attribuisce l'architrave bizantina che parla di Costantino, console e duca di Sardegna. Aggiunge che una delle prime iniziative dei giudici turritani, una volta stabilizzata la situazione strategica del Mediterraneo centrale con lo sviluppo della mariniera cristiana e il recupero dello svantaggio tecnologico e militare nei confronti di quella araba, fu quella "di far sorgere alla gloria dei martiri una nuova chiesa che sostituisse l'antica". Conclude attribuendo un inequivocabile valore storico alle osservazioni del condaghe che intendiamo recuperare: "Allora probabilmente, per opera del giudice Comita, fu innalzata l'attuale basilica, profittando di materiali e di elementi architettonici provenienti dall'antica Turres"¹⁶⁵.

Qualunque sia l'ipotesi che si rivelerà valida in base ad indagini ulteriori, resta il fatto che pur palesi errori contenuti nel nostro condaghe non consentono di escludere la fonte dal numero di quelle testimonianze oggi disponibili che possono in qualche modo, con le dovute cautele, illuminare un periodo così poco conosciuto e

¹⁶⁵ B. R. MOTZO, *La passione* cit., p 145 = p. 205.

documentato come quello della nascita dei giudicati di Torres e Arborea.

Tornando al tentativo di conciliare notizie problematicamente anacronistiche, non è difficile accostare due dati: una chiesa del V secolo che viene consacrata nel 517. Ciò che non quadra è che la consacrazione del 517 sia stata fatta durante il periodo di regno del secondo giudice della dinastia dei giudici a vita: Orgodori¹⁶⁶. Una spiegazione può essere che ad un fatto cronologicamente riscontrabile nei primi secoli del medioevo (la consacrazione del 517) sia stato abbinato un episodio altrettanto noto, che è poi confluito nella tradizione da cui deriva il condaghe, inerente la consacrazione di un nuovo edificio basilicale, quello che conosciamo (tra X e XI secolo) la cui cronologia (questa volta sì) è compatibile con la presenza di un giudice che dovrebbe essere il secondo della lista. Non è improbabile, infine, che un'iscrizione lapidea esistente un tempo nella basilica di S. Gavino riportasse quella data. A conclusione della parafrasi del Condaghe di S. Gavino, Giulio Roscio Ortino afferma infatti che la chiesa fu consacrata nel 517; non solo, aggiunge che la notizia deriva da un'incisione nota ai suoi tempi: "*huius antiquissimae consecrationis*

¹⁶⁶ La *Relacion breve* di G. MANCA DI CEDRELLES, p. 12, attribuisce la consacrazione della chiesa al 4 maggio del 517. A poco serve l'indicazione che alla cerimonia partecipò anche Giovanni, vescovo di Torres; il personaggio è ignoto e per questo non figura nelle cronotassi dei vescovi turriniani: vedi R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, 1999, p. 848. Dopo un Valentino, attestato nel 649 e un anonimo che operò attorno al 685, la cronotassi presenta un vuoto totale fino al 1065, quando troviamo a capo della diocesi il vescovo Simone. Anche prima del 649 non è noto un vescovo di nome Giovanni: sono noti solo due prelati: Felice nel 484 e Mariniano tra il 591 e il 599. La *Relacion breve* precisa che Giovanni avrebbe partecipato a Roma al concilio di consacrazione di papa Simmaco (498).

extat adhuc memoria. Nam pro foribus templi quae ab ortu ingredientibus occurrunt, haec inscriptio legitur:

*CONSECRATA FIUT ECCLESIA S. GABINI
DE TURRIBUS
IV MAII ANNO DOMINI CCCCCXVII.*

Non solo un ricordo storico, quindi, ma anche una segnalazione concreta di un reperto oggi non più disponibile per lo studio.

Se non prendiamo in considerazione queste ipotesi dovremmo supporre che quanti hanno contribuito alla codificazione di una tradizione, probabilmente orale nelle sue origini, abbiano compiuto un errore tanto grossolano che, sapevano, avrebbe compromesso la credibilità dell'intero racconto agiografico. Gli stessi che hanno dimostrato una grande attenzione nel riferimento di particolari importantissimi per noi, ma forse trascurabili in altre epoche, come una serie di riscontri esatti sulla geografia dell'insediamento umano, diversissima da quella del periodo nel quale è stato stampato l'esemplare del 1620. Gli stessi che avrebbero una tale ignoranza del proprio passato, avendone perduto completamente la memoria, da essere totalmente all'oscuro sull'esistenza di secoli di dominazione bizantina e dei successivi periodi di isolamento. Ciò non appare credibile, pertanto l'abbinamento dei due fatti, come già aveva intuito Pasquale Tola, è un errore così macroscopico che va riconosciuto, gli va attribuito un significato negativo, ma non può costituire la base su cui imbastire un

discorso che invalidi ogni valore storico del condaghe¹⁶⁷.

A nostro parere, i fatti presupposti nel condaghe sono tutti verosimili, ossia hanno una somiglianza con quella che possiamo identificare con la realtà storica, anche se, va riconosciuto, restano dubbi circa l'incontrovertibilità di queste osservazioni.

Una frase di Giulio Paulis, col pensiero del quale ci siamo trovati sempre in sintonia, sulla necessità di valorizzare e sfruttare a pieno da ogni punto di vista fonti spesso trascurate, può esemplificare un concetto che entrambi abbiamo sostenuto in più sedi usando la stessa simbologia. A proposito del fatto che uno studioso di livello come Max Leopold Wagner trascuri di utilizzare materiali linguistici reperibili nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* di Pasquale Tola, poiché non correttissimi sul piano filologico, afferma che gli stessi: “non possono essere accantonati del tutto, senza correre il pericolo di buttar via, come si usa dire, insieme all’acqua sporca anche il bambino”. Il concetto calza perfettamente a

¹⁶⁷ A riprova della correttezza della sua teoria e del fatto che il Rocca ci abbia tramandato un documento inservibile, Turtas chiama infine a sostegno le osservazioni cronologiche di Antonio Cano che, come abbiamo visto, sono contraddette da altre, in questo caso più credibili, come quella dell’Araolla (il ritrovamento avvenne quarant’anno dopo i fatti per il primo, ottocento per il secondo). Non una parola viene spesa sulle accurate conoscenze del redattore del documento in merito alla morfologia dell’insediamento umano, soprattutto quando riferisce dati e particolari sulla geografia dei villaggi che risalgono a tempi comunque da lui lontani, senza che questo abbia compromesso la correttezza della sua informazione come oggi siamo in grado di attestare con le ricerche più attuali.

proposito delle notizie storiche contenute nel Condaghe
di S. Gavino¹⁶⁸.

¹⁶⁸ G. PAULIS, *Studi sula sardo medioevale. La cerga e i tributi di natura reale nel Medioevo sardo*, in "Officina linguistica, a. I, n. 1, settembre 1997, p. 79.

LA NARRAZIONE

Dopo qualche tempo l'isola si ripopolò di cristiani, tornò alla Chiesa di Roma e iniziò ad essere governata da *donnos*, ossia *segnores*; il *donnu* veniva nominato anno per anno nei *regni* di Logudoro e d'Arborea, finché i maggiorenti del Logudoro non nominarono un giudice illuminato, di nome Comita. Tale fu il suo buon governo che decisero di eleggerlo giudice a vita. Uguale scelta fecero gli Arborensi. Accanto al giudice vivevano la madre, santa donna, e tre sorelle, Caterina, Preziosa e Giorgia. Giorgia era una donna forte, si interessava degli allevamenti, delle esazioni fiscali, delle opere pubbliche: fece edificare la *corte* della villa di Ardu, il castello e la chiesa di S. Maria di Ardara; fino ad allora in tutta la Sardegna non esisteva casa costruita con pietre cementate; la calce si usava solo per i ponti o per le chiese. Il castello di Ardara fu il primo ad essere edificato nell'isola, secondo quanto si legge nel Condaghe di S. Pietro di Bosa.

Durante il suo regno il giudice Comita si ammalò di lebbra a tal punto che non gli si vedevano gli occhi, era immobilizzato e veniva assistito dalla madre e dalle sorelle che lo spostavano da un letto all'altro. Durante la sua malattia Giorgia fece guerra a Ubaldo di Gallura, lo vinse in campo, lo catturò e lo portò prigioniero al castello di Ardara. Durante la malattia, S. Gavino apparve a Comita nella sua stanza e gli disse di alzarsi, di recarsi al porto di Torres, in un luogo chiamato Monte Agellu e di costruirvi una chiesa da intitolare ai martiri Gavino, Proto e Gianuario, sepolti a Balay. Comita aprì gli occhi e nel dormiveglia vide S. Gavino che gli ripeté l'invito. Consapevole della visione che aveva avuto, il giudice

chiamò la madre e parlò della bellezza del santo che gli era apparso. Grande fu la meraviglia della madre, delle sorelle e dei *lieros*, nel constatare che aveva ripreso a parlare, per cui fu ringraziato Dio.

Fu ordinato un raduno generale di sudditi logudoresi e arborensi alla villa di Kerqui o a Porto di Torres. Comita fu raggiunto alla *corte* di Chidarone da sudditi di Silche, Enene, Bosue, e trasportato in una lettiga al villaggio di Otau, dove si trattenne 15 giorni. Fu fatta dagli abitanti di Otau un'indagine per individuare dove fosse situato il monte Agellu e infine Guantine de Churcas, in base a ricordi giovanili, segnalò che la località era nei pressi del porto di Torres. Qui fu portato il giudice Comita. La notte gli apparve un cavaliere vestito di bianco, che cavalcava sulle onde del mare ma non veniva bagnato, come se si muovesse sulla terra. Il cavaliere gli disse che era quello il luogo dove costruire la chiesa. Al primo colpo di zappa dato per la costruzione della chiesa, Comita sarebbe guarito.

Comita si svegliò e si fece portare sul luogo consigliatogli da S. Gavino. Uscito dalla portantina diede con le sue mani tre colpi di zappa. Quindi fece costruire una capanna dove si sistemò per passare la notte. Il giorno dopo si alzò guarito dalla lebbra. Grandi ringraziamenti furono fatti a Dio dalla madre dalle sorelle e da tutto il suo seguito. La notte successiva S. Gavino gli riapparve in sogno e gli suggerì quali dimensioni doveva avere la nuova chiesa.

Una nave fu inviata a Pisa per richiedere l'intervento di 11 capomastri scelti tra i migliori. Iniziarono le opere di costruzione. Allo stesso tempo, convocato il clero, Comita iniziò le ricerche dei corpi dei martiri a Balay. Le ricerche durarono tre giorni. Il quarto Caterina fece

accendere un fuoco e bruciare incenso. La direzione del fumo indicò il luogo di sepoltura dei tre martiri. Il sepolcro fu aperto e i santi apparvero belli come se fossero vivi, con tutte le unghie, i capelli, le membra. Poco dopo il ritrovamento Comita morì.

Non appena terminata la chiesa di S. Gavino, Caterina riunì i maggiorenti del Logudoro e dell' Arborea nella villa di Kerqui per ottenere che il figlio di Comita, Orgodori, fosse nominato giudice di entrambi i giudicati. Nello stesso villaggio si decise di inviare a Roma un'ambasceria; ne fecero parte Gonnari Cabrinu e suo fratello Guantinu, di Pozzomaggiore, Iorgi Pinna e Gonnari de Serra, del villaggio di Thaylo, Guantine de Martis e suo fratello Ioanne, di Torralba. Erano incaricati di portare una somma di danaro, che fu preparata nella chiesa di S. Gavino e richiedere che un cardinale venisse in Sardegna per consacrare la chiesa e canonizzare i corpi dei martiri. Il giovane Orgodori disse alla zia di essere preoccupato per la grande spesa, ma quella lo tranquillizzò dicendogli che le risorse economiche del giudicato si sarebbero esaurite solo quando non ci fosse più stata acqua nel ponte di Torres o nel ponte di Oristano. L'ambasceria ottenne che *su cardinale de primis*, ossia *de Italia* venisse a Porto Torres per le finalità suddette. Caterina e tutti i *lieros* del Logudoro chiesero al legato pontificio la consacrazione e le indulgenze di rito. Sia il legato che vescovi ed arcivescovi che visitarono la chiesa concessero indulgenze. La chiesa fu consacrata il 4 maggio del 517.

bianca

89

Historia muy Antigua,

llamada el Condaghe, ò Fundaghe:

*De la Fundacion, Consecracion, e Indulgencias, del Mi-
lagroso Templo de Nuestros Illustris. Martyres, y
Patrones S. Gauino S. Proto, y S. Ianuario,
en lengua Sarda Antigua.*

Acompañada con vn breue Discurso del Fin, Modo,
y consideraciones, que deuemos, y podemos te-
ner visitando este Santo Templo.

*Dedicada ala Venerable Cofadria de los mismos
Gloriosissimos Martyres.*

POR EL DOCT. FRANCISCO ROCCA,
Canonigo Turritano, Calificador, y Consul-
tor del Santo Officio, y Prior de dicha
Cofadria.

he
copiados

I	B	I	T	I	B	I
B	I	T	C	T	I	B
I	T	C	O	C	T	I
T	C	O	H	O	C	T
I	T	C	O	C	T	I
B	I	T	C	T	I	B
I	B	I	T	I	B	I

que son

EN SACER, En la Emprinta del Illuf. y Reuer.
Señor D. Ant. Canopolo Arçobif. Arboreñ.

Por Bartholomeo Gobetti. M. D. C X X.
Con Licencia del Ordinario.

fol. lin. Errores y Correcciones.

Aprouacion, y Licencia.

Por orden del Illustrifs. y Reuerendis. Señor D. Gauino Manca de Cedrelles, Arçobispo Turritano, he visto yo Antonio Angel Basselga de la Compagnia de IESVS este Discurso del Fin, Modo, &c. Compuesto por el Illustrre, y muy Reuerendo Señor Doctor Francisco Rocca, Canonigo Turritano, Calificador, y Consultor del Sancto Officio, y Prior meritissimo de la Venerable Cofadria de S. Gauino, el qual va juntado, y acompañado con la Antigua Historia, y Condaghe del Templo del mismo Santo, y hallado ser el muy verdadero, y que no contiene cosa contra nuestra Santa Fè, ò buenas costumbres, y lleno del espíritu, zelo, doctrina, deuocion, y piedad Christiana de su Auctor: por lo que juzgo conuiene que salga à luz para darla à las almas muy grande, con no menor prouecho, consuelo, y edificacion de las mismas, y seruicio de Nuestro Señor, y assi lo firmo de mi mano en 24. de Abril del año 1620.

Antonio Angel Basselga.

Imprimatur. Gauinus Archiep. Turrit.

Delamasa Turrit

Por Mandado de su Illustrifs. Leonardo Redeolius Secy. y Señor vtil de la Scriuania de la mençà Turritana.

Aluener

3 90
 Ala Venerable Cofadria de nueſtros Il-
 luſtris. Martyres , y Patrones,

S. GAVINO, S. PROTHO,
 Y S. IANVARIO.

El Doctór Franciſco Rocca Prior ſuyo, y menor Hermano.

POR ſer tan grande el concurſo de los
 fieles, que de todas partes del Reyno
 acuden à nueſtra Milagroſa Igleſia de
 S. GAVINO de Torres: Y por ſer
 vno de nueſtros principales Exercicios, la Pere-
 grinacion, que muchas vezes entre año ſolemos
 hazer, viſitando aquel riquiſſimo Relicario, y De-
 uotiſſimo Santuario enriquecido con los Sagra-
 dos Cuerpos, de nueſtros Santos Patrones; GAV-
 VINO, PROTHO, y IANVARIO, con
 otros muchiſſimos, allegados, y traydos à el, de
 muchas partes del Reyno, por la Deuocion, y di-
 ligencia de nueſtro Santo Iuez, y Rey Comida-
 Buſcados, y hallados en nueſtros tiempos el año
 1614. por el Illuſtris. y Reuerendiſ. Monſeñor, el
 Señor D. Gauino Manca de Cedrelles, nueſtro Ar-
 çobispo Turritano. Pareciome ſeria medio muy
 acertado, para que nueſtro DIOS ſea mas glori-
 ficado en ſus Santos, y ellos mas honrrados, e imi-
 tados de ſus Deutos; Hazer imprimir de nueuo

A 2 la

Conde

4
 la historia antigua de la fundació de dicha Iglesia, q̄ vulgarmente llamamos EL CONDAGHE, ò FVNDAGHE : impresso ya otras vezes en Venecia, y en Roma, de los quales agora se hallan muy poquitos. Con que, todos podran saber el Milagroso principio de nuestra Santa Iglesia : La feruorosa Deuocion de quien la mandò fundar, y de quien la hizo Consagrar: La Magnificencia, y grandeza, con que todo esto se hizo: Y las Indulgencias, que visitandola en qualquier tiempo del año pueden ganarse.

Y paraque nuestra Deuotissima Peregrinacion sea à mayor gloria de DIOS, y de sus Santos, y prouecho nuestro : Pareciome tambien acompañarla cõ vn breue Discursõ del Fin, Modo, y Consideraciones, que en ella deuemos, y podemos tener. Con que, por razon de mi officio, haure cumplido algun tanto, de lo mucho que deuo, y desseo hazer en seruicio de Nuestro DIOS, de nuestros Santos, y de nuestra Cofadria. A cuyas Santas Oraciones cordialmente me Encomiendo, como quien mas de todos necessita dellas, &c.



Frontespizio o qualcosa di simile

CONDAGHÉ
 Sancti Gauini, Prothi,
 & Ianuarij.

loci Agyary copuui nono Sancti Gauini Godefr
 In nomine Domini. Amen.

PASSADV algunu tempus venit qui sa-
 Insula de Sardinia si populayt de Chri-
 stianos, & in custu modu, regnaan, sos
 Donnos, ouer Segnores, ca sa Insula in-
 cusu tempus torrauat assa Corte de Roma. Et om-
 ni annu mudaan Donnu in su Regnu de Lugudo-
 re, & de Arborea. Et deuenit qui elegerunt a vo-
 luptade de sa Corte de Roma vnu bonu homine,
 qui hauiat a nomen Donnu Comida, sos lieros de
 Lugudore. Et tanta fuit sa benignitade sua qui lu
 volliunt pro Iudighe in vida sua. Et su simile lu di-
 mandarunt sos de Arborea pro Iudighe. Et da in-
 de inantis si clamaat Iudighe Comida de ambos
 logos. Et icustu Iudighe Comida hauiat vna ma-
 ma sua qui fuit Sancta femina, & tres sorores suas,
 sas quales si clamaant sa vna Donna Kaderina. Et
 issatera Donna Preciosa, & issatera Donna Iorgia.
 Custa Donna Iorgia fuit vna forte femina. Qui issa
 curriat mandras, & recogliat sas dadas, & icusta
 ferit

CONDAGHE
Sancti Gauini, Prothi,
et Ianuarij.

In nomine Domini. Amen.

- 1 Passadu algu nu tempus venit qui sa
insula de Sardingia si populayt de chri-
tianos, et in custu modu, regnaan, sos
donnos, over segnores, ca sa insula in
5 cussu tempus torrauat assa Corte de Roma. Et om-
ni annu mudaan donnu in su regnu de Lugudo-
re et de Arborea. Et devenit qui elegirunt a vo-
luntate de sa corte de Roma unu bonu homine
qui haviat a nomen donnu Comida sos lieros de
10 Lugodore. Et tanta fuit sa benignitate sua qui lu
volsuunt pro Iudighe in vida sua. Et su simile lu di-
mandarunt sos de Arborea pro Iudighe. Et da in-
de inantis si clamaat Iudighe Comida de ambos
logos. Et icustu Iudighe Comida haviat una ma-
15 ma sua qui fuit sancta femina, et tres sorores suas,
sas quales si clamaant sa una donna Kaderina, et
issatera donna Preciosa, et issatera donna Iorgia.
Custa donna Iorgia fuit una forte femina, qui issa
curriat mandras, et recogliat sas dadas et icusta

L'edizione è condotta sul testo di _____ . In apparato si danno, con rimandi al numero di linea di ciascuna pagina, le varianti dell'edizione P. TOLA, Codex Diplomaticus Sardiniae, in "Historiae Patriae Monumenta", X, tomo I, Torino, 1861, sec. XI, doc. V, pp. 150 sgg e del Manoscritto Sisco. La distribuzione del testo nelle rispettive pagine è stata segnalata tenendo presente che l'edizione Rocca è numerata per fogli (inizio a p. 5). Per il manoscritto Sisco proponiamo invece una suddivisione in fogli (inizio a f. 1). Il cambio pagina per il manoscritto Sisco è indicata con questo segno /.

T Condaghe Sancti... Amen om.; 1) **T** alcunu; 2) **S** Sardingia; populait; 2/3) **T S** cristianos; 3) **T S** regnaant; 4) **T** kà; 5) **T S** a sa; 5) **S** Romana; 5/6) **T** dogni; 6/7) **T S** Logodore; 7) **S** Alborea; 7/8) **T** voluntate; 9) **T** aviat; 10) **T S** logodore; **T** benignidade; 11) **T** vulserunt; 13) **S T** innantis; **T** clamat; 14) **S** Comida om.; 15) **T S** santa; 18) **S** qui / issa [f. 1 v.]; 19) **T** regoliat.

fol. lin. *Errores in*

6

fetit fa Corte de sa villa de Ardu, & fetit su Casteddu de Ardar, & fetit ad S. Maria de Ardar, ka tandu in tota Sardingia non si accataat domo qui esseret de calchina, si non esseret ponte, ouer Ecclesia. Et icustu Casteddu de Ardar fuit su primu Castedu qui si fetit in Sardingia, secundu qui narat su Condaghe de Santu Pedru de Bosa. Et regnande custu Iudighe Comida de ambos logos, comente à Deu plachit deuenit qui totu si leuayt de Lefra, & fuit Lebrosu, & hauiat tanta de Lefra, qui non si li pariât sos oghos, & istaat in su letu qui non si pôdiat pefare, & mudaant ilu sa mama, & istas forores dae sunu lettu à fateru, pro tota cussa Lefra qui ille hauiat. Et standu malaydu cussu, Iudighe Comida, Donna Iorgia forre sua, fetit guerra ad Iudighe Baldu de Gallura, tâtu qui lu vinfat in campu. Et vatufit ilu tentu ad su dittu Iudighe de Gallura, in fina ad su castedu de Ardar. Et istande malaydu Iudighe Comida, li fuit reueladu vnu die, dae Santu Gauinu, intro de sa Camara sua. Et clamayt ilu narande Comida, Comida, pefa, & vae, ad Portu de Turres, ad vnu logu qui si clamat môte Agellu. Et icuy fraigha vna Ecclesia in nomen de Deu, & de sos Sanctos Martyres, sos quales sunt sepelidos in Balay, & aen à nomen sos ditos Santos Gauinu, Prothu, & Ianuariu.

Et de presête Iudighe Comida aperfit sos oghos, & stauat in su lettu gafi nen dormidu, nen ischidadu:

1 fetit sa corte de sa villa de Ardu, et fetit su caste-
 ddu de Ardar, et fetit ad Santa Maria de Ardar, ka
 tandu in tota Sardingia non si accataat domo qui
 esseret de calchina, si non esseret ponte, over ec-
 5 clesia. Et icustu casteddu de Ardar fuit su primu
 castedu qui si fetit in Sardingia, secundu qui narat
 su Condaghe se Santu Pedru de Bosa. Et regnande
 custu Iudighe Comida de ambos logos, comente a
 Deu plachit, devenit qui totu si levayt de lefra, et
 10 fuit lebroso, et haviat tanta de lefra qui non si li
 pariant sos oghos, et istaat in su letu qui non si po-
 diat pesare, et mudaant ilu sa mama et issas soro-
 res dae s' unu lettu a s' ateru, pro tota cussa lefra qui
 isse haviat. Et standu malaydu cussu Iudighe Co-
 15 mida, donna Iorgia, sorre sua, fetit guerra ad Iu-
 dighe Baldu de Gallura, tantu qui lu vinsit in cam-
 pu, et vatusitilu tentu ad su dittu Iudighe de Gal-
 lura, in fina ad su castedu de Ardar. Et istande ma-
 laydu Iudighe Comida, li fuit reveladu unu die
 20 dae Santu Gavinu, intro de sa camara sua. Et cla-
 maytilu narande Comida, Comida, pesa et vae
 ad Portu de Turres, ad unu logu qui si clamat Mon-
 te Agellu, et icuy fraigha una ecclesia in nomen
 de Deu et de sos sanctos martyres, sos quales
 25 sunt sepelidos in Balay, et aen a nomen sos ditos
 santos Gavinu, Prothu et Ianuariu.
 Et de presente Iudighe Comida apersit sos oghos
 et stavat in su lettu gasi nen dormidu, nen ischi-

1) T Ardar; 2) T S a; 3) T acataat; S Sardingia; 4/5) T S ecclesia; 5) T custu; 6) T S casteddu; T chi; chi; S si om.; [S] Sardingia; 7) T condague; Petru; 9) T Deus; chi; levaret; de om.; 10) T no; 11) T no; 12) T modantilu; 13) T letu; ad su ateru; S su unu lectu; 14) S estandu; T malaidu; 15) T sorore; 17) T vatusitilu; dictu; S tantu; a su ditu; 18) T infina; casteddu; S a su casteddu; cas / teddu [f. 2]; 18/19) T malaidu; 20) T da; S dae, om.; T S camera; 21) S narande; 22) S Torres; 23) T S Angellu; T inj; T S fraygha; ecclesia; 24) T Deus; T S santos; martyres; S son; 25) T haen; 26) T Protu; 28) S et om.; T S letu; S quasi T S non; non; 29) S isquidadu.

792

dadu : & visit visibilemente ad Sanctu Gauinu, & torrayt ili à narrer qui fraygharet sa dita Ecclesia, & qui chircaret sos corpos Santos. Et quando Iudighe Comida, itesit & apit vistu cun sos oglios suos propriamente ad Sanctu Gauinu, & issa mama: & issas sorres visirút ca isse li hauiat faeddadu derunt grandes gracias à Deu, & icustu benedictu homine Iudighe Comida faeddayt assa mama, & narayt ili : Donna, bene appo vistu como su plus bellu homine qui eo may in dies vnas appo vistu. Et quando sa mama & issas sorres de Iudighe Comida lu visirút qui fuit torradu à faeddare cù sos lieros qui furunt cun isse in sa camera sua, feghirunt grandes gracias à Deu. Et de presente derunt cumandamentu per totu su Regnu de Lugodore, & de Arborea qui rota sa gente de ambos Regnos esserent recoltos à sa villa de Kerqui, ouer ad Portu de Turres. Et benirunt à primargiu ad sa Corte de Chidarone ad hue fuit gafi malaydu cusu Iudighe Comida. Sos de Silche, & de Enene, & de Bosue lu portarunt In vna gabia dae sa Corte de Chidarone ad sa villa de Otau, & isterit iui dies xv. Et istande in sa villa de Otau, demandayt sos bonos homines de Otau, in quale logu si clamaat monte Agellu parte de Portu de Turres? Et nayt Donnu Guantine de Chureas, vayamus ad su Portu, ca eo senti fende theracu, qui in custu logu si clamaat monte Agellu, & de presente lu portarút

1 dadu, et visit visibilmente ad Sanctu Gavinu, et
torrayt ili a narrer qui fraygharet sa dita eccle-
sia, et qui chircaret sos corpos santos. Et quando
Iudighe Comida intesit et apit vistu cun sos oghos suos
5 propriamente ad Sanctu Gavinu, et issa ma-
ma, et issas sorres visirunt ca isse li haviat faeddadu
derunt grandes gracias a Deu, et icustu benedictu
homine Iudighe Comida faeddayt assa mama, et
naraytili: “Donna, bene appo vistu como su plus
10 bellu homine qui eo may in dies unas appo vistu”.
Et quando sa mama et issas sorres de Iudighe Co-
Mida lu visirunt qui fuit torradu a faeddare cun sos
lieros qui furunt cun isse in sa camera sua, feghi-
runt grandes gracias a Deu. Et de presente derunt
15 cumandamentu per totu su Regnu de Lugodore
et de Arborea, qui tota sa gente de ambos regnos
esseren recoltos a sa villa de Kerqui, over ad Por-
tu de Turres. Et benirunt a primargiu ad sa corte
de Chidarone ad hue fuit gasi malaydu cussu Iu-
20 dighe Comida, sos de Silche, et de Enene, et de
Bosue, lu portarunt in una gabia dae sa corte de
Chidarone ad sa villa de Otau, et istetit ivi dies
XV. Et istande in sa villa de Otau, demandayt sos
bonos homines de Otau, in quale logu si clamaat
25 Monte Agellu parte de Portu de Turres? Et nayt
donnu Guantine de Churcas, vayamus ad su Por-
tu, ca eo senti, sende theracu, qui in custu logu si
clamaat Monte Agellu, et de presente lu portarunt

1) **T S** visibilmente; santu; 2) **T** torraitili; **S** torrait ili; **T** fraigaret; 2/3 **S** eclesia; 5) **S** a; **T** santu; 6) **S** ed; **T S** sorores; **S** visiruntla; **T** li *om.*; **S** habiat; 7) **T** Deus; **S** beneditu; 8) **T** faeddait; **T S** a sa; 9) **T** naraytili; apo; **S** vistu / come [f. 2 v.]; 10) **T** mias; appa; 11) **T** cando; sorores; **S** ed sorores; 13) **T** cum; 14) **T** Deus; 15) **S** comandamentu; **T S** Logodore; 17) **T** in sa; Kerchi; a; **S** Portu Torres; 18) **T** bennirunt; 19) **S** Chiderone; **T** malaidu; 20) **S** e; ed; 21) **T** et lu; **S** gabbia da e; 22) **S** Chiderone a; **T** Ottan; inie; **S** Ottau; 23) **T** bindigui; **S** ed istende; **T** Ottan; **S** Ottau; **T** demandait; **S** a sos; 24) **T** Ottan; **S** Ottau; **T** cale; 25) **T S** **Angellu**; ? *om.*; **S** Monte *om.*; **S** Torres; **T** nait; **S** ? *om.*; **nesit**; 26) Guatine; **S** Churqui; **T** vaimus; a; 27) **T S** teracu; **S** *om.* si; 27/28 **S** clamant; 28) **T S** Angellu.

8
 a Iudighe Comida in fina ad Portu de Turres . Et dormende fa note cusu Iudighe Comida li pariat in su sonnu qui veniat vnu homine vestidu de veste bianca , comente Caualleri a caaddu subra sabba de su mare, & per issas vngheas non sili infundian niente ad su caddu, si non quale qui andaret subra terra sicca. Et narayt ili : Comida echo su logu in hue as à fraygare sa Ecclesia. Et in sa prima zapada qui tu as à dare ad fagher su fundamentu de sa Ecclesia tu as à esser sanu de custa infirmitade . In continente si ischidait, & feghit si portare ad su logu hue Sanctu Gaiungu lauiat còsignada. Et exiit de sa gabia hue lu hauiant portadu. Et cun sa manu sua deyt tres colpos de su sarchu in su fundamentu de sa Ecclesia: sos primargios qui si derunt, & feghit cui vna tranacha , & intrayt intro in sa tranacha , & positi à dormire sa notte . & quando si pefayt su mangianu, si pefayt sanu, & saluu de sa Lefra , gafi sanu comente may non haeret hapidu male nixunu, & issos lieros de Lugodore qui furūt iui cunisse , & cun sa mama , & cun sas sorres derunt grandes gracias à Deu pro ca fuit pefadu sanu custu Iudighe Comida, & anhu satera note lu vistrait Sanctu Bayngiu, & còsignayt ili sa Ecclesia quantu longa, & quantu larga la deuiat fagher. & icustu Iudighe Comida mandayt à Pifas , & feghit vener xi. mastros de pedra , & de muru sos plus fines, & megius qui poterunt acatate in Pifas,
 &

1 a Iudighe Comida in fina ad Portu de Turres. Et
dormende sa note cussu Iudighe Comida li pariat
in su sonnu qui veniat unu homine vestidu de veste
bianca, comente cavalleri a caaddu subra s'abba
5 de su mare, et per issas unghneas non sili infundian
niente ad su caddu, si non quale qui andaret subra
terra sicca. Et naraytili: "Comida, echo su logu in
hue as a fraygare sa ecclesia". Et in sa prima zapa-
da qui tu as a dare ad fagher su fundamentu de sa
10 ecclesia tu as a esser sanu de custa infirmitade. In
continente si ischidait, et feghitsi portare ad su lo-
gu hue Sanctu Gavingiu l'aviat consignadu. Et exiit
de sa gabia hue lu haviant portadu. Et cun sa ma-
nu sua deyt tres colpos de su sarchu in su funda-
15 mentu de sa ecclesia: sos primargios qui si derunt,
et feghit cui una travacha, et intrayt intro in sa
travacha, et positsi a dormire sa notte. Et quando
si pesayt su mangianu, si pesayt sanu et salvu de sa
lefra, gasi sanu comente may non haeret hapidu
20 male nixunu, et issos lieros de Lugodore qui furunt
ivi cun isse et cun sa mama et cun sas sorres, de-
runt grandes gracias a Deu pro ca fuit pesadu sa-
nu custu Iudighe Comida, et anchu s'atera note lu
visitait Sanctu Bayngiu, et consignayt ili sa eccle-
25 sia quantu longa et quantu larga la deviat fagher.
Et icustu Iudighe Comida mandayt a Pisas, et fe-
ghit vener XI mastros de pedra et de muru, sos
plus fines et megius qui potirunt acatare in Pisas,

1) T infina; S Portu Torres; 2) S notte; dormende / sa [f. 3]; 3) S di; 4) T S caddu; S sabba;
6) T cale chi; S a su; 7) S ecco; 9) T tue has; 9/10 S qui tu as a dare ad fagher su
fundamentu de sa ecclesia om.; 10) T has; infirmitade; 11) T feghisisti; S a su; 12) T S
santu; T Gavingu; haviat; exit; 13) T cum; S e cun; 14) S da; 15) T sigherunt; 16) T cuy;
17) S posistisi; T note; cando; 18) T pesait; T pesait; 19) T levra; mai; apidu; S no
haveret appidu; 20) S nessuno ed; T S Logodore; 21) T cum; cum; cum; S e; e; T S
sorores; 22) S pro / ca [f. 3 v.]; 23) T ancù; S notte; 24) T Gavingu; T consignaitili; S
visitayt Santu Baingiu; S ecclesia; 25) T la om.; S e; 26) T e; T S mandait; S Pisa; 27) T S
venner; T 11; 28) S poterunt.

93
 & posit ad operare sa Ecclesia: & postu manu ad
 operare sa Ecclesia, custu Iudighe Comida volsit
 quirquare, & quireayt sos Corpos Sanctos, & fe-
 ghit vener grandes Prelados, & grandes Clerigos,
 & andayt a Balay cum totu su Clericadu, & steti-
 runt cuy cum grandes orationes, & in grande offi-
 ciu dies tres. Et in sa quarta die nayt sa bona Dõ-
 na Kaderina; appamus su turribulu: miserunt vi
 grande incensu, & comente fuit missu su incensu
 in su turribulu, si partit su funu dae su turribulu.
 In fini ad sa sepultura, a hũe custos gloriosos San-
 ctos martyres furunt sepelidos. Et apertu su mo-
 numentu accatarunt los custos gloriosos Sanctos
 gafi bellos, comente qui esserent in carne viuos,
 qui non lis manchaat vngias, & nen pilu, & nen
 membru. Et hapidos qui furunt sos Corpos San-
 ctos a pagu tẽpus morit Iudighe Comida, & fuit
 sepellidu in mesu de sa Ecclesia de Sanctu Gaui-
 giu, & fuit fraygadu su Altare de Sanctu Gaui-
 giu inbra su corpus de Iudighe Comida. Et clomphida
 qui fuit de fraigare sa Ecclesia de Sanctu Gaui-
 giu, sa bona donna Caderina feghit recherrer sos
 lieros de ambos logos. gafi de Arborea, & de Lo-
 gudore. Et quando sos lieros de ambos logos fu-
 runt arecoltos in sa Villa de Kerqui pro sa boni-
 tade de Iudighe Comida elegerunt ad Dõnighed-
 du Orgoderi su figiu simile pro Iudighe de ambos
 logos & determinarunt cui in sa villa de Cherchi,

1 et posit ad operare sa ecclesia. Et postu manu ad
operare sa ecclesia, custu Iudighe Comida volsit
quirquare, et quircayt sos corpos sanctos, et fe-
ghit vener grandes prelados et grandes clericos,
5 et andayt a Balay cum totu su clericadu, et steti-
runt cuy cum grandes orationes et in grande offi-
ciu dies tres. Et in sa quarta die nayt sa bona don-
na Kaderina: “appamus su turribulu”. Miserunt vi
grande incensu, et comente fuit missu su incensu
10 in su turribulu, si partit su fumu dae su turribulu
in fini ad sa sepultura, a hue custos gloriosos san-
ctos martyres furunt sepelidos. Et apertu su mo-
numentu accataruntlos custos gloriosos sanctos
gasi bellos, comente qui esserent in carne vivos,
15 qui non lis manchaat unghias e nen pilu e nen
membru. Et hapidos qui furunt sos corpos san-
ctos, a pagu tempus morit Iudighe Comida, et fuit
sepellidu in mesu de sa ecclesia se Santu Gavi-
giu, et fuit fraygadu su altare de Santu Gavingiu
20 subra su corpus de Iudighe Comida. Et clomplida
qui fuit de fraigare sa ecclesia de Sanctu Gavi-
giu, sa bona donna Caderina feghit recherrer sos
lieros de ambos logos, gasi de Arborea et de Lo-
gudore. Et quando sos lieros de ambos logos fu-
25 runt arecoltos in sa villa de Kerqui, pro sa boni-
tade de Iudighe Comida elegirunt ad donnighed-
du Orgodori, su figiu, simile pro Iudighe de ambos
logos, et determinarunt cui in sa villa de Cherchi

1) **S** ed ?; 1/2) **T** Et postu manu ad operare sa ecclesia *om.*; 2) **S** operare; 3) **T S** quircare; **T** et quircavit; **T S** santos; 4) **T S** venner; **T** clericos; 5) **T** andait; **S** clericatu; 6) **T S** orationes; **S** ed; **T** in *om.*; 7) **T** tres dies; 8) **T** Katerina; **S miseruntvi** ?; 11) **T infini** ?; **T S** a; 11/12) **T S** santos; 12) **T S** martires; **S** appertu; 13) **T** accataruntulos; **T S** santos; 14) **S si** ?; 15) **T** mancaat unghias; **S non /lis [f. 4]** ?; **S** men; 16) **T** apidos; **S** appidos; 16/17) **T S** santos; 18) **T S** sepelidu; 18/19) **T S** Gavinu; 19) **S** fuyt; **T** fraigadu; **T S** Gavinu; 20) **T S** cumplida; 21) **S** fraigare; ecclesia; **T S** santu; 21/22) **T S** Gavinu; 22) **T** Keterina; **S** Kaderina; recherrer; 24) **T** cando; 25) **T S** arcoltos; **T** Querqui; 25/26) **T** bonidade; 26/27) **T** donnigueddu; 28) **T** cuy; **T** Querqui; **S** Kerqui.

10
 qui andarent in Corte de Roma Donnu Gonnari
 Cabrinu , & Donnu Guantinu su frade sos de Pu-
 chu Mayore, & Donnu Iorgi Pinna, & Dõnu Gon-
 nari de Serra de sa villa de Thaylo, & Dõnu Guã-
 tine de Martis , & issu frade Donnu Ioanne sos de
 Turalba . Et numerarunt lis vnu contu, e mesu de
 moneda pro Iugher à Corte de Roma pro fagher
 inde vèner vnu Cardinale pro cõsecrare sa Eccle-
 sia de su B.S. Gayngiu, & pro Canonizare sos Cor-
 pos sanctos . Et numerada qui fuit sa moneda in
 sa Ecclesia de Sanctu Gayngiu . Nayt su terachu
 Iudighe Orgodori ad sa thia . Et veru thia mia, &
 tota custa moneda inche vaet como à Corte de
 Roma ? Nayt sa bona Dõna Chaderina, figiu meu
 vagi seyde cuddu palafrenu , & vagi ad Ponte de
 Turres , & si haet haer abba in sa pischina . Et de
 presente custu teracu Iudighe Orgodori setit vnu
 palafrenu , & andayt à ponte de Turres , & vidit sa
 pischina, ca fuit in quo fuit semper , & torrait , &
 naraytli sa thia , abi est abba in ponte de Turres ?
 & narayt ili su terachu : Plena est in quo fuit sem-
 per , & issa bona Donna Caderina nayt quando
 aet mächare abba in su pelau de ponte de Turres,
 & in mare de Ponte de Aristanis , tando aet man-
 care à boys figiu meu moneda , ouer dinaris in
 sos Regnos voltros . Et andarunt sinde sos supra-
 ditos ad Corte de Roma , & feghirunt vner per
 voluntade de su Capidulu de Corte de Roma vnu
 Car-

1 qui andarent in corte de Roma donnu Gonnari
 Cabrinu et donnu Guantinu, su frade, sos de Pu-
 chu Mayore, et donnu Iorgi Pinna, et donnu Gon-
 nari de Serra de sa villa de Thaylo, et donnu Guan-
 5 tine de Martis, et issu frade, donnu Ioanne, sos de
 Turalba. Et numeraruntlis unu contu e mesu de
 moneda pro iugher a corte de Roma pro fagher
 inde venner unu cardinale pro consecrare sa eccle-
 10 sia de su B. S. Gayngiu et pro canonizare sos cor-
 pos sanctos. Et numerada qui fuit sa moneda in
 sa ecclesia de Sanctu Gayngiu, nayt su terachu
 Iudighe Orgodori ad sa thia: “Et veru thia mia, et
 tota custa moneda inche vaet como a corte de
 15 Roma?”. Nayt sa bona donna Chaderina: “Figiu meu
 vagi seyde cuddu palafrenu, et vagi ad ponte de
 Turres, et si hahet haer abba in sa pischina”. Et de
 presente custu teracu Iudighe Orgodori setit unu
 palafrenu et andayt a ponte de Turres, et vidit sa
 pischina, ca fuit in quo fuit semper, et torrait, et
 20 naraytli sa thia: “A bi est abba in ponte de Turres?”
 et narayt ili su terachu: “Plena est in quo fuit sem-
 per”. Et issa bona donna Caderina nayt: “Quando
 aet manchare abba in su pelau de ponte de Turres,
 et in mare de ponte de Aristanis, tando aet man-
 25 care a bois, figiu meu, moneda, over dinaris in
 sos regnos vestros. Et andarunt sinde sos supra-
 ditos ad corte de Roma, et feghirunt venter per
 voluntade de su capidulu de corte de Roma unu

Tola: 1) T Gonari; S donni; 2) T de sos; 2/3 S Puttu; 3) S e; 3/4) T Gonari; 4) T S Taylo; 5) T Juanne; S Juanna; 6) T Turalba; T cartu; T et; 7) S iugher / a [f. 4 v.]; 8/9) S ecclesia; 9) T Baingiu; S Gavinu; 10) S T santos; 11) S ecclesia; T Gavingiu neyt su teracu; 12) S a sa tia; tia; 12/13) T Est veru thia mia qui totu; 13) T in che; 14) T Katerina; S ? om.; Kaderina; 15) T seydi; S seyde; ed; a; 16) T pischina ?; S habet; di; 17) T S theracu; S ed; 18) T andait; S ed; 19) T qua; S piquina cha; 19/22) S om. et torrait, et naraytli sa thia: “A bi est abba in ponte de Turres?” et narayt ili su terachu: “Plena est in quo fuit semper”; 20) T naraitili; 21) T naraitili; theracu; que; 22) T Katerina; cando; S Kaderina; 23) T S haet; T mancare; S palau; Torres; 24) T S haet; 24/25) S manchare; 25) T meo; 26) T vestros; 26/27) T subradictos; S supredictos; 27) T S venner; S cabidulu; add. sa?; 28) T voluntate; capitulu.

11

Cardinale qui si appellaat tando su Cardinale de primis, ouer de Italia, & tenfirunt terra in portu + de Turres; & icustu Cardinale Canonizayt sos Corpos Sanctos, in sa ianna oghos ad Leuante. Et icui nayt sa bona Donna Caderina cum sos lie-ros de Logudore ad icustu Cardinale. Messere placat bos pro amore de IESU CHRISTU, & de sa VIRGINE MARIA, quasi comente, agis sa licentia, & isfu podere de su Sanctu Padre, & quale icusse qui voys ischides qui custa Ecclesia est cabu in custa Isula: placat bos messere qui voys in che lassade in custu logu grandes perdonos. Et icustu Cardinale, quale & icusse qui hauiat totu su podere de su Papa narayt.

Noys lassamus, ouer damus Indulgencia, & perdonu totis sas dies, & tempus de su annus migia, tregentos lx. annos de Indulgencia, & sex migia tregentos lx. barantinos, vsque in finem saeculi dopiande: & redopiande, dae primu die de Mayu, infina a per totu su mese de Mayu, & dae su Vesperu de sa vigilia de Sanctu Gayngiu de October, infini asla Octaua de onia Sanctu, & totu sos Sapados de Quaresima, & tota sa setimana Sancta dopiat su ditu perdonu. Anchu subra custu su ditu Cardinale lu constituyt, & confirmayt Archiepiscopadu de totu su Regnu de Logudore. Et venit su ditu Cardinale cum su Archiepiscopadu de Pifas. Et isfu ditu Archiepiscopadu lassauat totu dies, &

1 cardinale qui si appellaat tando su cardinale de
 Primis, over de Italia, et tensirunt terra in portu
 de Turres, et icustu cardinale canonizayt sos
 5 corporos sanctos in sa ianna oghos ad levante. Et
 icui nayt sa bona donna Caderina cum sos lie-
 ros de Logudore ad icustu cardinale: “Messere, pla-
 chat bos pro amore de Iesu Christu et
 de sa Virgine Maria, quasi comente
 10 agis sa licentia et issu podere de su Sanctu Padre,
 et quale icusse qui voys ischides qui custa ecclesia
 est cabu in custa isula, placatbos messere qui voys
 in che lassade in custu logu grandes perdonos”. Et
 icustu cardinale, quale et icusse qui haviat totu
 su podere de su Papa narayt:
 15 “Noys lassamus, over damus indulgentia et per-
 donu totis sas dies et tempus de su annu ses mi-
 gia tregentos LX annos de indulgentia, et sex
 migia tregentos LX barantinos, usque in finem
 20 saeculi dopiande: et redopiande, dae primu die de
 mayu infina a per totu su mese de mayu, et dae su
 vesperu de sa vigilia de Sanctu Bayngiu de octu
 ber, infini assa octava de Onia Sanctu, et totu sos
 sapados de quaresima et tota sa setimana sancta
 dopiat su ditu perdonu”. Anchu subra custu su ditu
 25 cardinale lu constituyt et confirmayt archiepis-
 copadu de totu su regnu de Logudore. Et venit su
 ditu cardinale cum su archiepiscopadu de Pisas,
 et issu ditu archiepiscopadu lassavat totu dies et

1) **S cardinale de [f. 5] ?**; 2) **T** tensierunt; 3) **S** Turres et icussu; **TS** canonizait; 4) **TS** santos; **T** janua; 5) **T** ivi; Katerina; **S** bono; Kaderina; 6) **S** Messeru; 6/7) **T** placat; 7) **S** e; 9) **T** hagus; **S** licentia; **TS** Santu; **T** Patre; 10) **T** icussu qui bois isquides; **S** custu ecclesia; 11) **T** insula placat bos; voys; **S** isola placat bos; 12) **TS** inche; lassades; **perdonos?**; **S** qustu; 14) **S** narait; 15) **T** Nois; indulgentia; e; **S** Noi; indilgentia; e; 16) **T** totas; **S** sos; 16/17) **T** migias; 17) **T** sexanta; ses; **S** tregentos *add. barantinos* ?; ses; 18) **T** sexanta; **S** tregentos; 19) **T** seculi; **S** seculi; doppiande e redoppiande; 20) **S** in fina; **per / totu [f. 5 v.]**; 21) **T** santu Gavinu; **S** santu Gayngiu; 21/22) **T** octobre; 22) **T** a sa; Omnia Santu; **S** a sa; Omnia; 23) **T** totu; settimana; santa; **S** settimana; 24) **T** dictu; Ancu; dictu; **S** dictu; supra; sabra dictu; 25) **T** constituyt; confirmavit; 27) **T** dictu; archiepiscopu; **S** dictu; Pisa; 28) **T** dictu; archiepiscopu; **S** dictu..

12
 tempus; & horas de su annu lxxx. dies de Indul-
 gencia pro parte sua, & ifsu simile ateros xv. Epi-
 scopos qui bi furūt cudos vy posirūt de Indulgen-
 tia baranta dies pro Episcopu. Et pro parte de sa
 congregacione de su Donnu, su Archiepiscopu de
 Turres qui fuit sagradu iui sex annos: & dae parte
 de suditu Archiepiscopu de Turres lxxx. dies, &
 totu su subraditu confirmayt su subraditu Cardi-
 nale totu su tempus, & dies, & horas de su annu,
 vique in finem saeculi. Amen. Consecrata fuit Ec-
 clesia Sancti Gauini de Turribus, die iij. Madij,
 anno Domini CCCCXVII.

Istampada in Venecia s'annu 1497.

Pustis in Roma s'annu 1547.

Et como in Tattari s'annu 1620.

BREVE

- 1 tempus et horas de su annu LXXX dies de indulgentia pro parte sua, et issu simile ateros XV episcopos qui bi furunt cudos vy posirunt de indulgentia baranta dies pro episcopu. Et pro parte de sa
- 5 consecratione de su donnu, su archiepiscopu de Turres, qui fuit sagradu ivi, sex annos: et dae parte de su ditu archiepiscopu de Turres LXXX dies, et totu su subraditu confirmayt su subraditu cardinale totu su tempus et dies et horas de su annu,
- 10 usque in finem saeculi. Amen. Consecrata fuit ecclesia sancti Gavini de Turribus, die IIII madij, anno domini CCCCCXVII.
- Istampada in Venecia s'annu 1497.
Pustis in Roma s'annu 1547.
- 15 Et como in Tattari s'annu 1620.

1) T 80; 1) S *om.* annu; 1/2) T indulgentia; 2) T bindigui; 3) T quibi; cuddos; S cuddos; 4) T 40; S indulgentia; 5) T consecratione; de *om.*; 6) T ivy; da; S sagradu; 7) T de dictu; 80; S dictu; 8) T subradictu; confirmait; subradictu; S subradictu; confirmait; subradictu; 10) T seculi; S seculi; Amen / Consecrata [f. 6]; 10/12) T Amen... CCCCCXVII *om.*; 11) S IV; 12) S anni; 13) S istampadu; su annu MCCCCLXXXIX; 14) S su annu MCCCCXLVII; Tatory su annu MCCCCCXX. Laus Deo; 13/15) T Istampada... 1620 *om.*

Nella trascrizione ci si è attenuti alla grafia originale. Alcuni interventi sono stati effettuati esclusivamente nella punteggiatura, nella resa delle maiuscole, sulla trascrizione delle **U** e delle **V**, così come delle **J** e delle **I** e sull'unificazione delle accentazioni. Il tutto per uniformare il testo e renderlo più leggibile secondo criteri sintattici ed ortografici moderni.

SCHEDE PERSONAGGI (Genealogie)* CASATA GIUDICI DI TORRES

V, lemma introduttivo.

Secondo il Fara, un primo giudice turritano fu Gonnario, detto Comita, il quale era anche giudice d'Arborea. Gonnario avrebbe avuto tre sorelle: Elena, Preziosa e Giorgia. Quest'ultima, secondo il Tola -ripreso dal Fara- costruì la chiesa di Santa Maria di Ardara e combatte contro Baldu (Ubaldo o Burdu?) di Gallura.

Gonnario-Comita sposò una sconosciuta, ed ebbe un figlio: Orgodori de Gunale. Un apografo del 1620, rettificato dal Besta, dice che Comita ebbe sì tre sorelle ma chiamate: Caterina, Preziosa e Giorgia. Se in lui riconosciamo il Comita *di Salanis* (Salanis sarebbe un toponimo di provenienza o la corruzione di Salusio?) che compare sia nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* che nella scheda 207 del Condaghe di S. Maria di Bonarcado, gli si deve allora attribuire, come moglie, donna Tocoale o Tocode o Focode “feconda di prole” dalla quale, in base alla nostra ipotesi, avrebbe avuto quel Orgodori de Gunale di cui parla il Fara. Alla morte del padre, Orgodori fu eletto giudice di Torres ed Arborea nella villa di Querqui. Sposò Maria de Serra.

V, 1 - GONNARIO-COMITA (de Gunale) (di Salanis?).

* Le schede, a cura di L. L. Brook e F. C. Casula, sono tratte integralmente da *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di AA. VV., Sassari, 1984, rispettivamente: V, lemma introduttivo, V, 1, p. 187; V, 2, pp. 187 sg.; V, 3, V, 4, p. 188; V, 5, pp. 188 sgg. Si tratta, a tutt'oggi, del repertorio più autorevole su questi temi.

Verosimilmente fu della famiglia dei Gunale. La sua unica menzione, senza data, è in Fara che lo chiama "giudice d'Arborea e di Torres".

Lo identifichiamo con il Comita di Salanis che compare nel condaghe di S. Maria di Bonarcado e in Tola. Sposò una sconosciuta che, seguendo il Fara ed il Tola, potrebbe essere una certa Tocode o Focode o Tocoel. Sempre secondo il Fara, Gonnario-Comita ebbe un figlio di nome Orgodori de Gunale.

V, 2 - ELENA (CATERINA?) (de Gunale).

Secondo il Fara fu sorella del giudice Gonnario-Comita. Secondo un apografo del 1620, rettificato dal Besta questa sorella si chiamava Caterina.

V, 3 - PREZIOSA (de Gunale).

Secondo il Fara e secondo un apografo del 1620, rettificato dal Besta, Preziosa fu una sorella del giudice Gonnario-Comita.

V, 4 - GIORGIA (de Gunale).

Secondo il Fara e secondo un apografo del 1620, rettificato dal Besta, Giorgia fu la sorella del giudice Gonnario-Comita che costruì la chiesa di S. Maria di Ardara e combattè contro (U)Baldo I, giudice di Gallura.

V, 5 - ORGODORI de Gunale, ? *alias* BARISONE I de Lacon-Gunale.

Il Tola crede che Barisone sia il secondo nome del giudice Orgodori de Gunale, e noi, su questo suggerimento, abbiamo costruito la teoria esposta nel lemma introduttivo della Tav. I.

Barisone I fu nonno di Mariano I in quanto venne da quest'ultimo chiamato "avo" ("*judike Mariane ante su avu iudike Barusone*") e "atavo" da Gonnario de Lacon. Barisone, forse sposato con due donne sconosciute (una Zori e una Serra), ebbe almeno quattro figli: l'anonimo padre di Mariano I (?Andrea *Tanca*), Mariano che diede origine alla famiglia degli Zori, Susanna de Zori e Pietro de Serra.

Il Mariano che diede origine alla famiglia degli Zori, fu testimone, con i nipoti Pietro e Comita, ad un atto cancelleresco di Barisone I e del nipote Mariano nel 1064, rettificato dal Saba al 1065. Abbiamo ipotizzato che questo Mariano divenne giudice di quel giudicato per una serie di circostanze esposte nel lemma introduttivo della Tav. I. Ora si può aggiungere, tenendo presente il suddetto documento, che, se si realizzò l'ipotesi, ciò avvenne, evidentemente, dopo il 1065, dal momento che in quell'anno Mariano compare come semplice "donnicello". Abbiamo attribuito a Mariano de (Lacon)-Zori i fratelli Pietro de Serra e Susanna de Zori in base al fatto che è detto nelle fonti "*donnu Marian de Thori major y su hermano Pedro de Serra*" e "*donna Susanna de Thori hermana de donnu Marian major*". Ragionando sulle genealogie degli Thori o Zori siamo arrivati alla conclusione che Mariano "major" fu probabilmente il Mariano capostipite della famiglia Zori, figlio, quindi, di Barisone I e, in base alla teoria sopra esposta, anche re del giudicato d'Arborea.

Non è proponibile escludere a priori tutte queste figure dal panorama delle nostre conoscenze genealogiche solo con la motivazione che "niente di tutto questo affiora nei documenti genuini". Bisogna comunque usare

sempre molta prudenza, quella prudenza che mi auguro emerga più volte nelle pagine di questo studio. Il documento che abbiamo illustrato può contribuire a colmare un vuoto cronologico altrimenti assoluto.

NOTE SUI VILLAGGI DI ROMANGIA E
FLUMENARGIA CITATI NEL
CONDAGHE DI S. GAVINO DI TORRES

a cura di Alessandro Soddu

Confluiscono in questo capitolo finale dati tratti dai repertori e dalla bibliografia citati in nota e quanto emerge dagli studi in corso nell'ambito delle discipline medievalistiche del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari e della Facoltà di Lettere e Filosofia. Si tratta di nozioni storiche ed archeologiche che ci provengono dalle fonti studiate, che vengono puntualmente citate come contributo ad una migliore conoscenza del tema anche in vista di studi futuri.

1. Cherchi

Ubicato dalla Terrosu Asole sul Monte Chercos (Usini), in realtà si trovava presso Porto Torres, dove si conservano i toponimi *Cherchi* e *Luzzana di Cherchi*¹.

¹ V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, voll. 31, Torino, 1833-1856, VI (1840), p. 684; J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento: inventario*, Parigi, 1973, p. 98; A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, Supplemento al fascicolo II dell' *Atlante della Sardegna*, Roma, 1974, p. 45; IGM 179 II NE; AA.VV., *Sassari. Le origini*, Sassari, 1989, carta p. 79, sito n. 23.

Le prime notizie sul villaggio sono contenute nei condaghes di S. Pietro di Silki, S. Michele di Salvennor e S. Nicola di Trullas².

Nel condaghe di S. Pietro di Silki, dove è attestato numerose volte il cognome *de Kerki*, in particolare è citata la chiesa di *Sanctu Migali de Kerki* (scheda 111) ed una *corona* tenuta dal giudice di Torres Mariano II *in Kerki* (409).

Assai interessante è l'unica menzione nel condaghe di S. Michele di Salvennor, che rivela l'esistenza di saline di proprietà dell'*ospital de Querqui* presso Eriu, nella Nurra.

Infine, il condaghe di S. Nicola di Trullas attesta alcuni funzionari del villaggio: Gomita Turrenu *maiore de iscolca* (227, 229), Ionathas *mandatore de liveros* (227), Petru Lurica *maiore de vulvare* (227).

Successivamente alla caduta del giudicato di Torres, nel dicembre 1287 è attestato il possesso del villaggio da parte di Sorleone e Marino o Mariano, figli di Barisone Doria³.

Tuttavia nel 1316 risulta essere compreso nel territorio di Sassari, come provato dagli statuti della città⁴, in cui peraltro era stabilito che i carrettieri diretti

² G. BONAZZI, cit, nn. 198, 404 (*Cherki*); R. DI TUCCI, *Il condaghe di S. Michele di Salvennor*, Cagliari, 1912, n. 20; P. MERCI, *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, Sassari, 1992, nn. 51, 72, 124, 128-134, 229 (*domo de Cerki*); 123, 227, 297 (*Kerki*); 124, 229 (*padule de Kerki*).

³ P. TOLA *Codex diplomaticus Sardiniae*, I-II, in *Historiae Patriae Monumenta*, X-XII, Torino, 1861-1868, I, doc. CXXII, pp. 405-408.

⁴ P. TOLA, *Codice degli Statuti della repubblica di Sassari*, Cagliari, 1850, Libro I, capp. LXXXII (i carrettieri diretti a Gennanu erano tenuti a passare *per issa via de Kerqui et per via de portu*); CXXI; CXLVIII. Per quanto riguarda l'estensione del territorio controllato da Sassari cfr. gli stessi statuti, Libro I, capp. XLII, CXXXV, CLVIII; cfr. anche G.F. ORLANDI, *Thathari pietra su pietra*, Sassari, 1985, pp. 102-104.

a Gennanu (presso P. Torres) fossero tenuti a passare *per issa via de Kerqui et per via de portu* (cap. LXXXII).

Il grande sviluppo di Sassari nel XIII secolo generò senza dubbio un intenso flusso migratorio dai villaggi circostanti, incentivato da precise norme statutarie⁵.

Con l'arrivo dei Catalano-Aragonesi, l'infante Alfonso assegnò nel febbraio 1324 il villaggio a Margarito Rapallino, notaio sassarese di origini liguri, ma poco dopo (aprile 1324) revocò la concessione per le proteste della città⁶.

Successive notizie sulla chiesa del villaggio sono contenute nelle *Rationes decimarum*: nel 1341 il rettore di *Quercu* o *Querqui* Iuliano de Urgeque versava 3 lire e 12 soldi; nel 1342, come rettore anche di Lequilo, 12 lire, 12 soldi; nel 1346-50 un totale di 14 lire e 2 soldi⁷.

La peste nera (1348) e la guerra aragonese-arborense, a partire dal 1353, determinarono in tutta l'isola un tracollo demografico che nelle curatorie di Romangia e Flumenargia fu particolarmente sensibile.

Nel 1358 il villaggio di Cherchi non valeva niente perché distrutto e spopolato⁸.

Nei primi del '400 le *valles de Querquj* sono indicate in un documento che descrive i confini tra i territori di

⁵ P. TOLA, *Codice degli Statuti della repubblica di Sassari*, cit., Libro I, cap. XXXVI; cfr. A. CASTELLACCIO, *Sassari medioevale*, I, Sassari, 1996, pp. 189-214.

⁶ P. TOLA *Codex diplomaticus Sardiniae*, cit., I, doc. XXVII, pp. 673-674.

⁷ P. SELLA, *'Rationes decimarum Italiae' nei secoli XIII e XIV. 'Sardinia'*, Città del Vaticano, 1945, nn. 79 (anno 1341), 788 (anno 1342); 1229, 1680, 2031, 2287 (anni 1346-50).

⁸ P. BOFARULL Y MASCARÓ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, in "Coleccion de documentos ineditos del Archivo de la Corona de Aragón", tomo XI, Barcelona, 1856, p. 830.

Sassari e Alghero⁹, mentre nel 1436 il villaggio venne concesso a Giovanni Gambella¹⁰.

Infine, nel 1584 il Fara annovera *Querqui* e l'*oppidum Querquense* o *Curquense* tra i villaggi scomparsi dell'agro di Sassari¹¹.

2. *Curcas*

Ubicato nell'attuale località *La Crucca* (agro di Sassari)¹², dove lo Spano riteneva sorgesse un *castrum Curchensem*¹³.

Apud Curcasum venne rogata la carta con cui nel marzo 1082 il giudice Mariano I di Torres donò all'Opera di S. Maria di Pisa la chiesa di S. Michele di Plaiano con tutte le sue pertinenze¹⁴.

Altre notizie sono contenute nei condaghes di S. Pietro di Silki e S. Michele di Salvennor¹⁵.

Nel primo sono attestate alcune *coronas* tenute a *Curcaso* dai giudici Barisone I di Torres (schede 42, 45, 68) e Costantino I (85), mentre nel condaghe di S.

⁹ P. TOLA, *Codice degli Statuti della repubblica di Sassari*, cit., App. doc. LIII, pp. 224-225.

¹⁰ G. F. FARA, 'Opera', voll. 3 (*In Sardiniae Chorographiam, I-II; Bibliotheca; De rebus sardois, I-IV*), ed. a cura di E. CADONI, Sassari, 1992, *De rebus Sardois, IV*, p. 168.

¹¹ G. F. FARA, cit., *In Sardiniae Chorographiam*, II, anno 1584, p. 170.

¹² J. DAY, cit., p. 100; A. TERROSU ASOLE, cit., p. 45.

¹³ *Sassari. Le origini*, cit., carta p. 79, sito n. 33; pp. 91-92, 94; G. SPANO, in "Bullettino Archeologico Sardo", III (1857), pp. 82-85; X (1864), p. 67.

¹⁴ ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Fondo Coletti*, pergamena n. 11, 1082, marzo 18.

¹⁵ G. BONAZZI, cit., nn. 42, 45, 68, 85, 221, 222 (*Curcas*); R. DI TUCCI, cit., n. 17.

Michele di Salvennor si citano le saline, di proprietà giudiciale, di *Curcaso*, ubicate presso il mare.

Interessante inoltre il riferimento contenuto nel condaghe della consacrazione della SS. Trinità di Saccargia (datato 1116), in cui viene narrato che il corpo del defunto giudice Costantino venne trasportato da Torres a Saccargia da Ithocor Cambellas, il quale fece tappa anche a *sa corte de Curcas*¹⁶.

Con la fine del giudicato, nel 1259 il genovese Pasqualino de Nigro costituì suoi procuratori Simone e Mariano Doria per prendere possesso della villa di Castello (presso Pozzo S. Nicola), donatagli due anni prima dall'arcivescovo di Torres Stefano, e permutarla con le ville di *Curca*, Ardu e Lenza, operazione che tuttavia non riuscì al De Nigro¹⁷.

Nel dicembre 1287 i Doria avevano possedimenti in *curte de Curchasco* (= Curcaso) *et Detitari* (= de Titari) oltre che nella curatoria di *Milauri* (= Nulauro)¹⁸.

Altre notizie ma risalenti alla seconda metà del '500, riguardano la chiesa di S. Giovanni di Curcas, annessa nel 1571 alla mensa capitolare di Sassari dall'arcivescovo Martino Martinez de Villar¹⁹, mentre nel 1584 il Fara ricorda *l'oppidum Curquense o*

¹⁶ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, cit., I, doc. XXI, pp. 192-194; cfr. *Libellus Judicum Turritanorum*, ed. a cura di A. Orunesu e V. Pusceddu, *Cronaca medioevale sarda. I sovrani di Torres*, Quartu S. Elena (CA), 1993, p. 36

¹⁷ A. SODDU, *Ricognizioni topografiche nella Nurra. L'incastellamento medioevale (indagine preliminare)*, in "Sacer", anno IV (1997), n. 4, pp. 115-124, p. 121.

¹⁸ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, cit., I, doc. CXXI, pp. 402-405.

¹⁹ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, cit., II, doc. XXXI, p. 213.

Querquense tra i villaggi scomparsi nell'agro di Sassari²⁰.

3. Ottava

Ubicato presso l'attuale borgata omonima, lungo la strada Sassari-Porto Torres²¹.

Le prime notizie sul villaggio sono contenute nel condaghe di S. Pietro di Silki, dove vengono citate *sa corte d'Ottaue, de sanctu Jorgi*, dove si giudicò un *kertu*, e diverse *coronas* tenute *in Ottave* nel periodo del giudice Gonario II di Torres²².

Qualche anno dopo il ritiro di quest'ultimo nel monastero di Clairvaux, nel 1166 i Pisani invasero e devastarono i dintorni di Torres. I Sardi contrattaccarono infliggendo gravi perdite al nemico presso *Octavo* (« quarto idus madii, qui fuit vigilia Ascensionis Domini, impetum fecerunt, et de eis LXXX in villa que dicitur Octavo gladio occidere »)²³.

Successivamente alla caduta del giudicato di Torres, il villaggio venne annesso al territorio di Sassari, come risulta dagli statuti della città²⁴, in cui era disposto, tra le altre norme, il divieto di conciatura dalla villa di *Enene* fino a *Octavu* (cap. XLIII) e l'obbligo per i carrettieri

²⁰ G. F. FARA, *In Sardiniae Chorographiam*, II, cit., p. 170.

²¹ J. DAY, cit., p. 98; A. TERROSU ASOLE, cit., p. 46; *Sassari. Le origini*, cit., carta p. 79, sito n. 25; p. 91.

²² G. BONAZZI, cit., nn. 98, 120, 200, 274.

²³ B. MARANGONE, *Annales Pisani*, ed. a cura di M. LUPO GENTILE, in "Rerum Italicarum Scriptores", Bologna, 1936, p. 35.

²⁴ P. TOLA, *Codice degli Statuti della repubblica di Sassari*, cit., Libro I, cap. XXXIII (iscolcha de Octavu); cap. C (badu petrosu d'Octanu); cap. CLIV (Octavu).

diretti al porto di Torres di passare per la *via maiore de pischinas, de Innoviu et Octavu, et vadu de ponte, et petras de meiatorgiu* (cap. LXXXII).

Nel febbraio 1324 l'infante Alfonso assegnò *Octavo* a Marabottino Marabot, ma poco dopo (aprile 1324) revocò la concessione per le proteste dei Sassaresi²⁵.

Tuttavia in seguito alla grande rivolta della città, nel 1330 Alfonso concesse il villaggio, insieme ad altri della Flumenargia e Nurra, a Dalmau de Avinyó²⁶.

Nel luglio 1331, poiché i villaggi suddetti erano stati sottratti al feudatario per qualche tempo dietro istanza dei Sassaresi, il re d'Aragona ordinò a Pere de Libià, amministratore generale del *regnum Sardinie*, di restituire a Dalmau de Avinyó tutti i redditi che avevano fruttato dal momento che gli erano stati sottratti²⁷.

Nello stesso tempo il sovrano ordinò a Ramon de Montpaó di stabilire il censo e il servizio di cavalli armati dovuto da Dalmau de Avinyó, con la proporzione di 1 cavallo armato per 2000 soldi e 1 cavallo alforrato per 1000²⁸.

Nel gennaio 1333 il valore dei suddetti villaggi ammontava a 37 lire annue²⁹.

Nel 1335 March d'Avinyó successe al fratello per il feudo di *Aristola, Octavo, Taverna, Esse, Issi*³⁰.

²⁵ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, cit., I, doc. XXVII, pp. 673-674.

²⁶ A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova, 1973, n. 107.

²⁷ A. BOSCOLO, *Documenti*, cit., n. 192.

²⁸ A. BOSCOLO, *Documenti*, cit., n. 193.

²⁹ F. C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, 1970, n. 154.

³⁰ ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN (ACA), *Real Patrimonio*, Reg. 2065, f. 96v.

Dopo il 1342 gli Avinyó si estinsero e i loro possedimenti passarono a Ramon de Montpaó³¹.

Nel 1358 il villaggio di *Occau* (probabile trascrizione errata per *Octau*), dell'erede del Montpaó, non valeva niente³².

Successivamente, con carta del 4 novembre 1369 vennero concesse dal re d'Aragona a Pere Veguer le ville di *Tavernes*, *Aristola*, *Octavo*, *Esse*, *Logo Asso*, *Ysse*, un tempo di Francesch Lombart, figlio di Francesch Lombart³³.

Notizie sulla chiesa di Ottava sono contenute nelle *Rationes decimarum* per gli anni 1346-50, in cui Passino Maraboti rettore di *Aristola* e *Octavo* versava 5 lire e 6 soldi³⁴.

Nel 1436 Francesco Saba ebbe il villaggio di Ottava³⁵, che nel secolo successivo venne particolarmente devastato dalla pestilenza del 1528³⁶.

Nel 1571 la chiesa di S. Pietro di Ottava venne annessa alla mensa capitolare di Sassari dall'arcivescovo Martino Martinez de Villar³⁷, mentre nel 1584 il villaggio era completamente distrutto³⁸.

4. Ardu

³¹ F. FLORIS, *Feudi e Feudatari di Sardegna*, I-II, Cagliari, 1996, I, pp. 187-188.

³² P. BOFARULL, cit., p. 830.

³³ ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI, *Archivio Comune di Sassari, Libro Mayor*, II, 1.

³⁴ P. SELLA, cit., nn. 1698, 2243.

³⁵ G. F. FARA, *De rebus Sardois*, IV, cit., p. 170.

³⁶ G. F. FARA, *De rebus Sardois*, IV, cit., p. 282.

³⁷ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, cit., II, doc. XXXI, p. 213.

³⁸ G. F. FARA, *In Sardiniae Chorographiam*, I, cit., p. 126, II, p. 170.

Localizzato dai ruderi delle chiesette di S. Maria e S. Margherita (agro di Sassari)³⁹, l'esistenza del villaggio in età giudicale è provata indirettamente dal cognome *d'Ardu*, attestato nel condaghe di S. Pietro di Silki oltre che da una citazione contenuta nel condaghe di S. Michele di Salvennor⁴⁰.

Nel dicembre 1287 il villaggio di Ardu è di proprietà di Sorleone e Marino o Mariano, figli di Barisone Doria⁴¹, ma due anni dopo risulta tra i possedimenti dell'arcivescovado turritano⁴².

Nel 1316 il villaggio è compreso nel territorio di Sassari, come attestato dagli statuti della città⁴³.

In età aragonese, nel 1335 era Berenguer de Raiadell a possedere i villaggi di Ardu, Murusas e Settepalmas⁴⁴.

Nel 1358 gli stessi villaggi, distrutti e spopolati (al tempo del Raiadell valevano 50-60 lire), tornarono alla curia regia⁴⁵.

Nei primi del '400 le *vingias de Ardu* sono indicate in un documento che descrive i confini tra Sassari e Alghero⁴⁶.

Infine, nel 1584 il Fara cita la villa scomparsa di *Ardu*, e il relativo monastero⁴⁷.

³⁹ J. DAY, cit., pp. 95-96; A. TERROSU ASOLE, cit., p. 45; *Sassari. Le origini*, cit., carta p. 79, sito n. 34; p. 91.

⁴⁰ G. BONAZZI, cit., nn. 182, 399, 422; R. DI TUCCI, cit., n. 248.

⁴¹ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, cit., I, doc. CXXII, pp. 405-408.

⁴² A. SODDU, *Ricognizioni topografiche nella Nurra*, cit., pp. 121-122.

⁴³ P. TOLA, *Codice degli Statuti della repubblica di Sassari*, cit., Libro I, capp. CXXI, CXLVIII.

⁴⁴ ACA, *Real Patrimonio*, Reg. 2065, f. 97.

⁴⁵ P. BOFARULL, cit., p. 829.

⁴⁶ P. TOLA, *Codice degli Statuti della repubblica di Sassari*, cit., App. doc. LIII, pp. 224-225.

Le *Rationes decimarum* attestano nel 1341 Pietro Melone rettore di Ardu e Taverna, il quale versava 3 lire e 4 soldi, mentre nel 1346-50 lo stesso versava 3 lire e 17 soldi⁴⁸.

Nel marzo 1342 l'arcivescovo di Torres ricavava 40 lire *de saltu de Ardo cum terris*⁴⁹.

Attualmente si conservano, come già detto, i ruderi delle chiese di S. Margherita (databile agli anni 1200-1225) e S. Maria (ascrivibile alla fine del XII - inizi del XIII secolo)⁵⁰.

Nel 1571 le due chiese vennero annesse alla mensa capitolare di Sassari dall'arcivescovo Martino Martinez de Villar⁵¹.

5. Bosove

Localizzato dalla chiesa di S. Leonardo, oggi Madonna del Latte Dolce, e dal sito di S. Maria di Pisa, nel quartiere omonimo di Sassari⁵².

Le notizie più antiche sono contenute nel condaghe di S. Pietro di Silki, dove oltre ad essere attestato numerose volte il cognome *de Bosoue* ed il nome *Bosouekesu*, vengono ricordati il prete Comita de

⁴⁷ G. F. FARA, *In Sardiniae Chorographiam*, II, cit., p. 170.

⁴⁸ P. SELLA, cit., nn. 47, 48 (anno 1341); 1682 (anni 1346-50).

⁴⁹ B. R. MOTZO, *Le entrate dell'Arcivescovo di Torres verso la metà del secolo XIV*, in "Studi Sardi", IV (1940), pp. 92-106, p. 94.

⁵⁰ A. SARI, *Nuove testimonianze architettoniche per la conoscenza del Medioevo in Sardegna*, in "Archivio Storico Sardo", XXXII (1981), pp. 65-124, pp. 106-109.

⁵¹ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, cit., II, doc. XXXI, p. 213.

⁵² J. DAY, cit., p. 96; A. TERROSU ASOLE, cit., p. 51; E. COSTA, *Sassari*, cit., vol. 2°, tomo 3°, pp. 183-187; *Sassari. Le origini*, cit., carta p. 79, sito n. 28; p. 129.

Therkillo (scheda 399) ed una *corona* tenuta dal curatore di Romangia Comita Porcu *in Bosoue* (421, periodo dei giudici Comita e Mariano II di Torres)⁵³.

Nel 1120 il *maiorale* Comita de Athen donò ai Cassinesi la *domo de Bosohe*, come dotazione del monastero di S. Maria di Iscalas (Osilo)⁵⁴.

Nel 1131 il giudice Gonario II di Torres donò all'Opera di S. Maria di Pisa tra le altre cose la corte di *Bosoe*, riccamente dotata⁵⁵.

La principale fonte documentaria sul villaggio è costituita indubbiamente dal cosiddetto condaghe di Barisone II di Torres, altrimenti detto di S. Leonardo di Bosove, dove sono raccolte una serie di registrazioni concernenti le donazioni fatte dal giudice turritano e dai suoi familiari all'Ospedale di San Leonardo di Bosove, affiliato a quello di S. Leonardo di Stagno di Pisa⁵⁶.

Oltre alle numerose attestazioni dell'*ospedale* e delle *domos*, il condaghe offre preziose indicazioni sui confini del territorio del villaggio e da' notizia dell'esistenza di un mulino di *S. Maria de Castra*, agiotoponimo da mettere forse in relazione con la chiesa

⁵³ G. BONAZZI, nn. 67 (*uestare de Bosoue*, casa di Bosove); cfr. anche P. MERCI, cit., n. 116 (*sos de Bosobe*).

⁵⁴ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, cit., I, doc. XLVI, pp. 210-211; A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale*, Montecassino, 1927, doc. X.

⁵⁵ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, cit., I, doc. XL, pp. 206-207.

⁵⁶ G. MELONI, A. DESSÌ FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il Condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli, 1994, pp. 99-106. Nel maggio 1178 Barisone di Torres donò la *domo de Bosoue* per la fondazione di un lebbrosario all'Ospedale di Ponte di Stagno di Pisa, al quale era già stata donata la chiesa di S. Giorgio di Ogliastro (P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, cit., I, doc. CVIII, pp. 250-251).

omonima citata nel *Libellus Judicum Turritanorum*, fondata da Mariano I di Torres⁵⁷.

Con la scomparsa del giudicato di Torres, il villaggio di Bosove venne annesso a Sassari, come risulta dagli statuti della città⁵⁸.

In seguito all'arrivo dei Catalano-Aragonesi, il 30 ottobre 1323 l'infante Alfonso infeudò a Miquel Perez de Guassillo la *curtis* di S. Maria di Pisa, nel territorio di Bosove, infeudazione confermata nel dicembre del 1329⁵⁹.

Quindi nell'ottobre 1331 Alfonso confermò la *curtis* a Sancio Perez de Guassillo, fratello di Miquel, che era morto senza fare testamento, e nel novembre successivo sollecitò il *veguer* di Sassari affinché venisse messa in atto l'infeudazione⁶⁰.

Dalle *Rationes decimarum* si apprende che nel 1341 il priore di S. Leonardo versava 20 lire, mentre Guglielmo Ianuario, rettore di S. Maria di Pisa, corrispondeva 19 lire e 10 soldi⁶¹.

Nel 1342 Guglielmo Ianuario versava 19 lire, 10 soldi, mentre il rettore di *Ennene e Bosue* 6 lire⁶².

Nello stesso 1342 l'arcivescovo di Torres ricavava 15 lire *de saltu de Herolo sito inter Bosue et Sane*⁶³.

⁵⁷ G. MELONI, *Mondo rurale*, cit., pp. 104-106; *Cronaca medioevale sarda. I sovrani di Torres*, cit., p. 34.

⁵⁸ P. TOLA, *Codice degli Statuti della repubblica di Sassari*, cit., Libro I, cap. XXXIII (valle di *Bosue*); cap. LXXIX (villa di *Bosoe*); cap. CVI (valle de *Bosove*).

⁵⁹ A. BOSCOLO, *Documenti*, cit., n. 102.

⁶⁰ A. BOSCOLO, *Documenti*, cit., nn. 218, 220.

⁶¹ P. SELLA, cit., nn. 102, 106.

⁶² P. SELLA, cit., nn. 759, 791.

⁶³ B. R. MOTZO, *Le entrate*, cit., p. 95.

Negli anni 1346-50 Guglielmo Massoti versava 5 lire come rettore di *Enene* e *Bosue*; Gentilis de Golandis, priore di S. Leonardo di *Bosue*, versava 42 lire e 10 soldi; infine Guglielmo Ianuario *pro ecclesia operis S. Marie di Pisis*, versava 17 lire, 5 soldi e 6 denari⁶⁴.

Negli anni 1357-59 la chiesa di S. Leonardo versava sole 2 lire, rimanendone 32 *ad solvendum*⁶⁵.

Nel 1571 le chiese di S. Leonardo di Bosove e S. Maria di Pisa vennero annesse alla mensa capitolare di Sassari dall'arcivescovo Martino Martinez de Villar⁶⁶.

6. Kitarone

Ubicato dalla Terrosu Asole sul Monte Santa Giulia a Ploaghe, in realtà il villaggio si trovava presso Sassari, nella regione denominata *Caddaroni*, dove rimane ancora la chiesa di S. Eusebio⁶⁷.

Numerose sono le citazioni di Kitarone nel condaghe di S. Pietro di Silki, riferite al villaggio ed al monastero di S. Giulia⁶⁸.

Frequente era l'uso di tenervi *corona* (scheda 372) sia da parte dei giudici, Pietro de Serra (scheda 28), Gonario II (162, 272), Barisone II (204, 253), che dei curatori di Romangia, donnicello Pietro (33, 48, del periodo dei giudici Barisone I e Mariano I di Torres),

⁶⁴ P. SELLA, cit., nn. 1226, 1988, 2030 (Bosove e Enene); 1685, 2258 (priorato di Bosove); 2047; 2284 (Guglielmo Ianuario).

⁶⁵ P. SELLA, cit., n. 2650.

⁶⁶ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, cit., II, doc. XXXI, p. 213.

⁶⁷ V. ANGIUS, cit., VI (1840), p. 682; J. DAY, cit., p. 99; A. TERROSU ASOLE, cit., p. 44; *Sassari. Le origini*, cit., carta p. 79, sito n. 46; p. 129.

⁶⁸ G. BONAZZI, cit., nn. 34, 150, 259, 348 (*Kitarone*); 239 (*Kiterone*); nn. 4, 6, 12, 87, 160, 172, 322, 357, 360-363 (S. Giulia).

Mariane de Maroniu (101-102, periodo di Gonario II di Torres).

Numerose sono anche le attestazioni di funzionari, quali i *maiores d'iscolca* Gosantine Pacu-mi-restat (189), Bukeri (201), Petru Iscarpa Pedes (204) ed il *mandatore de liueros* Gosantine de Farfare (322).

Relativamente al monastero sono menzionati il *mandatore* Pelaki de Carros (322), un *preuiteru de S. Julia* (441) e l'*armentariu* Barusone Pirastru (441).

Anche il condaghe di S. Nicola di Trullas registra una *corona* del giudice Gonario II di Torres tenuta in *Kiterone*⁶⁹.

Nel 1316 il villaggio è compreso nel territorio di Sassari, come risulta dagli statuti della città⁷⁰.

Nel 1342 il rettore di *Guicarone* (errata trascrizione per *Quitarone*) versava 5 lire alla Santa Sede⁷¹.

Nel 1584 il Fara cita il villaggio scomparso di *Quiterone* ed il relativo monastero di S. Giulia⁷².

7. Silki

Ubicato presso l'attuale chiesa e monastero di S. Pietro, nella periferia di Sassari⁷³.

Secondo il *Libellus* Susanna de Thori, moglie del giudice Mariano I di Torres, fondò la chiesa di S. Pietro di *Sirqui*⁷⁴.

⁶⁹ P. MERCI, cit., n. 188.

⁷⁰ P. TOLA, *Codice degli Statuti della repubblica di Sassari*, cit., Libro I, cap. LXXIX, villa di *Chitarone*.

⁷¹ P. SELLA, cit., n. 789.

⁷² G. F. FARA, *In Sardiniae Chorographiam*, II, cit., p. 170.

⁷³ J. DAY, cit., p. 100; A. TERROSU ASOLE, cit., p. 51; *Sassari. Le origini*, cit., carta p. 79, sito n. 48; p. 129.

L'omonimo condaghe più volte citato costituisce un'autentica miniera di informazioni sul villaggio⁷⁵, ma soprattutto sul monastero, dal quale dipendevano quelli di S. Giulia di Kitarone, S. Maria di Codrongianus e S. Quirico di Sauren (presso Thiesi).

Tra le altre notizie, è interessante la citazione di una *iscolca de Silki* (scheda 404) e di due *preuiteros*, Petru Gattone (426) e Bonacorsu (439).

Nel 1316 il villaggio è annesso al territorio di Sassari, come risulta dagli statuti della città⁷⁶.

La vitalità del villaggio nella metà del Trecento è attestata indirettamente dalle *Rationes decimarum*⁷⁷: nel 1341 Pietro Malnato rettore di *Silchi* versava 1 lira e 10 soldi, mentre Pietro Casei procuratore dell'abatessa Paola di *Silche*, versava 10 lire. Nel 1342 lo stesso Malnato pagava 3 lire, e negli anni 1346-50 2 lire e 10 soldi.

Negli stessi anni 1346-50 *pro monasterio monialium S. Petri de Silqui... de affictu sui molendini*, venivano versate 4 lire, 16 soldi.

Negli anni 1357-1359 l'*abbacia de Filqui* versava 9 lire, 10 soldi, restandone *ad solvendum* 20 lire e 10 soldi.

⁷⁴ *Cronaca medioevale sarda. I sovrani di Torres*, cit., p. 34.

⁷⁵ G. BONAZZI, cit., nn. 78, 84-85, 97, 104, 115, 129, 134, 140, 145-146, 160, 181, 189, 265, 268, 287, 314, 346, 351, 355-356, 358, 376, 383, 401, 421.

⁷⁶ P. TOLA, *Codice degli Statuti della repubblica di Sassari*, cit., Libro I, cap. LXXIX (villa di *Silchi*); cap. CVI (*argiola de sanctu Petru de Silchi de Usari*).

⁷⁷ P. SELLA, nn. 86, 96 (anno 1341), 790 (anno 1342), 2020, 2468 (anni 1346-50), 2649 (anni 1357-59).

Infine, nel 1584 il Fara cita il villaggio scomparso di *Sirchi* e il relativo monastero di S. Pietro⁷⁸.

8. *Enene*

Ubicato nella località di *Eba Ciara*, nella periferia orientale di Sassari, dove ancora si trova la chiesa di S. Quirico, precedentemente intitolata a S. Martino⁷⁹.

Le più antiche notizie sul villaggio sono contenute nel condaghe di S. Pietro di Silki, dove in particolare viene citato il *preuiteru d'Enene, donnu Janne Mollone* (scheda 259)⁸⁰.

Nel 1205 il vescovo di Sorres Pietro comunicò alle personalità eminenti del suo tempo la fondazione del monastero di S. Maria di Paulis, fatto edificare dal giudice Comita di Torres. Tra le dotazioni giudicali era compresa anche *Hennene*⁸¹.

Successivamente, nel 1316 il villaggio era compreso nel territorio di Sassari, come risulta dagli statuti della città, che menzionano la *corte de sanctu Martinu* e la chiesa di S. Pietro di Enene⁸².

Nel 1341 il rettore di *Enene* Guglielmo Massoto o Massoti versava 2 lire. Nel 1342 come rettore di Enene

⁷⁸ G. F. FARA, *In Sardiniae Chorographiam*, II, cit., p. 170.

⁷⁹ J. DAY, cit., pp. 96-97; A. TERROSU ASOLE, cit., p. 51; *Sassari. Le origini*, cit., carta p. 79, sito n. 47; p. 129; G. MELONI, *Mondo rurale*, cit., pp. 107-111.

⁸⁰ G. BONAZZI, cit., nn. 84, 85, 88, 93; 253 (*kella dessor Murtas d'Enene*, famiglia servile dei Murtas).

⁸¹ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, cit., I, doc. VI, pp. 307-308.

⁸² P. TOLA, *Codice degli Statuti della repubblica di Sassari*, cit., Libro I, capp. XXXIII, XLIII (divieto di conciatura dalla villa di *Enene* fino a *Octavu*), CVI.

e Bosove, 6 lire. Infine, negli anni 1346-50, sempre come rettore dei due villaggi, versava 5 lire⁸³.

Nell'area del villaggio, oltre alla chiesa di S. Quirico, sono stati rinvenuti resti di murature a blocchi squadrate e materiali ceramici databili tra la fine del XIII e il XVI secolo⁸⁴.

⁸³ P. SELLA, cit., nn. 75 (anno 1341), 791 (anno 1342), 1226, 1988, 2030 (anni 1346-50)

⁸⁴ M. PORCU GAIAS, *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Nuoro, 1996, pp. 30, 284-285.

bianca

CARTINA - IGM 1: 100.000 (Fogli 179-180)

In fase di elaborazione

bianca

indice